ANNO XLIII — TORINO, Giovedì 16 Dicembre 1909 — NUM. 348

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 50	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa
Firenze - ... - Napoli - Roma - ...
Prezzo ... corpo 7 ... Necrologie ... avvisi ... 2ª, 3ª e 4ª ... e Vogler

Come e perchè le Convenzioni marittime

ritornerebbero alla Camera nel progetto Schanzer

Propositi di ministri — Previsioni e commenti sulla riapertura del Parlamento

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 15, ore 21.

Montecitorio comincia ad animarsi per l'imminente nonchè breve ripresa dei lavori parlamentari. I nuovi sottosegretari di Stato sono entrati nelle loro funzioni parlamentari inviando un telegramma ai deputati amici, invitandoli a trovarsi presenti alla prima seduta della Camera cioè alla seduta di sabato. Non che si tema qualche sorpresa o che la discussione debba riuscire burrascosa, ma è più che altro per misura di precauzione. Per ora, i soli iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo sono gli on. Enrico Ferri e Cavagnari, ma altri, specialmente di Estrema, si iscriveranno. Frattanto, alle prossime riunioni di gruppi parlamentari, si deve aggiungere quella della Sinistra democratica che è convocata per sabato 18 corrente alle 16.30 al primo ufficio di Montecitorio. L'invito della convocazione è firmato dai deputati Compans, Gallini, Leone Luciani e Pellerano.

Veniamo al programma ed ai propositi dei nuovi ministri; programmi e propositi che si vanno chiarendo. Il Consiglio dei ministri ha nel frattempo approvato il disegno di legge per l'unificazione dei servizi marittimi. Qualche variante è stata apportata al primitivo progetto della Commissione per la riforma del codice della marina mercantile; per esempio, il servizio di sanità marittima è stato lasciato al ministero dell'interno, il quale, del resto, lo esercita per mezzo delle capitanerie di porto. Col disegno di legge in questione, vengono tolte ai rispettivi ministeri ed unite al ministero della marina le direzioni dei servizi postali e commerciali marittimi, della pesca e della polizia dei fiumi e canali. Quest'ultima direzione è da creare perchè, all'infuori della polizia del Tevere, affidata per legge alla marina, i servizi contemplati sotto la determinazione generica non esistono ancora. Il raggruppamento insieme dunque al ministero della marina queste direzioni con quella che vi è già della marina mercantile. Ciascuna conserverà la propria autonomia, si intende, ma dipenderanno tutte dal ministero della marina, che ne riserverà la direzione generale al sottosegretario di Stato, on. Chimienti.

L'esposizione finanziaria

Ecco ora le intenzioni che si vanno maturando nei singoli ministeri. Al ministro del tesoro, on. Salandra, occorre il tempo necessario per rendersi pieno conto della situazione del bilancio e per formulare sulla medesima gli apprezzamenti del nuovo ministero. D'altra parte, i pochi giorni utili al lavoro parlamentare in questo scorcio di anno e i parecchi disegni urgenti che dovranno essere votati prima delle vacanze natalizie non consentirebbero alla Camera di consacrare una seduta alla esposizione finanziaria. L'esposizione finanziaria del ministro del tesoro sarà naturalmente rinviata alla riapertura dei lavori parlamentari dopo le abituali feste natalizie.

Dal ministero del tesoro passiamo a quello delle finanze. Il problema più grave che l'on. Ariotta dovrà risolvere è indubbiamente quello che si riferisce alla riforma tributaria. Nel giorno stesso in cui l'on. Ariotta prese possesso del suo ufficio venne pubblicata una informazione nella quale si esponeva per sommi capi il programma speciale che l'on. Ariotta si proponeva di svolgere subito. Quanto alla riforma tributaria fu scritto allora non se ne sapeva ancora nulla essendo l'argomento rimandato alle dichiarazioni che farà alla Camera il presidente del Consiglio on. Sonnino, annunziando il programma di Governo. Nulla di nuovo, si potrebbero aggiungere oggi. L'on. Ariotta ha mantenuto su questo punto il più vigile silenzio.

Egli se ne rimette a quanto dirà l'onorevole Sonnino, e perciò bisogna attendere fino a sabato prossimo. Quanto agli altri progetti, le intenzioni dell'on. Ariotta sono le seguenti: L'on. Lacava ha lasciato al suo successore una larga eredità di disegni di legge, oltre trenta, dei quali si trovano alcuni presso il Senato o la Camera, altri furono già approvati dal Consiglio dei ministri, od erano preparati per essere esaminati ed approvati, altri sono in esame presso il ministro del tesoro, ed altri, infine, sono rimasti in esame presso il ministro. Questi disegni di legge riguardano molte categorie di servizi e di personale dipendenti dall'Amministrazione delle finanze. Tra i primi disegni di legge è quello, che contiene modificazioni alla legge 23 dicembre 1905, relativamente alla tassa sui velocipedi, motocicli ed automobili. L'onorevole Ariotta, come già fu detto, sosterrà nell'imminente riapertura, dinanzi al Senato, questo progetto, che fu già approvato dalla Camera dei deputati, ed i cui effetti debbono cominciare dal primo gennaio 1910. Per quanto riguarda gli altri progetti di legge, che si trovano dinanzi ai due rami del Parlamento, e per quanto riguarda altresì il progetto di modificazione alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza, e sul riordinamento delle scuole di caserma, l'on. Ariotta non solleverà eccezioni di massima, disposto ad accettare i criteri informatori dei provvedimenti legislativi. Tuttavia, per i progetti più importanti, egli si riserva di esaminarli e studiarli a fondo, per vedere se e quali modificazioni vi si debbano introdurre d'accordo, se sia necessario, coi gli altri ministri interessati.

Questo si dica per il disegno di legge sull'ordinamento delle Borse di commercio, della mediazione e tasse sui contratti di Borsa, che l'on. Ariotta si riserva, ove occorra, di modificare, di pieno concerto col ministro di agricoltura e commercio, onorevole Luzzatti, e con quello del tesoro, onorevole Salandra.

Così si dica pure per il disegno di legge sulla scuola per le guardie di finanza e su quello, che contiene le modificazioni alla legge 13 novembre 1887, sulla risoluzione delle controversie doganali. L'on. Ariotta faceva parte dei periti doganali e conosce assai bene l'argomento.

Quanto agli altri disegni di legge, l'onorevole Ariotta si propone di studiarli tutti colla massima cura, per cui, nessuna soluzione di continuità vi sarà nell'opera legislativa intrapresa dall'on. Lacava.

Gli umili delle poste

Scendiamo ora al Ministero delle poste. L'on. Di Sant'Onofrio, nuovo ministro delle poste, non lesina le interviste. In una avuta quest'oggi con un redattore della *Tribuna*, ha detto: «Io sono per gli umili! Ecco il mio programma. Pochi Ministeri hanno alle loro dipendenze un così gran numero di persone, come questo delle poste e telegrafi, a cui sono chiamato. Questo è, sovratutto, un Ministero di persone, ed è per questo che nel programma di un ministro, che venga a reggerne le sorti, non può non presentarsi anzitutto il problema del personale. A proposito del personale, intendo in modo speciale di parlare del personale più umile, che è quello nelle condizioni peggiori. Io vengo al Ministero coll'animo pieno di buone intenzioni. Ma siccome di buone intenzioni è lastricato l'inferno, io non vorrei che queste mie parole e questi miei propositi creassero nell'esercito dei postelegrafici delle illusioni esagerate, che poi fosse impossibile tradurre in pratica. Delle condizioni infelici in cui vivono e lavorano alcune delle classi più umili degli impiegati dipendenti da questo Ministero, come i portalettere rurali, gli allievi telegrafici, io mi sono parecchie volte occupato alla Camera come deputato; intendo ora, come ministro, provvedere a loro. Ma in causa, appunto, del numero enorme di questi impiegati, è facile immaginare che un aumento di stipendio, anche individualmente assai piccolo, viene a costituire, nell'insieme, una spesa di milioni e milioni. Ecco, perchè dicevo che non vorrei che si creassero dalle mie intenzioni illusioni esagerate. Non sono nemmeno quattro giorni che ho preso possesso del mio Dicastero, e non ho potuto studiare il problema e fare i conti insieme al mio egregio collega del Tesoro. Sono però sin d'ora sicuro che egli avrà per me tutta la condiscendenza possibile. Ma l'aiuto, che egli potrà darmi, non sarà bastevole all'attuazione dei miei propositi riguardo agli umili impiegati, di cui mi propongo di migliorare le condizioni, e riguardo a tutti gli altri problemi dell'Amministrazione. Ed allora? Allora bisogna trovare i fondi qui, dentro l'Amministrazione stessa del mio Dicastero. Ecco come il problema del personale, che mi propongo come fondamentale, viene attivamente a connettersi con quello del riordinamento dei servizi. Io sono un fautore del decentramento amministrativo, e su questa via conto di mettermi. Decentramento è semplificazione, semplificazione è risparmio, risparmio è miglioramento. Questo sistema è, a mio parere, integrato dalla formula generale, da cui nessuna industria — l'Amministrazione delle poste e telegrafi non è che l'Amministrazione di una industria — può sottrarsi interamente, cioè: ottenere il massimo risultato col minimo sforzo; così che io mi propongo sempre più e sempre meglio di ottenere. Non più di questo posso dire, dopo soli tre giorni di governo. Io non ho, per ora, che intenzioni ed idee. I fatti verranno dopo lo studio delle norme e dei mezzi. Ma posso dire, per ora, che le mie intenzioni generali sono di migliorare ed intensificare senza indugio i servizi, avuto anche riguardo all'affrettarsi del giubileo nazionale del 1911.

Occorre che i grandi centri abbiano reti maggiori e più fitte: servizi più rapidi ovunque si impongono. E' inoltre mia intenzione di rivolgere cure speciali agli impianti radiotelegrafici. Ho ferma volontà di lavorare con buone intenzioni; ma abbiate pazienza ed accontentatevi, per ora, delle idee.

Un punto speciale del programma ministeriale riguarda, come è noto, il rimaneggiamento del Ministero della marina. Su questo punto ritorna stasera il *Giornale d'Italia*, illustrando la necessità di tali riforme. Il giornale, che interpreta le idee del nuovo Ministero, scrive a proposito del futuro Ministero delle ferrovie: «Il dicastero dei lavori pubblici è venuto straordinariamente pletorico. I bisogni sempre più incalzanti di ponti, strade, bonifiche, regolarizzazione dei corsi di torrenti; fiumi e vie di condo, hanno obbligato il Governo e il Parlamento a provvedere con molte leggi e con molte assegnazioni di fondi. Ed è per questo che l'amministrazione si è fatta molto più complicata ed estesa che non fosse alcuni anni fa. Ora, coll'assunzione, per parte dello Stato, dei servizi ferroviari un gravissimo nuovo problema è venuto ad accrescere fuori ogni misura la responsabilità del Ministero dei lavori pubblici. Si tratta di un patrimonio di nove miliardi; di un esercito di 140,000 impiegati, di un movimento di centinaia di milioni. E, come se ciò non bastasse, si tratta di provvedere a tutte le necessità delle comunicazioni, agli studi di nuove linee, alle tariffe, ai problemi dell'azienda; in cui si imperniano la vita e le facoltà del nostro Paese. E poichè non era giusto, come è facile intendere, che un Ministero dovesse rispondere, come avvenne sinora, al Parlamento di una colossale amministrazione su cui vi era umanamente impossibile ogni sorveglianza, l'on. Sonnino ha il proposito di chiedere all'assemblea nazionale l'istituzione di un vero e proprio Ministero delle ferrovie, affinchè tutto ciò che al servizio ferroviario si riferisce abbia veramente un ministro di Stato che lo guidi e ne possa rispondere».

Le convenzioni marittime

«E veniamo ora al Ministero della marina, al quale viene ora addossato il grave problema delle Convenzioni marittime. In questi giorni sono circolate voci piuttosto gravi intorno al programma del Ministero in materia di Convenzioni. Si è detto cioè che il nuovo Gabinetto raccomanderebbe all'approvazione della Camera il progetto Schanzer, che si trova dinanzi al Parlamento. Tale progetto dispone, come è noto, puramente e semplicemente per l'approvazione dei risultati delle aste. Ho potuto assumere ample informazioni da fonte autorizzata riguardo a ciò, e mi venne dichiarato che tale supposizione è infondata. Da quanto dirò in seguito vedrete che la smentita non è completa: esclude forse la forma, ma non la sostanza.

Intorno all'atteggiamento del nuovo Ministero nel problema delle Convenzioni, il *Messaggero* pubblicava stamane le seguenti informazioni: «L'on. Bettòlo, nuovo ministro della marina, non si è occupato fino ad ora «ufficialmente» del problema delle Convenzioni marittime, perchè il Parlamento non ha ancora sanzionato il passaggio dei servizi marittimi e commerciali dal Ministero delle poste al Ministero della marina. Infatti i signori Peirce-Parodi ed il *Lloyd Sabaudo*, aggiudicatari, a tenore delle aste, dei servizi marittimi sovvenzionali, devono dirigersi per comunicazioni al successore dell'on. Schanzer, cioè all'on. Sant'Onofrio, il quale non ha avuto nemmeno lui comunicazione alcuna intorno alla proposta degli aggiudicatari per la cancellazione dell'esito delle aste.

Egli deve ritenere che le notizie raccolte dai giornali, che la ditta Peirce-Parodi e il *Lloyd Sabaudo* intendono rinunciare ai diritti che loro competono per i risultati delle aste, qualora essi vengano approvati dal Parlamento, siano insussistenti.

Infatti l'on. Bettòlo, fino a ieri sera, non aveva ricevuto nessuna notizia dell'asserita possibile rinuncia della ditta Peirce-Parodi e del *Lloyd Sabaudo* ai loro diritti. Si era detto, prosegue il *Messaggero*, che il Consiglio dei ministri di ieri avrebbe preso in esame il progetto del ministro della marina per le convenzioni marittime, e se ne attendeva perciò l'esito con interesse e curiosità, ma ieri la riunione, oltre al disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione, non fu dedicata all'esame minuto di uno o dell'altro disegno di legge del programma speciale di questo o quel ministro. Sulle linee generali del programma ci si era messi d'accordo all'indomani della nomina dei nuovi ministri. Ieri ciascuno dei nuovi ministri si limitò ad esporre all'on. Sonnino il *minimum* dei suoi propositi, di cui credeva opportuno l'inclusione nel discorso di presentazione che l'on. Sonnino farà sabato alla Camera. Così, a sua volta, anche l'on. Bettòlo accennò fugacemente alle linee generali del suo programma, che sarà oggetto di speciale esame durante le vacanze natalizie. Perciò — concludeva il *Messaggero* — alcuni allarmi diffusi a proposito del tanto discusso e poco vagliato sistema Bettòlo di aiuti alla marina libera sono ingiustificati».

Il *Messaggero* pubblicava a questo punto i capisaldi del programma dell'on. Bettòlo in materia di sovvenzioni marittime pubblicato ieri sera dal *Giornale d'Italia* allo scopo di dissipare gli allarmi che specialmente nell'Italia Meridionale aveva fatto sorgere la notizia che il Ministero Sonnino intendesse senz'altro applicare il sistema degli aiuti alla marina libera, sostituendolo a quello delle sovvenzioni, attualmente adottato.

Ecco ora quanto mi è stato detto stasera:

«Anzitutto, come fu osservato, è bene conoscere con precisione la formula, che, secondo l'on. Bettòlo, può essere applicata ai servizi marittimi. L'on. Bettòlo ha in questi giorni precisato la formula sua nei termini seguenti: Vi sono degli organismi — e precisamente i nostri servizi marittimi sono tra essi — che hanno bisogno di sistemi curativi. Ora, nel caso nostro uno di questi sistemi curativi potrebbe consistere nell'aiuto alla marina libera; ma tali sistemi curativi non possono essere elevati a sistemi assoluti. Un rimedio — e sono sempre le parole dell'on. Bettòlo — che può essere adottato per organismi sani e robusti, non può essere adottato per un organismo giovane. Questo è il caso appunto del rimedio della marina libera nel Gabinetto attuale. Come applicare il sistema della marina libera dove mancano iniziative e capitali? Da queste parole dell'on. Bettòlo si deve dedurre che il sistema della marina libera non può essere immediatamente applicato in Italia. Perciò sono infondati i timori manifestatisi a tale proposito in Italia, e specialmente nel Mezzogiorno, dove sono necessarie per ora le sovvenzioni alle Società di navigazioni».

Quanto alle intenzioni del Ministero Sonnino rispetto al progetto Schanzer, che si trova dinanzi alla Camera, ecco quanto mi è stato detto sempre da fonte autorizzata: «Secondo uno dei ministri attuali esisterebbe, in seguito alle aste avvenute il 23 ottobre, un impegno durativo da parte dello Stato verso la ditta Peirce-Parodi ed il *Lloyd Sabaudo*, cioè verso i due aggiudicatari dei servizi marittimi. Altri ministri invece ritengono che impegni giuridici non esistono. Comunque, di fronte al dubbio che altri impegni esistano, il Governo ha deciso di mantenere il progetto Schanzer, ciò perchè nel caso in cui la ditta Peirce-Parodi e il *Lloyd Sabaudo* intentassero, a sostegno dei loro diritti, una lite al Governo, quest'ultimo si troverebbe legato sino alla fine della lite, che riuscirebbe inevitabilmente lunghissima e il Governo non potrebbe adottare nessuna soluzione sino ad allora per il problema delle convenzioni. Questa è una delle ragioni che indussero il nuovo Ministero a mantenere dinanzi alla Camera il progetto Schanzer. Però mantenere un progetto per gli impegni giuridici esistenti non significa raccomandarne l'approvazione. Il Governo ritiene, per conto suo, che la Camera, visto che il progetto Schanzer viene mantenuto per sole ragioni di ordine giuridico, non vorrà dimostrarsi più realista del Re e lascierà pertanto cadere il progetto Schanzer».

Il mezzo però — osserviamo noi — può presentare i suoi inconvenienti e i suoi pericoli, oltre alla illogicità, almeno apparente dell'atto ministeriale. Non basta pertanto che il Governo non raccomandi l'approvazione. Sarà per lo meno necessario che il Governo accentui bene le ragioni per le quali si induce alla ripresentazione di un progetto combattuto dai suoi uomini maggiori, e faccia in modo che tale ripresentazione venga interpretata nel suo vero valore, e quindi ne segua il voto avverso.

Potrebbe darsi anche che gli assuntori dei servizi marittimi, cioè la Ditta Peirce-Parodi ed il Lloyd Sabaudo, in seguito al contegno del Governo e all'atteggiamento della Camera, rinunziassero agli impegni contratti mediante il responso delle aste. In questo caso la situazione rimarrebbe semplificata e il progetto Schanzer cadrebbe da sè. Ad ogni modo, il Gabinetto Sonnino non raccomanderà alla Camera l'approvazione del risultato delle aste, cioè del progetto Schanzer. L'on. Bettòlo ritiene per conto suo che un Governo il quale facesse ciò sarebbe un Governo tollerato. Ora egli che è abituato a comandare, non può rinunziare a nessun brandello della sua dignità e respinge le supposizioni fatte, dichiarandole insussistenti.

La scuola e lo Stato

Quanto al programma dell'on. Daneo, il nuovo ministro della pubblica istruzione, il *Corriere d'Italia* ha interrogato un personaggio, che avvicina per ragioni d'ufficio il nuovo ministro. La persona intervistata ha detto intorno al problema dell'avocazione della scuola allo Stato quanto segue:

— E' una questione grossa, che non può essere risoluta con un tratto di penna, annullando quel tale articolo del regolamento Rava ed avocando senz'altro le scuole elementari allo Stato. Non parlo del regolamento, che pure dovrà essere ritoccato in varie parti, senza ledere però il buon diritto dei padri di famiglia, anche in omaggio alla libertà.

«M'interessa, sopratutto, alla questione più importante, che è l'avocazione o statizzazione, come si voglia dire, della scuola. Una questione così importante e veramente grossa, che implica tutta una trasformazione di servizi e di competenze, non va risoluta con intenti puramente passionali.

«Tante cose sono da vedere e da osservare prima; su tante cose si deve riflettere, e di tante altre preoccuparsi; e così, solo dopo di avere spassionatamente studiato e minuziosamente osservato negli ingranaggi amministrativi e burocratici la questione, essa diventa tecnica e matura per una discussione esauriente, sopra tutto serena».

L'intervistato ha concluso, dicendo: «che tanto l'on. Sonnino, quanto l'on. Daneo, sono per l'avocazione della scuola elementare alle Provincie, ma potrebbero pensarla pure diversamente, in via di esperimento per alcuni Comuni, sui quali pesa il castigo di un recente, immane disastro.

«Certo è che una questione così grossa non si risolve coi soliti discorsi a tipo comune, senza una base finanziaria ed amministrativa, e perciò sconclusionati e infecondi».

I Sottosegretari di stato assumono il loro ufficio

Roma, 15, ore 22.

Dopo la presa di possesso dei ministri, abbiamo quella dei nuovi sottosegretari di Stato, i quali hanno già prestato giuramento nelle mani del presidente del Consiglio, on. Sonnino.

L'on. Alfonso Lucifero, nuovo sottosegretario di Stato all'istruzione, prenderà possesso del suo ufficio nella mattinata di domani.

Ieri sera ha preso possesso del suo ufficio il nuovo sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, on. Celesia, il quale ha chiamato a suo capo-gabinetto il cav. Bodini, già capo di gabinetto del sottosegretario di Stato al tesoro, on. Fasce.

Stamane hanno preso possesso del loro ufficio il sottosegretario di Stato all'agricoltura, on. Coducci-Pisanelli, ed il sottosegretario di Stato alle finanze, on. Carboni-Boy, il quale chiamerà a suo capo-gabinetto il comm. Crespo, capo di divisione al Ministero del tesoro.

L'on. Chimienti ha preso possesso oggi, alle 11, del suo ufficio di sottosegretario alla marina; egli non occupa più il gabinetto che fu già dell'on. Aubry attiguo al gabinetto del ministro, ma, temporaneamente, è stato insediato in locali al piano superiore, precisamente in due piccole stanze che servivano anticamente al Duca di Genova, quando veniva a Roma per presiedere il Consiglio superiore della marina o la Commissione suprema di avanzamento. L'onorevole Chimienti ha già costituito il proprio gabinetto nelle persone del cav. Neranzu a capo-gabinetto, cav. Bogino, segretario di gabinetto, e cav. Cocciola, segretario particolare. Con un giornalista, che si è recato a fargli visita stamane, dopo la cerimonia dell'insediamento, l'on. Chimienti ha scherzato sulle osservazioni di scarsa competenza fatte a suo riguardo da giornali di opposizione.

— ... incompetente? Proprio tanto, tanto? — diceva il nuovo sottosegretario. — Sono da quattro anni membro del Consiglio superiore della marina mercantile e presidente di sessione di quel Consiglio: sono anche membro della Commissione di riforma del Codice della marina mercantile. Oltre a questo, quanto mi ha confortato ad accettare fu che la carica mi è stata offerta per sollecitazioni dirette dell'on. Bettòlo: il capo è lui, ed è uno che se ne intende. E poi — concluse l'on. Chimienti — non c'è all'ordine del giorno della Camera da un anno una mia interrogazione appunto sulla unificazione dei servizi marittimi, atto con cui si inaugura il nuovo sottosegretariato civile? Aspettatemi alla prova, ed abbiate pazienza, che qualche errore lo commetterò certamente.

L'on. Fabbri, sottosegretario di Stato alla giustizia, e l'on. Ottavi per il tesoro, non hanno preso ancora possesso dell'ufficio.

Una nota ufficiosa sulle dichiarazioni di Nathan

Roma, 15, ore 20.

Una nota ufficiosa del *Giornale d'Italia* dice: «Il Sindaco di Roma, Ernesto Nathan, ha fornito, l'altra sera, al Consiglio Comunale le richieste spiegazioni sopra la sua andata a Racconigi per prendere parte al banchetto offerto da Sua Maestà il Re in onore dell'Imperatore di Russia. Noi già lodammo Ernesto Nathan per avere accolto il cortese invito del nostro Sovrano, nonostante le proteste delle frazioni più avanzate del blocco. Dicemmo a suo tempo i motivi della nostra approvazione. Ora il Sindaco nel giustificare la sua condotta ha dichiarato che vede nella visita dello Czar la garanzia di un'amicizia, la quale, dato il momento attuale, è per noi preziosissima «contro i pericoli che dobbiamo riguardare con timore».

«Noi siamo sempre stati d'accordo nel sincero compiacimento per la venuta dello Czar che ha rinsaldato i buoni e cordiali rapporti tra la Russia e l'Italia; ma a giudizio nostro, Ernesto Nathan, per avvalorare le sue giustificazioni e per dare maggiore valore alla sua tesi polemica del momento di fronte al blocco, non aveva bisogno di contrapporre nel suo discorso alle leali amicizie dell'Italia con la Russia, dei pericoli che sono insussistenti».

Il Ministero del Lavoro
Problemi da risolvere

Roma, 15, ore 21.

Intorno al nuovo, costituendo Ministero del lavoro, l'on. Pietro Chiesa, deputato di Genova, vice-presidente del Comitato permanente del lavoro, ha detto:

«Questo Ministero non solo sarà utile, ma io credo, anzi, che se il Ministero del lavoro riuscirà nell'intento che deve prefiggersi, esso sarà una ragione di lunga vitalità per il Ministero Sonnino.

«Il nuovo Dicastero dovrebbe anzitutto condurre in porto i disegni di legge di carattere sociale del precedente Ministero, e cioè, il progetto di legge sugli infortuni agricoli e l'ispettorato del lavoro, la legge sull'emigrazione, ecc.

«Quanto, poi, al programma di iniziativa propria, uno dei più importanti problemi da risolvere dovrebbe essere quello delle pensioni operaie. L'on. Luzzatti, su ciò, ha esposto il suo pensiero, dicendosi favorevole a questa riforma. Egli deve quindi in un certo modo assolvere una promessa. Questa è, per me, una delle più grosse questioni, che si presenteranno per il nuovo Ministero del lavoro. Io ho l'impressione che il Ministero Sonnino, se saprà fare, potrà trarre dal nuovo Dicastero del lavoro elementi di successo e di vitalità».

Interrogato poi l'on. Montemartini, deputato socialista di Stradella, e fratello del direttore dell'Ufficio del lavoro, egli ha detto:

«Noi socialisti, non possiamo vedere che con letizia la creazione del nuovo Ministero del lavoro, tanto è vero che in tutte le riunioni dei gruppi e degli enti socialisti, primo fra tutti i *desiderata* è stato posto questo argomento della creazione di un nuovo Dicastero del lavoro.

«Il Dicastero del lavoro ha un compito da svolgere, che noi seguiremo con grande interesse. E' la questione delle pensioni agli operai delle industrie ed ai lavoratori della terra, che occorre risolvere; la Cassa di previdenza è insufficiente a tale scopo: occorre che vi sia l'obbligatorietà dell'assicurazione.

«Nel Congresso della Previdenza, ultimo, l'on. Luigi Luzzatti, ora designato alla nuova carica di ministro del lavoro, mise in luce la necessità, che intervenga lo Stato. Egli, nella sua qualità di ministro, non vorrà dimenticare quello che ha detto quale studioso di problemi sociali.

«Però, non lo nascondo, troverà difficoltà nella risoluzione di questo problema, occorrono parecchi milioni: quindi, la difficoltà prima è nel tesoro. Anche volendo fare un esperimento, occorrono parecchi milioni: vedremo, quindi, come risolverà il problema».

Ecco quello che ha detto l'on. Turati:

— Il Ministero del lavoro? Quale il movente speciale? Dove vuole arrivare? Abbiamo i quattrini per la riforma? Quali spese sono necessarie? E' troppo presto perchè lo possa rispondere su due piedi. Parlerò del problema alla Camera quando avrò visto il disegno di legge in tutti i suoi dettagli. Per ora, a me fa l'impressione di un nuovo stemma. Occorre che ci sia un contenuto; non basta solo dire «Ministero del lavoro»: in sostanza l'Ufficio del lavoro risponde al suo compito. Ma, ripeto, ora non è possibile azzardare un giudizio; può darsi che il Ministero del lavoro risponda a tutta una concezione di inquadratura del programma dell'on. Sonnino. Comunque, esso va esaminato. Io poi non ho affatto desiderio di potere, e quindi non mi lascierò cogliere per la sola parola. Vedremo, ad ogni modo, quale programma si propone il nuovo ministro del lavoro: allora potremo giudicare con ponderatezza.

Il deputato repubblicano on. Viazzi ha risposto:

— Ho una certa sfiducia genuina nella costituzione di nuovi Ministeri: un po' più di burocrazia non è sempre il modo migliore per risolvere un problema. Comunque, vorrei che si considerassero i lavoratori delle campagne non meno che quelli della città, e che il problema, oltre che di previdenza, di associazioni, di organizzazioni, diventasse problema agrario nel più largo senso della parola: redenzione delle terre incolte, usi civici, rivendicazioni di demani comunali, messa in valore dei territori meno favoriti, sviluppo, disciplina e protezione della pesca, ecc. Non credo ci si possa arrivare senza una grande buona voglia e molti quattrini. Perciò la maggiore o minore serietà nel funzionamento d'un futuro Ministero del lavoro è specialmente affidata al Ministero del tesoro, e indirettamente, per esso, a quello delle finanze, se vorrà decidersi ad una larga e sapiente riforma tributaria.

L'on. Morgari, a sua volta, si è così espresso:

— Io mi preoccupo di una importante questione: quella dei lavoratori della terra. Senza dubbio, l'intenzione dell'on. Sonnino è buona, e l'on. Luzzatti, invitato ad assumere il Dicastero del lavoro, è veramente uno studioso dei problemi sociali, che conosce profondamente, ma non vorrei che il Ministero del lavoro pensasse solo ai lavoratori industriali. Occorre che esso pensi anche ai lavoratori agricoli, che sono i due terzi del proletariato. Non so vedere, per ora, come verrà fatta questa organizzazione dei servizi, quali saranno i limiti del Ministero del lavoro nella disciplina del capitale e del lavoro, cioè nel senso di regolare tutte le rispettive attribuzioni delle industrie e della mano d'opera. Io credo che l'intenzione sia buona: occorre però vedere come essa sarà attuata.

Un colloquio fra Sonnino e Nathan
sui nuovi bisogni di Roma

Roma, 15, ore 23.

Oggi il sindaco Nathan si è recato a palazzo Braschi, ove ha avuto un lungo colloquio col presidente del Consiglio. La *Tribuna* dice che nel colloquio vennero esaminate le condizioni economiche e finanziarie del Municipio, i bisogni nuovi della capitale, ed il programma di lavori da condursi a termine per il 1911, i vari progetti in corso che hanno bisogno di approvazione e di aiuto da parte del Governo, per procedere regolarmente alla loro soluzione. Secondo la *Tribuna* l'on. Sonnino, senza prendere alcun impegno formale, avrebbe assicurato il sindaco che esaminerà ogni cosa colla massima benevolenza, animato dall'affetto che lo lega a Roma.

Il Governo russo
decide di fortificare Vladivostock

Parigi, 15, ore 20.

Il *Paris Journal* ha da Pietroburgo: «Il Governo russo ha deciso di fortificare, senza ritardo, il porto di Vladivostock. La difesa della città sarà considerevolmente aumentata».

Il parere dell'on. Saporito
sulla progettata creazione dei nuovi dicasteri

Roma, 15, ore 22.

Sulla progettata creazione del ministero del Lavoro, il *Corriere d'Italia* ha voluto intervistare l'on. Saporito. Egli ha detto: «Io credo che in massima non si possa ragionevolmente dissentire dalla opportunità di un più efficace ordinamento delle attribuzioni dei ministeri in questione. Ma occorre in tutta questa trasformazione, procedere con prudenza, specie per quanto riguarda la creazione di nuovi dicasteri. Ora questa creazione appare alquanto improvvisata, per non dire addirittura affrettata. Certamente l'ordinamento attuale non risponde a vari bisogni dell'amministrazione. Di difetti se ne trovano dovunque: la stessa Commissione parlamentare di vigilanza per le ferrovie non funziona come dovrebbe.

— Ma si parla dell'istituzione di un ministero delle ferrovie per una evidente ragione di opportunità tecnica ed amministrativa anche sopratutto perchè il bilancio ferroviario abbia alla Camera un ministro responsabile che direttamente risponda del legittimo impiego di tutti i capitali del bilancio stesso: non è così?

— Riconosco anch'io la giustezza di questo movente ma su questo punto non posso a meno di dissentire dall'illustre collega on. Rubini in quanto che ritengo che l'amministrazione ferroviaria, come è oggi, costituita, possa essere ancora suscettibile di miglioramenti tali da non provocare la necessità della creazione di un nuovo ministero che in apparenza presenta dei vantaggi, ma che in sostanza non può essere senza gravi pericoli. Io ritengo non solo che l'on. Rubini su molte questioni, in questo momento, abbia già potuto mutare parere, perchè pur troppo altro è fare la critica stando fuori del Governo ed altro è basarla sui fatti, rendendosi conto dello stato reale delle cose.

— Ella combatterà la creazione del nuovo ministero delle ferrovie in maniera recisa?

— Fino a questo punto no. Ma io ritengo che non mancheranno le manifestazioni in questo senso. Io penso che bisogna continuare ancora per un poco nell'esperimento dell'attuale ordinamento, dando tempo a che l'amministrazione delle ferrovie si sviluppi in tutti i suoi diversi e molteplici rami. Perchè — non è inopportuno ricordarlo in questo momento — la creazione del ministero e la nomina di un ministro responsabile viene di fatto a distruggere l'autonomia della amministrazione ferroviaria per la quale si è tanto insistito e combattuto. L'amministrazione ferroviaria non dovrebbe essere vittima dei capricci di una nuova combinazione parlamentare e sovratutto in essa non dovrebbe infiltrarsi la politica che il ministro responsabile non mancherebbe di portarvi. Noi abbiamo oggi al Governo un uomo come l'on. Sonnino, che ha continuamente criticato tutto e tutti inevitabilmente. Egli quindi oggi sente il bisogno, se non il dovere, di portare nei diversi rami delle pubbliche amministrazioni, i miglioramenti da tempo attesi, i miglioramenti che si ritengono possibilmente compatibili di fronte alla burocrazia, che non subisce sopraffazioni e di fronte all'importanza dei servizi che richiedono sempre più alte considerazioni. Concludendo, io ritengo però che si potrebbe migliorare la situazione attuale dell'amministrazione ferroviaria lasciando continuare l'esperimento dell'amministrazione autonoma che, non essendo ancora perfetta, ha pure già dato in breve tempo molti ottimi risultati.

Un colloquio con Rava
sulla sua azione alla Minerva

Roma, 15, ore 16.

L'ex ministro della pubblica istruzione, on. Rava ha fatto la sua comparsa a Montecitorio, dove fu nella sala della biblioteca circondato da amici e colleghi, i quali gli domandarono, vedendolo occupato, se non sentiva il bisogno di un po' di riposo.

Egli rispose che era abituato al lavoro e che doveva mettersi a studiare per il corso di economia politica applicata all'università di Bologna, perchè in questa materia tutto o quasi è cambiato nel periodo in cui è stato al Governo.

— Partirai subito da Roma?

— No, passerò a Roma i due mesi tradizionali di congedo.

— Assisterai perciò alle sedute della Camera.

— Certamente.

— Per votare contro il Ministero?

— No, starò a vedere quello che farò.

— Che pensi di Daneo e di Lucifero rispettivamente ministro e sottosegretario all'istruzione?

— Trattandosi di miei amici, spero che avranno dal ministro del tesoro quei denari che non ho potuto ottenere per la riforma della scuola rurale, pur avendo ottenuto in tre anni oltre 30 milioni di aumento nelle spese ordinarie, di cui otto milioni per la istruzione elementare. Ma la scuola elementare ha bisogno di ben altri contributi; spero che passerà, prima della chiusura della sessione, il mio progetto relativo ai prestiti di favore per gli edifici scolastici. Non si tratta di una proroga alla vecchia legge che scade il 31 dicembre, ma di notevoli miglioramenti ed agevolezze dello Stato verso i comuni. Invece di 30 milioni all'anno, a carico dello Stato, saranno 150 milioni di lire e quindi viene triplicata la potenzialità di costruzione degli edifici scolastici. Il limite di spesa per ogni edificio viene notevolmente aumentato. Per i piccoli comuni bisognosi vi sono favori speciali.

— Ma l'on. Daneo manterrà i tuoi progetti?

— Mi auguro di sì, come mi auguro che sarà approvato quello per i maestri di ginnastica con le modificazioni che lo stesso Senato volesse introdurvi.

— Quale è il problema che più urge alla pubblica istruzione?

— Quello dell'istruzione elementare; spero che il nuovo ministro possa riuscire a migliorare le condizioni dei maestri e non troverà opposizione dal ministro del tesoro. Per me è gradito ricordo avere potuto aprire a carico dello Stato quattro mila scuole elementari, avere fatto dieci milioni di prestito per la costruzione di edifici scolastici. Sarei lieto, ora che con le recenti leggi alcuni gravi problemi dell'istruzione sono stati risoluti, che il successore potesse triplicare queste cifre.

— Ma lo speri seriamente?

— L'astrologia politica non è una cattedra universitaria — esclamò l'on. Rava raccogliendo le sue carte ed abbandonando la biblioteca della Camera.

Una Camera di commercio russo-italiana a Pietroburgo.

Roma, 15, ore 21,10.

Il ministro on. Luzzatti ha oggi ricevuto S. E. Yermoloff, consigliere dell'Impero in Russia, ed il nostro ambasciatore a Pietroburgo, Melegari, per accordarsi con loro circa l'istituzione di rappresentanze di commercio in Italia e Russia per lo sviluppo delle relazioni commerciali tra i due Paesi. Il *Giornale d'Italia* dice che l'on. Luzzatti constatò che il trattato di commercio ultimamente concluso non ha dato i frutti che si aspettavano, e che bisogna intensificare gli effetti. A tale scopo il signor Jermoloff, che fu ministro di agricoltura in Russia, ha esposto un progetto da lui studiato d'accordo coll'ambasciatore Melegari, per costituire una Camera di commercio russo-italiana, con sede a Pietroburgo, coi suoi nuclei più influenti e vitali a Mosca, Odessa e gli altri centri della Russia, che hanno più larghi rapporti d'affari coll'Italia. L'on. Luzzatti si è rallegrato di quest'idea, e, per quanto riguarda la nuova rappresentanza in Russia, dichiarò che avrebbe conferito coi presidenti delle Camere di commercio italiane più interessate, per costituire presso di esse delle sezioni del Comitato italo-russo, in corrispondenza della nuova Camera di commercio russo-italiana che deve costituirsi.

Il dottor Yermoloff, intervistato dalla *Tribuna*, ha dichiarato che i progetti di statuto per la nuova istituzione sono già pronti e saranno tra breve presentati a Pietroburgo e colla primavera il nuovo Istituto comincierà a funzionare. La nuova Camera di commercio russo-italiana, che sarà naturalmente composta di membri russi ed italiani, cercherà di intensificare le già sorte iniziative per gli scambi tra i due Paesi, che già si fanno per mezzo di commissionari e persino indirettamente dopo soste in altri Paesi. Sinora la Russia non manda legname di cui abbonda, in Italia, e potrebbe farlo con vantaggio del commercio italiano. Il signor Yermoloff ha poi aggiunto che tra qualche giorno partirà da Roma per l'alta Italia per mettersi in rapporto diretto colle Camere di commercio di Genova, Milano, Padova e Venezia, onde intendersi sulla nuova istituzione.

Una nota dell'"Osservatore" sulle forze elettorali dei cattolici

Roma, 15, ore 2?

In un articolo intitolato «Rispondiamo all'appello dei diritti e doveri» l'*Osservatore Romano*, rilevando che le istituzioni create e dirette a costituire la forza cattoliche per le elezioni amministrative, principalmente e subordinatamente per le elezioni politiche, si mettono di proposito ad intensificare la loro propaganda, incitando i cattolici ad inscriversi ad ambedue le liste elettorali, mentre alcune istituzioni riformano i loro statuti in conformità alla specifica natura della lotta, osserva che al diritto di far parte del Corpo elettorale corrisponde in ciascuno il dovere alla partecipazione, e che si meritano biasimo quanti si astengono dall'obbedire agli inviti dei capi preposti cogli istituti, che partono immediatamente dalle Autorità ecclesiastiche, maestre e duci supremi dell'azione sociale cristiana.

L'*Osservatore Romano* aggiunge che i cattolici devono tenersi pronti, e che il non rispondere all'invito di prepararsi alle armi opportune per schierarsi contro gli avversari sempre nei Comizi amministrativi, e, quando i vescovi lo credono necessario, nei Comizi politici è disobbedire alla disciplina di cattolico. Che cosa ne sarà — conclude l'*Osservatore Romano* — di tante forze elettorali politiche? Non dobbiamo prevenire il giudizio. Delle forze elettorali amministrative sarà impiego sempre accalorato. In politica opportune solo al duce di farne uso parziale a tempo e luogo e quando che sia totale. Ai cattolici tocca di stare in armi in servizio urgente di combattimento e di presidio.

Ferri convoca le organizzazioni del Mantovano

Roma, 15, ore 22,5.

Il *Giornale d'Italia* ha da Mantova, che il nuovo atteggiamento politico dell'on. Enrico Ferri ha avuto una larga eco di discussioni e di polemiche nel Mantovano, specialmente nel Collegio di Gonzaga. Ora l'onorevole Ferri ha diretto al Comitato della Confederazione provinciale socialista del Mantovano una lettera, nella quale dice che ritiene opportuno che siano convocate a Congresso comune le organizzazioni politiche ed economiche del Collegio di Gonzaga. Prega il Comitato di convocarlo una prima di domenica, 26, ma essendogli impossibile prima di essere presente, per la riapertura della Camera, che terrà seduta anche domenica, 19.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* dice che l'on. Ferri rimarrà nel Mantovano sino alla fine del mese, e parlerà a Mantova in un grande Comizio e nei luoghi principali del Collegio di Gonzaga. Il corrispondente dice che le recenti manifestazioni politiche dell'on. Ferri non hanno per nulla scosso la sua posizione elettorale nel Collegio di Gonzaga.

Circa l'iscrizione dell'on. Enrico Ferri a parlare sulle comunicazioni del Governo, il *Messaggero* dice constargli che, qualora gli amici dell'Estrema Sinistra dell'on. Ferri, decidano, nella prossima adunanza, di non prendere la parola sulle comunicazioni del Governo, egli pure vi rinunzierà e rinvierà a più opportuna occasione, il suo giudizio sul programma del Governo.

Perchè il generale Asinari rifiuta la candidatura politica

Roma, 15, ore 24.

La *Ragione* pubblica: «Rimasto resosi vacante il Collegio politico di Poggio Mirteto per la morte di Fortis, venne pensato in massimo di offrire la candidatura al generale Asinari di Bernezzo, col proposito di dare a quella candidatura il significato di protesta contro i provvedimenti presi dal Governo a riguardo del generale per il noto suo discorso irredentista. Tale decisione fu comunicata al generale, il quale fece sapere come egli ringraziava per quella prova di simpatia, ma non poteva accettare e, qualora la sua candidatura fosse proclamata, egli sarebbe stato costretto a rifiutarla. Della decisione del generale Asinari di Bernezzo si vengono ora a conoscere i motivi. Il Re conosce e stima molto il generale Asinari, ed appena presa dal Governo il provvedimento di rigore a suo riguardo — si andò accennando ad un modo di pietà verso l'Austria, si affrettò a fargli sapere, in via riservata e confidenziale, come fosse suo desiderio che egli non creasse imbarazzi al Governo, che non criticasse il provvedimento adottato contro di lui. Il generale Asinari rispose che un desiderio del Sovrano era per lui un ordine, ed ecco perchè il generale non ha accordato interviste e non ha trovato nulla a ridire sul provvedimento di rigore, non ha risposto a telegrammi e ad indirizzi di simpatia trasmessigli, ed ha rifiutato la candidatura, che poteva assumere il carattere di dimostrazione di protesta».

La partenza della Regina Madre da Porto Fino

Genova, 15, ore 20.

Stamane la Regina madre è partita, alle ore 9, da Portofino Kulm in automobile diretta a Siena.

Il Governo e la Camera secondo gli organi dei socialisti e dei cattolici

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 23.

L'*Avanti!* occupandosi della fisionomia della riapertura della Camera così delinea la situazione:

«Alla impazienza, alla effervescenza, al nervosismo dei giorni scorsi è succeduta a Montecitorio una certa calma, la calma dell'attesa e della preparazione. Si attende infatti che il nuovo Governo annunzi le sue intenzioni e si mira a prevedere quali esse potranno essere. Ciò non sembra esigere un grande sforzo profetico. Può darsi che il Ministero voglia riservare per l'ora più lontana dell'inaugurazione di una nuova sessione parlamentare le proposte più precise, concrete e particolareggiate; a meno che l'on. Sonnino non pensi di imitare il sistema giolittiano delle bombe e bombette e sabato prossimo non le faccia senz'altro scoppiare. Ad ogni modo, sabato stesso, nella mattinata, si riuniranno i vari gruppi dell'Estrema separatamente e forse qualche altro di Sinistra e nel pomeriggio, dopo che il Governo avrà dato lettura delle sue comunicazioni, si adunerà tutta l'Estrema in seduta plenaria per discutere in merito a dette comunicazioni ed all'opportunità o meno d'un atteggiamento comune di fronte alla prima manifestazione del Gabinetto Sonnino-Tittoni. Intorno al seggio presidenziale, è quasi certo ormai, che non ci sarà lotta. L'on. Marcora sarà invitato a ritirare le sue dimissioni, che presenterà alla Camera e tutto sarà finito lì. Nè seguiranno, si dice, le elezioni parziali per la sostituzione del vice-presidente Guicciardini, perchè, avendosi in animo di chiudere immediatamente la sessione, si ritiene non valga la pena di procedere a nomine che cadrebbero poi col decreto di chiusura della sessione. A Montecitorio si parla pure degli intendimenti del Governo di creare due nuovi dicasteri. Quelli delle ferrovie e del lavoro o, per essere più esatti dell'industria, del commercio e del lavoro ed in generale il provvedimento non solleva critiche ed obbiezioni. La questione dei servizi marittimi torna ad appassionare la Camera. Si dice che il Governo presenterà le convenzioni col Peirce e Parodi e col Lloyd Sabaudo, lasciando libera la Camera di accoglierle o respingerle. Certo questo espediente, per cui si ridurrebbe la funzione parlamentare ad una farsa, non gioverebbe alla dignità del Governo, il quale potrebbe esimersi in altro modo più diretto e più decoroso dagli impegni assunti dai predecessori. Cioè se invece volesse uniformarsi a questa soluzione pilatesca, darebbe, come primo atto, un esempio di deplorevole irresponsabilità. Si dice anche che si chiederà alla Navigazione Generale una proroga senza limitazione di prezzo delle attuali convenzioni, proroga, che era nelle speranze degli azionisti della Navigazione, ma non in quelle dei contribuenti italiani».

Il cattolico *Corriere d'Italia* fa le seguenti previsioni intorno alla discussione sulle comunicazioni del Governo. Gli oratori saranno, a quanto si prevede, pochissimi e nell'Estrema Sinistra sembra prevalere l'idea di delegare non più di due oratori per parlare a nome dei diversi gruppi, dopo le riunioni dei tre gruppi si riunirà appunto il Comitato dell'Estrema per deliberare su questo riguardo; ma non è improbabile che gli oratori designati dell'Estrema siano gli onorevoli Turati e Pantano. Non è possibile prevedere in modo assoluto se l'Estrema Sinistra accorderà tregua al Gabinetto Sonnino. Ma dai discorsi, che si fanno, tutto induce prevedere che niuno pensa che si possa e si debba dare battaglia subito ad un Ministero che giunge nuovo e sull'opera del quale si deve pure aver modo di dare un giudizio positivo, come pure non si debba lasciare nel Paese l'impressione che comunque si sia voluto impedire un esperimento di Governo il quale forse poteva tornare utile per la soluzione dei gravi problemi dei quali tanto si parla in questi giorni. Finora del programma dell'on. Sonnino non si conosce che un particolare: la creazione dei nuovi dicasteri. La proposta è genialmente ardita, ma non incontra molto favore nell'ambiente parlamentare. Grave appare la questione e nella riunione dei sottosegretari di Stato tenutasi ieri furono espressi dei dubbi intorno all'opportunità di sottoporre subito alla Camera questo progetto, appunto in considerazione dei contrasti che vi sono a Montecitorio a questo riguardo: ma è prevalso il concetto di non indugiare. Forse vi sarà qualcuno dell'antica maggioranza che si opporrà alla procedura proposta dal Governo, di sottoporre cioè all'esame di una speciale Commissione parlamentare i progetti per l'istituzione dei due dicasteri; ma poichè questa è una questione di forma che nulla toglie o aggiunge al merito dei progetti del Governo e che mira soltanto ad affrettarne la discussione e l'approvazione; non si comprende l'utilità e l'opportunità di una mossa tattica cui il Governo può agevolmente sfuggire, non contando per nulla che questo disegno di legge segua una procedura piuttosto che un'altra».

Il Re concede alla Mostra fiorentina del Ritratto i quadri dei palazzi reali.

(Per telefono alla «Stampa»)

Firenze, 15, ore 23.

La *Nazione* pubblica nella sua ultima edizione: «Stamane, alle 10, il Re ha ricevuto in udienza particolare il sindaco di Firenze professor Giulio Chiarugi, il marchese Filippo Corsini, consigliere comunale della minoranza, e il critico d'arte Ugo Ojetti, il quale aveva sollecitato dal Sovrano un colloquio, perchè fossero concessi alla Mostra del ritratto, che sarà presto inaugurata in Firenze, i quadri numerosi e preziosi dei quali sono adorni i palazzi reali d'Italia. Ugo Ojetti, interrogato sul colloquio avuto col Re, ha detto che l'udienza chiesta al Sovrano non ha altro scopo se non quello di chiedere a Sua Maestà la concessione dei quadri di grande interesse e di valore storico che sono presso i palazzi di Casa reale. Essi daranno maggior pregio alla Mostra del ritratto che, come ormai si sa, sarà tenuta in Firenze nel 1911. Sua Maestà concesse i ritratti con grande entusiasmo.

I quadri contenuti nel palazzo Pitti di Firenze basterebbero da soli a render più che interessante la Mostra. Così saranno pure concessi quelli che adornano le ville reali della Toscana e perfino quelli della villa di Caserta. Questi ultimi, fra cui sono alcuni di inestimabile valore, hanno il pregio di essere presso che sconosciuti.

Che Sua Maestà ha mostrato molto interessamento a questa Mostra, lo prova il fatto stesso della concessione, che non venne mai accordata per il passato. Il Re ha dichiarato di essere ben lieto di accordare alla Mostra i quadri di proprietà reale per il grande affetto che porta a Firenze e per il valore artistico e storico che avrà certamente la Mostra fiorentina del 1911. Il colloquio col sindaco Chiarugi e col marchese Corsini e con Ugo Ojetti fu improntato alla massima cordialità e durò circa tre quarti d'ora. Si è parlato assai della Mostra, e di arte in generale. La Mostra sarà tenuta al primo piano di Palazzo Vecchio, e più precisamente nel quartiere circostante lo storico salone dei Cinquecento».

Il Ministro della P. I. citato in tribunale per un risarcimento d'oltre 100 mila lire

Brescia, 15, ore 2?.

La ditta commerciale G. Graziotti, una fra le più importanti di Brescia, acquistava in corso Palestro una bella casa, che aveva scelto a sede dei suoi numerosi e vasti magazzini. E' a notarsi che sulla facciata di detta casa vi erano pregevolissimi affreschi del celebre pittore bresciano Lattanzio Gambara. I lavori di riattamento della casa erano da poco incominciati, quando un decreto del Ministero della pubblica istruzione, e cioè la Direzione generale di Belle Arti, ordinava alla ditta Graziotti la sospensione dei lavori, perchè non venissero sciupate le magnifiche pitture. La ditta G. Graziotti ottemperò alla ingiunzione, ma ritenendosi gravemente danneggiata nei suoi interessi, in quanto che l'esercizio dei suoi commerci dovette subire un notevole ritardo, citava il Ministero della pubblica istruzione dinanzi all'Autorità giudiziaria, pel risarcimento dei danni, che esponeva in una cifra di oltre 100 mila lire. Radicata la causa, venne emessa sentenza interlocutoria, che ammetteva le testimonianze, e ciò anche in seguito all'essersi riconosciuto ingiusto il provvedimento di sospensione dei lavori. Le parti sono rappresentate dall'onorevole Bonicelli per la ditta Graziotti e il Ministero da un avvocato erariale di Milano. Le prove testimoniali, che chiameranno dinanzi al giudice personalità dell'ingegneria e dell'arte, furono aggiornate.

Un nuovo miglioramento nelle condizioni di Re Leopoldo

L'operazione fu eseguita solo a metà

(Servizio speciale della Stampa).

I particolari dell'operazione

Parigi, 15, ore 22.

Il Temps ha da Bruxelles: I giornali di Bruxelles danno sull'operazione questi particolari precisi. Dopo un esame accurato dell'addome, fu riconosciuto che un'operazione era realmente urgente. Non bisognava più pensare a differirla. Si fece un'incisione di dieci centimetri di lunghezza circa nel ventre, per raggiungere la parte intestinale, ove l'ostruzione era stata constatata. L'operazione ha consistito nello stabilimento di una comunicazione tra il grosso intestino e l'estremità del rectum, affine di fare cessare l'ostruzione intestinale.

La Croix dice che il cardinale Mercier, accompagnato da Mons. Prosst elemosiniere della Corte, ha fatto visita al Sovrano, col quale si è trattenuto per venti minuti. Il Re è stato molto commosso di apprendere che S. Santità aveva ordinato delle preghiere pubbliche nelle chiese di Roma, per la sua guarigione. Il borgomastro della residenza reale ha appreso delle notizie del Re alle ore 3. Ha dichiarato uscendo, che il Re sembra debole. Il Re ha preso un po' di brodo.

Bruxelles, 15, ore 19.

Le voci più allarmanti circolano circa lo stato del Re. Il dottor Maier, uno dei medici assistenti, ha dichiarato che lo stato del Re diventava molto impressionante. D'altra parte si dice che la paralisi dell'intestino, non era finora che parziale, si generalizza. Non si può avere conferma di questa voce, ma si può constatare che l'entourage del Re è molto meno ottimista di stamane.

Si conferma che da stamane i medici hanno proibito che il Re riceva ancora visite. Questa proibizione è così severa che si applica anche ai membri della Famiglia reale. Il Grande Maresciallo di Corte si è recato verso mezzogiorno presso il principe Alberto per informarlo della situazione.

Verso le due, dopo avere terminato il consulto, i dottori Thiriar e Stenon, insieme al barone Goffinet, hanno lasciato il palazzo di Laeken.

Non è stato pubblicato nessun bollettino dopo le ore dieci.

L'affezione intestinale del Re, rimonta a qualche giorno: si teme che il successo dell'operazione non risponderà alle speranze concepite dai medici. Tuttavia, salvo il caso di complicazioni impreviste, non vi è pericolo imminente; attualmente si procede al massaggio degli intestini.

Si afferma che re Leopoldo avrebbe rifiutato di ricevere la principessa Stefania.

Secondo i giornali, il Re avrebbe fatto al presidente del Consiglio delle dichiarazioni che rivestirebbero il carattere di testamento politico.

Bruxelles, 16, ore 1.

La giornata del Re è stata cattiva. I medici riuniti al suo capezzale hanno avuto quattro consulti da questa mattina. Il primo ebbe luogo alle 7,30; un'ora dopo i medici redigevano il seguente bollettino: «Situazione stazionaria, temperatura 36,5, polso 72».

Stazionaria voleva dire che l'operazione non aveva dato ciò che credevano i medici; gli intestini non avevano ripreso la loro funzione normale. Inoltre la debolezza del malato, che non prende alcun alimento, sembra peggiorare.

Dalle 10,30 alle 3 l'emozione fu grandissima a Corte e tra i medici. Alle 12 la temperatura era notevolmente elevata. La baronessa di Vaughan, che era sola a poter entrare liberamente nella camera del malato, era nello spazio di due ore stata sei volte dal padiglione delle Palme alla villa che essa occupa non lontano di là, e manifestava una grandissima agitazione.

Ore di trepidazione

Nel frattempo sopraggiunse il notaio del Re, al quale il conte D'Autremont dettava le ultime volontà del malato. Dopo un consulto di due ore, i medici dicevano nelle prime ore del pomeriggio che la situazione era troppo critica: un bollettino redatto alle 2, poteva essere smentito alle 6.

Il Re si addormentò quasi alle 5. Nel frattempo la voce della sua morte si era diffusa nella città e alla Camera. Quivi perfino si era parlato di levare la seduta. Un nuovo consulto ebbe luogo alle otto di questa sera, in seguito venne redatto il seguente bollettino: «Condizioni leggermente migliorate: temperatura 37,5, polso 72».

Nel pomeriggio e sino a sera si sono notati ancora vari andirivieni della baronessa di Vaughan e la sua estrema agitazione. Si dice infatti che la paralisi dell'intestino renderà necessario fra breve una nuova operazione. Come ha avuto occasione di apprendere da fonte autorizzata, il Re non ha voluto ricevere sin qui nè la contessa di Fiandra, sua cognata, nè il principe Alberto, erede del Trono, nè la principessa Isabella, moglie del principe Alberto, che gli abitanti di Bruxelles sembrano circondare di vivissimo e particolare affetto. Il Re non ha voluto vedere dal principio della sua malattia nessuno dei suoi parenti. Tuttavia il principe Alberto si è presentato a varie riprese oggi anche al padiglione delle Palme. La principessa Clementina si è recata, nel pomeriggio, ma non ha potuto essere ricevuta.

Essa voleva insistere presso il Re perchè sua sorella Stefania, contessa di Lonyay, giunta questa mattina da Budapest, per vedere il Re, suo padre, potesse essere ricevuta da questi; ma invano. Il Re ha dichiarato a parecchie riprese al barone Goffinet, che sin da tre giorni fa gli comunicava il desiderio della principessa Luisa, che non intendeva ricevere le sue figlie.

L'opinione pubblica contro il Re

Questo stato di cose ha commosso vivamente l'opinione pubblica belga. Basta per rendersene conto, vedere la folla che questa mattina di buon'ora, prima delle 7,30, si trovava alla stazione del Nord per attendere l'arrivo della principessa Stefania. Fu in mezzo ad un enorme pubblico che la vedova dell'arciduca Rodolfo discese alla stazione. Un cavaliere d'onore della contessa di Fiandra attendeva la principessa, ed in vettura di Corte la condusse al palazzo della Reggenza, dove l'antico appartamento della principessa Enrichetta, oggi duchessa di Vendôme, le era stato riservato.

La contessa di Fiandra, che ha sempre avuto una predilezione per la sua nipote Stefania, attendeva questa con grande ansia, e l'ha abbracciata lungamente, non appena giunse al palazzo. Ben tosto sopraggiungeva il principe Alberto e rimaneva una ora presso sua cugina. Questa manifestazione della contessa di Fiandra e del futuro Re, rivelano abbastanza i sentimenti del pubblico e mostrano che il popolo belga non intende seguire il Re del Belgio nelle sue vendette contro le sue figlie.

Costei, appena giunta, espresse il desiderio di potere abbracciare suo padre. Le si è fatto rispondere che il Re era troppo stanco per ricevere una visita. Così come vi ho detto, il passo fatto dalla principessa Clementina verso il Re è stato vano.

Ciò che fa dire la principessa Stefania

Ho voluto vedere la principessa, ma costei assai stanca aveva pregato il generale Terlinden a fare in suo nome alcune dichiarazioni:

— Sua Altezza — mi ha detto il generale, — è molto affaticata per il lungo viaggio compiuto. Ma è stata assai commossa rivedendo il suo Paese, la città di Bruxelles e i suoi. Per il momento essa riposa.

— Quali sono le intenzioni della principessa?

— La principessa ha obbedito al sentimento più naturale e più legittimo, alla sua profonda affezione per Sua Maestà il Re. Quando ella apprese che le notizie diventavano gravi, non ha potuto resistere ed ha voluto essere a Bruxelles, pronta a qualsiasi avvenimento. Ella rimarrà se vi sarà pericolo per la salute del Re. Non attende che una parola, che un gesto, per volare al palazzo di Laeken. Essa si dichiara poi pronta a partire da Bruxelles non appena la salute del Re sarà migliore.

Inoltre il medico che accompagna la principessa, ha voluto aggiungere che costei non aveva relazione con sua sorella, la principessa Luisa, e non diede altra spiegazione.

Come fu accolta la notizia del matrimonio morganatico

La notizia diffusasi ieri circa l'unione celebrata religiosamente tra il Re e la principessa di B. Vaughan ha prodotto una relativa emozione. Nei circoli ufficiali e nella stampa tutti infatti sospettavano da lungo tempo i particolari di questa relazione. Alcuni conoscono perfettamente che vi sono persone che affermano perfino che in Italia, non lontano da Villafranca, è stato celebrato il matrimonio religioso, matrimonio che potrebbe essere considerato come valevole anche nel Belgio. Si suppone che questa situazione potesse presentare qualche difficoltà nella circostanza della morte del Re, ma nei circoli ufficiali si dichiara che Schollaert ha avuto domenica un lungo colloquio con il Re, nel corso del quale il Sovrano avrebbe fatto al capo del Gabinetto, dichiarazioni che rivestono un vero carattere di testamento politico, testamento che Schollaert sarà incaricato di rendere pubblico alla morte del Sovrano. Questa dichiarazione, secondo persone bene informate, sarebbe tale da dare al Belgio una alta e grande idea della cura, che il Sovrano fino all'ultimo ha sempre avuto per la prosperità e la grandezza del suo Paese.

Il quarto consulto
Re Leopoldo migliora!

Alle 11 di sera, quando è terminato il quarto consulto, i medici hanno concluso con la redazione del seguente bollettino: «Il miglioramento della giornata si è accentuato questa sera. Il Re ha parlato coi medici, ed al momento riposa». In realtà se nel pomeriggio si era avuta grande inquietudine, si è che da un'ora il Re aveva perduto la conoscenza. Non fu che verso le 5 che il Re è tornato in sè. I medici gli praticarono allora il massaggio degli intestini; tolsero le bende e le rinnovarono. Presentemente, come lo constata il bollettino, è sopravvenuto un miglioramento.

Senza l'operazione il Re moriva.

Ecco a proposito dell'operazione subita dal Re, informazioni precise che sono necessarie, dato il carattere sibillino dei bollettini redatti dai medici. L'operazione è durata esattamente venti minuti. Come mai in così poco tempo ha potuto farsi un'operazione che sembrava così complicata e così pericolosa? Il fatto è che si è compiuta soltanto la prima fase dell'operazione necessaria alla guarigione del Re, si è compiuta la fase più semplice, e non pare si voglia tentare la seconda.

I medici non hanno neppure cercato le cause esatte del male. Esso consiste in un restringimento e una paralisi dell'intestino crasso. Questo restringimento e questa paralisi hanno prodotto un'agglomerazione, e se non fosse intervenuto il chirurgo, si sarebbe prodotto l'avvelenamento del sangue. Senza operazione il malato avrebbe avuto in breve spazio esito fatale. Date tali condizioni, i medici hanno riparato, ma solo provvisoriamente, al male. E' stata praticata un'incisione nella regione interna sinistra dell'addome al disopra del punto ostruito. L'intestino è stato liberato dalla materia che lo ingombrava. L'incisione è stata immediatamente bendata, e la ferita disinfettata. La operazione è stata rapidamente diretta dal chirurgo Depage, nelle condizioni in cui si trovava il malato è tutto quanto si poteva tentare per il momento.

Quanto a ricercare le cause della paralisi dell'intestino, e rimediarvi definitivamente non bisogna pensarvi. I medici sono rimasti stupiti che, nonostante l'indebolimento considerevole dell'ammalato, che è dimagrato di 14 Kg., della forza del suo organismo; nessun organo essenziale è stato colpito, oltre all'intestino. Lo stomaco soltanto è un po' stanco. Grazie a tale robustezza e a tale energia di complessione, il cloroformio ha fatto pochissimo effetto sul malato.

Alcuni minuti dopo l'operazione il Re ha riacquistato la sua lucidità di mente. Passata qualche ora il Re ha chiesto se gli era permesso di mangiare. Gli si rispose evasivamente. Il Re ha reclamato una costoletta. I medici naturalmente non hanno autorizzato il malato a soddisfare questo suo desiderio.

Secondo informazioni precise, la situazione è attualmente questa: nessuno può prevedere ciò che può avvenire. I medici che hanno fatto l'operazione non possono predire nulla. Vi sono in questi generi di malattie casi straordinari. Uno di questi casi, di natura tale da ispirare ogni fiducia al Re, vi è infatti tra i domestici del palazzo: un uomo, il quale ha sofferto da giovane della stessa ostruzione intestinale, fu operato allo stesso modo e gode ora, dopo trent'anni, di perfetta salute.

Ma i due casi non sono evidentemente uguali. Il Re, nonostante la sua costituzione straordinaria, avrà tra poco 75 anni, ed è molto stanco. Ora la paralisi intestinale si localizzerà? La parte valida dell'intestino continuerà a funzionare normalmente? Nell'affermativa, il malato potrà riprendere le sue forze e la sua situazione prolungarsi più o meno a lungo. Se l'intestino non ritornerà a funzionare, la scienza sarà impotente.

L'arcivescovo di Malines fa pregare i fedeli.

Il cardinale arcivescovo di Malines e i membri dell'episcopato belga rivolsero ai preti ed ai fedeli una lettera, in data 11 dicembre, così concepita: «Carissimi fratelli, l'angoscia stringe i cuori della popolazione belga. Il Re è in pericolo di morte: nella piena coscienza della gravità del suo stato, egli stesso espresse il desiderio di ricevere senza indugio gli ultimi sacramenti. Egli li ha ricevuti ieri, con pietà, affermando apertamente la sua volontà di morire nella fede della Chiesa cattolica. Noi dobbiamo tutti adempiere in questo momento solenne a un dovere di pietà patriottica e di religiosa riconoscenza verso il nostro giusto Sovrano. Con lui e per lui chiederemo al Giudice Supremo di aprire i tesori della sua misericordia, e di ricompensarlo largamente per tutto il bene che ha compiuto durante la sua gloriosa esistenza e durante il suo lungo regno. Ascoltate, o Signore, la nostra umile preghiera di rimettere le loro colpe a coloro che confessano il vostro nome: ottengano essi la vostra bontà, la pace e la felicità eterna! A questo proposito noi prescriviamo che in tutte le chiese i sacerdoti recitino preghiere per il Re moribondo».

La contessa di Lonyay è stata chiamata dal Principe ereditario

Berlino, 16, ore 1,5.

I giornali ricevono da Bruxelles che la contessa di Lonyay ha fatto, a mezzo del dottor Clevok, le seguenti dichiarazioni: La contessa non è venuta di propria iniziativa a Bruxelles. Essa è stata pregata dal Principe ereditario, da sua moglie e dalla contessa di Fiandra. La contessa Lonyay ha ancora per suo padre le più tenere parole di affetto. Dopo che ricevette il telegramma della contessa di Fiandra, che le annunciava che l'operazione era riuscita, esclamò «Dio sia lodato! potrò ancora rivederlo vivo!». La contessa Lonyay non ha intenzione alcuna di lasciare per ora Bruxelles. Ella spera di rivedere suo padre, prima che possa morire, e appena la baronessa di Vaughan avrà lasciato il palazzo, ella tenterà di recarsi presso il padre.

La principessa Stefania desidera particolarmente che sia saputo che ella non ha nessuna relazione con la sorella principessa Luisa, e che il suo contegno fu sempre rispettoso verso tutta la famiglia. Naturalmente, è impossibile, anzi, molto difficile, venire per ora ad un riavvicinamento tra il padre e la figlia. Il dottor Clevok vorrà anzitutto parlare coi medici particolari del Re, per sapere quando il Re potrà sopportare la commozione di una intervista. La contessa di Fiandra ed il Principe ereditario cercano di tentare una conciliazione tra il padre e la figlia.

Le dichiarazioni fatte dalla principessa Luisa hanno prodotto qui una viva sensazione. Esse sono state riprodotte in esteso dai grandi giornali tedeschi. Quanto alle rivelazioni che la principessa Luisa si riserva di fare sulle Corti europee, sembra che ciò abbia provocato una certa agitazione, perchè il Lokal Anzeiger ha creduto di dovere a questo proposito consultare persone bene informate. Ecco, del resto, la nota pubblicata questa sera, dal Lokal Anzeiger:

«Nei circoli berlinesi bene informati si assicura che in questo affare non si tratta di documenti, ma semplicemente di conversazioni, che la principessa Luisa ha avuto tempo fa con altissimi personaggi».

Arrivo a Bruxelles della principessa Stefania

Bruxelles, 15, ore 18,5.

Il bollettino della salute del Re pubblicato alle 10.15 dice: «Lo stato del Re è stazionario. La temperatura 36 1/2; polso 72».

Il barone Goffinet avrebbe dichiarato che lo stato del Re non è molto soddisfacente.

La principessa Stefania, proveniente da Vienna, è giunta stamane alle ore 8 alla stazione del Nord. La Contessa di Fiandra, che aveva messo a sua disposizione gli appartamenti al palazzo di via De La Regente, aveva inviato alla stazione il suo cavaliere d'onore, generale Terlinden. La notizia dell'arrivo della principessa essendo stato annunziato dai giornali, una folla numerosa era alla stazione e nei dintorni. Quando la principessa discese dal vagone, seguita dalla baronessa Gagern, dama d'onore, la folla la salutò rispettosamente. La principessa, salita in vettura, si recò al palazzo di via Regente, ove la contessa di Fiandra la attendeva. La contessa Van der Bruc, dama d'onore, ha ricevuto la principessa nell'atrio del palazzo e la condusse presso la contessa di Fiandra.

La principessa Luisa di Coburgo nello strazio della lontananza

Budapest, 15, ore 1.

I giornali riproducono le intenzioni della principessa Luisa di Coburgo. Alcuni giornali non vedono nelle sue dichiarazioni che una specie di simulazione. La principessa Luisa dichiara che in questo momento un solo movente la muove verso il padre: l'affetto. Essa non dimentica il suo diritto, che è quello di essere al letto di morte del padre.

Stasera, le notizie da essa ricevute sono cattive; essa ha ricevuto un telegramma del barone di Goffinet, il quale si limita a dargli notizia del bollettino di salute del Re, e non risponde al telegramma indirizzato ieri sera dalla Principessa. La Principessa si è messa a letto, in preda ad una crisi nervosa, causata dalla violenta emozione da lei traversata in questi giorni. Ha sempre intenzione di partire per Bruxelles, non appena il suo stato di salute glielo permetterà.

La Principessa ha scritto la seguente lettera al corrispondente del Matin: «Data la gravità del momento, date le ultime notizie, preferisco non darmi oggi alcuna impressione. Non mi chiedete altro, al di fuori del silenzio. Certi sentimenti, che mi agitano, non posso esprimerli. Assisto da lontano ad uno spettacolo terribile per il cuore di una figlia: tutta terribile, una crudele agonia in cui sta il mio essere adorato. Io non posso essere al capezzale di mio padre, però debbo tacere, e per pietà verso il genitore che soffre, e per il Re che muore. E' soltanto per non turbare i suoi ultimi momenti che mi tengo lontano. Per pietà, signore, vi prego di non volere che vi esprima i miei sentimenti, i miei pensieri, la mia commozione».

I creditori di Luisa di Coburgo chiedono il fallimento di lei.

Vienna, 15, ore 11.

Mandano da Budapest, che i creditori viennesi della principessa Luisa di Coburgo hanno chiesto, al Tribunale di Budapest, la dichiarazione di fallimento della principessa. Il dottore Visconi, avvocato della principessa, ha eccepito la incompetenza del Tribunale ungherese. La principessa è ritornata belga, dopo il suo divorzio, e beneficierebbe quindi della extra-territorialità. Il Tribunale ha deciso di chiedere il parere di Aerenthal, ed ha aggiornato l'affare a giovedì.

I casi politici del Belgio e la Santa Sede.

Roma, 15, ore 24.

(A.). — In Vaticano si seguono con molto interesse le vicende della malattia di Leopoldo II. Il Nunzio di Bruxelles invia giornalmente dispacci sullo stato dell'infermo, e il Papa è informato continuamente degli eventi, che si stanno svolgendo alla Corte belga. Tale interessamento è però del tutto rivolto alla persona del Re ed alla simpatia che in Vaticano si ha per alcune Principesse cattolicissime della famiglia di Leopoldo II e per il Principe ereditario. E poco si riferisce alla situazione politica, che al partito cattolico belga potrà derivare da una possibile successione di Leopoldo II. Nel Belgio, come è noto, vige la separazione tra Chiesa e Stato, una separazione, però, che, come quella del Brasile, permette allo Stato di mantenere relazioni diplomatiche col Vaticano, e vivere con questo, salvo eccezioni, in buona armonia.

I cattolici sono al Governo del Belgio da oltre 25 anni. Or non è molto, festeggiarono le nozze d'argento col potere. Ma l'antica loro organizzazione subisce ora una crisi, a causa di una enorme divisione di tendenze che separa i cattolici in conservatori e democratici.

In nessun paese, i cattolici sono così nettamente conservatori e democratici, come nel Belgio. La scissione tra le due tendenze sembra irreparabile.

La potenza ed il governo del partito cattolico belga volge così rapidamente alla fine. Il Vaticano si è mantenuto, quanto più ora possibile, estraneo alle contese, ed era rimasto spettatore sereno degli eventi, come Leopoldo II, il quale si è mantenuto sempre estraneo alle due tendenze dei cattolici. Ma allorchè i cattolici andarono al potere, il Vaticano, pur senza dimostrarsi entusiasta del loro governo, ebbe rapporti cordialissimi coi capi del partito che si sono avvicendati al potere. Ed è così giustificato l'interesse che la Santa Sede dimostra per Leopoldo II, come è giustificato il relativo disinteresse che il Vaticano può avere per l'eventuale successione degli eventi politici del partito cattolico; dovendosi essi svolgere, ad ogni modo, all'infuori e al disopra di quella relativa influenza che la Corte può avere sopra di loro.

Il processo contro la coalizione serbo-croata
Una lettera sensazionale dell'ex-governatore di Fiume

Vienna, 15, ore 1,30.

E' stata anche oggi una brutta giornata pei due malcapitati apologisti della politica austriaca verso la Serbia, il dottor Friedjung ed il direttore della *Reichspost*, Funder.

Continua anche oggi l'interrogatorio del testimonio prof. Markovic, presidente della Società *Slovenski Jug*, che significa *Mezzogiorno slavo*, di Belgrado. Il Markovic fa ottima impressione per la fermezza ed il coraggio con cui tiene fronte ai tentativi di intimidazione del dottor Friedjung. Gli avvocati difensori lo incalzano, tempestandolo di domande e sperando di coglierlo in contraddizione; Markovic resiste a questo fuoco di fila con una imperturbabilità che irrita e fa dare in ismanie l'accusato ed i difensori.

L'avv. Harpner, che patrocina i querelanti della coalizione serbo-croata, ha cura di impedire che gli accusati colla loro tattica facciano dimenticare l'impressionante constatazione del Markovic che certi verbali di seduta della *Slovenski Jug*, nei quali si citavano discorsi suoi, sono falsi, perchè il Markovic non poteva tenere discorsi a Belgrado mentre era a Berlino.

L'avv. Harpner quindi domanda al Markovic: — Mantiene lei le sue affermazioni?

Markovic: — Naturalmente!

— Lei ha del coraggio, a quanto vedo (*impressione*).

— Sì, ho del coraggio.

— Quindi lei attenderà a Vienna finchè la Polizia di Berlino avrà risposto se lei fu realmente a Berlino?

— Rimango.

— Badi, vorrebbero arrestarlo! Lei dunque afferma che tutti questi documenti sono falsi?

— Falsissimi (*sensazione*).

Fa poi buona impressione la dichiarazione di un giurato che i querelanti possono contare sull'imparzialità dei giurati viennesi.

Harpner nota una nuova strana contraddizione nei documenti del dottor Friedjung, perchè vi si afferma che la *Slovenski Jug* se la intendeva col principe ereditario Giorgio, mentre lo statuto dell'Associazione dichiara che la *Slovenski Jug* si propone di riunire tutto il popolo giovane-slavo in una Confederazione.

Suscita sensazione enorme la lettera dell'ex-governatore di Fiume, conte Szapary, che smentisce parte delle calunnie del baroncino di Chlumecky contro il deputato Supilo. Il conte Szapary dichiara di non avere mai conosciuto Supilo, quindi è una frottola che questi si sia recato ogni giorno dal governatore per dirgli: «Eccellenza, cosa comanda che si scriva?». Come è una frottola quella che Szapary avrebbe dato a Supilo delle somme di denaro.

Questa sensazionale lettera dell'ex-governatore fa allibire il dottore Friedjung e i suoi avvocati. Invece i querelanti trionfanti gridano: «Ecco come si smascherano gli impostori, i farabutti: vedete che razza di testi ci mandate qui. Vergognatevi!».

Anche i giurati sono evidentemente colpiti da questa solenne smentita lanciata al teste degli accusati. Nei circoli parlamentari magiari, i più autorevoli uomini politici biasimano francamente coloro che provocano vergognosi processi con fantastiche accuse e con mistificazioni.

Il giornale *Bosnia* di Praga dice che il processo di Vienna rivela l'orribile cancrena dell'Amministrazione austriaca; quella delle spie e dei confidenti. Il giornale dice essere infame per il Governo di servirsi di così bassi criteri per sorvegliare i partiti. E' stato veramente messo a nudo una piaga vergognosa.

UN'ANIMA DI DONNA

Una sera dell'anno 1760, ad un ballo all'Aja, una giovinetta di una delle più nobili e antiche famiglie olandesi, Isabella de Tuyll, bella, bionda, rosea di viso, con grandi occhi azzurri, nota per la vivacità del suo spirito incisivo e mordace, e per la libertà dei modi che la rendevano come un pesce fuor d'acqua nella rigida e compassata società del suo paese, vide un gentiluomo che stava in disparte: il viso le piacque e l'aspetto la interessò. Con la impulsività del suo temperamento insofferente di etichetta, si avvicinò arditamente a lui e gli chiese: «Signore, lei non balla?». La conversazione si annodò fra i due, e da quella mossa birichina nacque un legame che doveva durare vent'anni, e dare origine ad un epistolario dei più strani e dei più attiranti che la letteratura moderna possa vantare.

L'uomo a cui Belle de Zuylen (così amava ella chiamarsi, dal nome del castello avito) si era rivolta era il barone Davide Constant d'Hermenches, nobile del Cantone di Vaud, colonnello al servizio degli Stati Generali d'Olanda. Aveva trentasette anni, era ammogliato con una moglie sette anni più vecchia di lui, aveva figli e numerose amanti. Aveva un bel viso, molto spirito, una infarinatura di scienza, qualche pretesa letteraria, una grande ambizione, un'eguale vanità, una fama scandalosa di libertino e l'arte consumata di sedurre le donne. L'ingegno, lo spirito, la freschezza della giovinetta lo colpirono: comprese che ella aveva troppa rettitudine per divenire la sua amante: si contentò di conquistarne lo spirito e di avvincerla a sè con una corrispondenza furtiva che lusingava il suo amor proprio di amico delle donne. Forse pensò a sparirla a qualcuno dei suoi amici col segreto pensiero di raccogliere più tardi il frutto della sua iniziazione. Comunque, Belle de Zuylen credette alla purità di quell'amicizia, e quella ragazza di vent'anni versò tutta se stessa, i pensieri più intimi, i sentimenti più gelosi nelle lettere dirette a quell'uomo appena a lei noto, con una fiducia, un abbandono, una sincerità che non hanno riscontro in alcun carteggio femminile. Il carteggio durò dieci anni.

La letteratura francese aveva un monumento epistolare che pareva insuperabile: le lettere di Julie de Lespinasse: non pareva possibile superare la semplicità, la analisi, la precisione di quello stile incomparabile, in cui par di sentire il flusso del sangue arso dalla passione, l'affanno del respiro, il tremito della carne martoriata dall'amore, dalla gelosia, dal rimorso. Belle de Zuylen non ha il fuoco rovente, l'abbandono tragico, l'eloquenza appassionata di quella infelice Saffo del Settecento: ma le sue lettere, inferiori in calore di sentimento e di poesia, superano quelle per incomparabile virtù di stile, per una profondità di analisi, per un equilibrio di giudizio, per una lucidità di espressione, che in una donna hanno del meraviglioso. Non è possibile scrivere meglio, più semplicemente, più limpidamente, più efficacemente. Queste lettere, che Philippe Godet ha dato ora alla letteratura francese, non sembrano scritte centocinquant'anni fa, ma ieri: non c'è una sola affettazione di stile, di lingua, di pensiero che possano ricondurci alla [illegible] di una arte letteraria d'altri tempi: la sincerità assoluta di uno spirito ardente, la visione terribilmente lucida di una mente implacabile hanno bruciato ogni adornamento esteriore: non ne è rimasto che la realtà nuda e balzante di un cuore e di una mente di donna.

Rara natura di donna: una mente virile, lucida, matematica, impeccabile, continuamente vigile sulle azioni dello spirito e del corpo, terribilmente critica e penetrante nel suo esame, spietata nelle sue deduzioni logiche, scettica quasi sempre, talora quasi cinica: un cuore buono e caldo, semplice e fiducioso, impulsivo e fanciullesco, desideroso di donarsi, paralizzato dalla secchezza di una ragione volterriana; un corpo florido e vivace, in cui i sensi reclamano i loro diritti: nervi squisitamente sensibili, e perciò sottomessi a mille influenze, donde un umore mutevole, trapassante rapidamente dal riso alle lagrime, dal mutismo lugubre alla gaiezza folle: un essere raro e complesso, dai vasti bisogni, e perciò condannato irremissibilmente all'infelicità.

Quella prodigiosa giovinetta, che a venti anni analizzava con la lucidità spaventosa di un Leopardi femmina uomini e cose, il mondo e le azioni umane, che non era vittima di nessun inganno ideale, che vivisezionava se stessa con la freddezza di un anatomico, che comprendeva e pesava con la bilancia infallibile del suo spirito la vita altrui e la propria, non comprese la gravità di quell'antitesi irrimediabile della propria natura: credette alla possibilità di una vita felice, e la volle sobria e misurata, la calcolò con una freddezza mentale che pare persino inumana in una giovinetta: credette che quel suo cuore fanciullesco e sereno dovesse sempre piegarsi alla sua superba intelligenza, e precipitò di errore in errore, di disinganno in disinganno.

Troppo sicura della sua rettitudine, ella vuol concedersi il lusso sentimentale di camminare sul filo del rasoio. Schietta e leale, accetta una furtiva corrispondenza con un uomo di cui non può essere che l'amante. Vuol sempre troncarla e non la tronca mai. «Siete per me come quelle cose rare e preziose che si ha la follia di voler comperare e conservare a qualunque prezzo, benchè non le si possano adoperare». E a quell'uomo che non ha veduto che pochi giorni, che non rivedrà che fuggevolmente, apre per dieci anni tutta la sua anima, rispondendo alle mediocri ed enfatiche lettere di lui con pagine meravigliose di anatomia psicologica, con una schiettezza di pensiero, un'audacia di parola, che fanno trasecolare. Sa che è un libertino, ma non ha segreti per lui: si spoglia moralmente dinanzi a lui con una impudicizia che fa fremere.

In principio le lettere sono rare e corrette. Belle descrive la sua tranquilla esistenza. Ella suona, legge, studia per proprio gusto matematica, fisica e meccanica: per quella mente terribile le matematiche sono un bisogno: «un'ora o due di matematica mi rende lo spirito libero e il cuore gaio: mi sembra che dormo e mangio meglio quando ho considerato delle verità evidenti ed indiscutibili», parla delle sue letture, dipinge il tranquillo ambiente di famiglia dove ella porta la serenità, la gaiezza, il brio, e l'ostilità della società di Utrecht, che ella ha spaventato pubblicando una novella, *Le noble*, satira impertinente della nobiltà, che ella esaspera col suo carattere impetuoso, bizzarro, ribelle ad ogni convenzione sociale.

C'era di che: vediamola coi suoi stessi occhi. «In verità, è una cosa strana che io sia olandese, e che mi chiami de Tuyll: bisogna dire che la provvidenza abbia voluto assolutamente che io fossi quale sono: il fisico e il morale sembrano opporvisi con tutte le loro forze... Che serve tutto questo fuoco per la mia felicità!». La freddezza scettica e lo slancio appassionato si alternano senza riposo. «Ho litigato con la mia cara madre e così vivacemente che ho rifiutato di accompagnarla in chiesa: accomoderò tutto fra un'ora o due, e non perderò ora il tempo a farmi rimproveri e ad affliggermi...». «Il mio spirito vede, ma il mio cuore e la mia condotta non tengono conto dei suoi lumi: credo che ciascuno se ne va per proprio conto...». «Camminare, parlare, ascoltare, erano cose troppo lente: correre e pensare erano le sole che potessi fare...». «Non posso tollerare di trascurare le mie occupazioni, di non studiar nulla, di non fare che una sola cosa per una sola persona: un certo orgoglio e un desiderio ardente di progresso, di cognizioni, di perfezione mi fanno ribellare a questo stato; affinchè questa nostra corrispondenza mi sia gradita e non mi faccia arrossire, bisogna che mi lasci uno spirito suscettibile d'attenzione per cose in cui l'immaginazione e la sensibilità non abbiano parte. Le molle più flessibili della mia anima non debbono essere messe in moto senza riposo...». «Conoscete, d'Hermenches, l'infelicità di una persona che apprezza i beni ed i mali della sorte, non secondo il giudizio della sua ragione, ma secondo il capriccio dei suoi organi e di un'immaginazione che esagera ogni cosa! Ella si accorge di questa esagerazione e non può porvi riparo... non conosco creatura più pazza di me...». «Quanto più mi guardo, tanto più mi stupisco; più mi osservo, meno mi conosco».

Dopo tre anni di corrispondenza furtiva, in cui l'amore traspare da tutte le righe, Belle e il suo amico combinano di vedersi ad Utrecht. Ella dà le istruzioni con raffinata cura, ma, strano a dirsi, quell'uomo che agogna di vedere la sua «divina» amica, prova il bisogno di condurre con sè il suo più intimo amico e di farne in precedenza un elogio che non lascia dubbi sullo scopo: è probabilmente il consueto giuoco dei libertini che desiderano una ragazza con cui non possono usare i mezzi di seduzione consueti: farla sposare ad un amico. L'amico è un savoiardo, il marchese di Bellegarde. Belle lo vede, lo trova piacevole. Comprende il sottinteso losco? No, è troppo retta, ma la sua azione non è meno alquanto strana. «Credo che M. de Bellegarde non è uomo da ammogliarsi: è un peccato, perchè è così simpatico: non avrebbe che a prendermi per farmi sua moglie. Mi annoio spesso di questo stato di sudditanza: se fossi libera, varrei molto di più...». Vede il matrimonio con una calma di spirito, che mette un po' di freddo nelle vene: «Essere la moglie di un uomo onesto, intelligente, di un uomo di mondo, che viaggia, che ama la buona compagnia, che è nato bene e che è ricco, sarebbe una cosa molto gradevole... In questo momento sposerei di buon grado il marchese, gli piacerei, lo divertirei, varrei bene un'amante e non sarei più ingombrante di una [illegible]».

Comincia da questo punto lo spettacolo strano di una donna che, amando un uomo e dicendoglielo continuamente con una sincerità che sembra persino impudica, cerca con tutti i modi di sposarne l'intimo amico, un uomo che ha venti anni più di lei e che in fondo non ama; di una donna che per ciò ottenere domanda l'aiuto dell'amante. Soltanto una sincerità assoluta può riscattare il disgusto che desta questa duplicità. «Vi debbo questo abbandono, questa sincerità senza limiti: forse il mio linguaggio non sarà quello della decenza, ma che cos'è la decenza se a prezzo della probità! Ebbene, se amassi, se fossi libera, mi sarebbe ben difficile di essere onesta. I miei sensi sono come il mio cuore ed il mio spirito, avidi di piaceri, passibili delle impressioni più vive e più delicate. Non un oggetto si presenta ai miei occhi, non un suono mi giunge che non mi arrechi una sensazione di piacere o di pena: l'odore più impercettibile mi accarezza o mi ferisce: l'aria che respiro, se un po' più dolce o un po' più leggera influisce su di me in egual gradazione. Giudicate del resto: dei miei desiderii e delle mie ripugnanze. Se non avessi padre e madre, sarei forse una Ninon, ma più delicata e più costante: non avrei tanti amanti: se il primo fosse stato simpatico, credo che non lo avrei mutato, ma in caso contrario non so se sarei stata molto colpevole: avrei perlomeno potuto riscattare con qualche virtù l'offesa fatta alla società mutando il giogo di una norma saggiamente stabilita. Ma ho un padre ed una madre: non voglio nè ucciderli, nè avvelenare la loro vita: non sarò Ninon: vorrei essere la moglie di un'onest'uomo, moglie fedele e virtuosa, ma per ciò ottenere, occorre che io ami e che io sia amata. Quando mi domando se, non amando troppo mio marito, non amerei un altro, se il solo pensiero del dovere, il ricordo dei miei giuramenti mi difenderebbero contro l'amore, contro l'occasione, una notte d'estate... arrossisco della mia risposta. Ma se ci amiamo, se mio marito non sdegna di piacermi, se annette molto valore alla mia affezione, se mi dice: — non vi ucciderò se sarete infedele, ma sarò tanto più infelice di non potervi più stimare in quanto che vi amerò forse ancora — in questo caso penso, spero, credo fermamente che fuggirei tutto quanto potrebbe sedurmi o non mancherei mai alle leggi della virtù... La questione del carattere è quasi importante come quella della virtù... Non sono nè cattiva, nè brontolona, nè difficile, nè capricciosa, nondimeno non ho un umore uguale: questi organi così delicati, questo sangue così bollente, queste sensazioni così vive fanno la mia salute e i miei spiriti suscettibili di mutamenti che in nessuna creatura ho mai visto più grandi, più rapidi, più strani: se non mi si riconoscesse al cuore ed al viso, si potrebbe di istante in istante vedere in me due, sei persone diverse in una stessa giornata». Nondimeno aveva speranza di far felice il futuro sposo: ma la via non era delle più sicure. Lotta con la sincerità e con l'astuzia, con l'audacia e col raggiro per ottenere il consenso dei genitori, ostili ad un matrimonio con un cattolico, poi per avere la dispensa della Santa Sede che non la concede, per trionfare di tutti gli ostacoli che si frappongono a quel matrimonio. Non è l'amore che la spinge: è il bisogno di indipendenza: non parla mai di matrimonio senza annettervi un senso di libertà. Ricercata in isposa da principi tedeschi, da nobili inglesi e scozzesi, ella è spesso irresoluta, perchè in fondo non ne ama nessuno: si decide pel Bellegarde perchè è l'intimo di colui che ama. Ma queste trattative nuziali non le impediscono di scrivere all'amico frasi ardenti di sensualità. Dopo averlo riveduto fuggevolmente, gli scrive dal letto: «La mia immaginazione vi cercò, il mio desiderio vi accarezzò finchè mi addormentai»; «quando sabato sera vi seguii al buio, mi avevate già risposto: finsi di non aver udito, chiamai e vi rincorsi... Domandavo un bacio». E queste frasi d'amore stavano stranamente accanto a savie riflessioni sui pericoli dell'amicizia, a preghiere all'amico di non turbare i suoi sensi, che non resisterebbero ad una seduzione. D'altra parte ella non ha ritegno di domandargli particolari delle sue conquiste, informazioni sulle sue amanti che vorrebbe conoscere. La terribile giovinetta non ha paura di nulla, nemmeno di raccontare che è avvezza a mettersi in camicia dinanzi ai fratelli e al cognato con grande scandalo della sorella. Per conservare la purezza platonica ad un'amicizia, il metodo non è dei migliori, ma ella non ci pensa: come un impulso irrefrenabile la trae a schiaffeggiare tutte le convenienze, a scherzare col fuoco, a passare sull'orlo di tutti i sentieri pericolosi. Talvolta ne ha dispetto: «Mi dolgo con me stessa di una certa abilità che fa sì che io riesco in tutto ciò che voglio». Fidanzata col marchese, descrive con una precisione implacabile la freddezza che prova al suo fianco; ella ha bisogno di essere dominata: quell'uomo cerimonioso la esaspera, e con l'usata terribile mordacità scrive all'amico: «Credo che le donne che ha avuto erano già vinte in precedenza: davvero che al suo posto non metterei la seduzione fra i miei peccati».

Il matrimonio col Bellegarde andò rotto. Ella non se ne afflisse troppo: la morte della madre attenuò per qualche tempo i suoi desiderii di indipendenza: poi i pretendenti risorsero, e tra gli altri, strana cosa, un altro collega e amico di D'Hermenches e raccomandato da lui... Ma Belle dopo infinite irresolutezze s'era decisa per un uomo che amava o credeva di amare: Monsieur de Charrière, un nobile svizzero di mediocre fortuna, che era precettore dei suoi fratelli. Quell'uomo nobile e leale si rifiutò da principio: sapeva troppo per sette anni di convivenza quanto fosse difficile dare la felicità a una così complessa creatura, ma Belle lo volle. Vinse tutti gli ostacoli, l'opposizione paterna, tutto, ma al momento di firmare il contratto ella tremò, si arretrò, presa da un nuovo dubbio. Scrive all'amico in quei giorni: parla d'altre cose, poi dice: «A proposito di matrimoni: mi hanno fidanzata ieri. Molti e molti pensieri sono passati nella mia anima in queste tre settimane, ho pensato cento volte che non dovevo e non volevo sposarmi mai».

Aveva trent'anni. Il giorno seguente al matrimonio Madame de Charrière fu colpita da una crisi nervosa; risanò: nel suo castello di Colombier, presso Neuchâtel, cominciò la sua nuova esistenza. Perfettamente felice, ella si dice nelle rade lettere all'amico, ma il tono rivela fin troppo lo sfacelo della sua anima. D'Hermenches, furioso che Belle si fosse sposata senza il suo consenso, svelò presto le sue batterie: quell'incomparabile gentiluomo fece vedere in giro qualche lettera dell'amica, si vantò di esserne amato, fece correr voce che voleva divorziare. Madame de Charrière ne fu ferita: ogni relazione cessò.

Era la prima delusione amara che la realtà offriva alla sua ingenua fiducia in se stessa. Non fu la sola. Aveva creduto che un uomo buono, nobile e intelligente, che una vita tranquilla ed uguale potessero bastare alla sua felicità: non aveva fatto i conti col suo cuore appassionato, coi suoi sensi irrequieti, con la sua immaginazione indomabile: la delusione fu spaventosa: quell'uomo umile e buono l'irritava: dopo dieci anni di convivenza infelice, a quarant'anni, quella donna così fiera della sua ragione, si abbandonò ad un amante indegno di lei. Non se ne sa nemmeno il nome: pare fosse un giovane di bell'aspetto, di mediocre valore intellettuale. L'amante l'abbandonò dopo poco. Ella cadde in una crisi terribile di esaltazione: ricorse alla cura di Cagliostro; guarì, ritornò col marito, si dette tutta alla letteratura, in cui doveva impiegare quel meraviglioso ingegno di scrittrice che splende nelle sue lettere. Ma il calvario delle sue pene non era finito. A quarantasei anni il caso le fece conoscere un nipote di quel Constant d'Hermenches, ch'era stato la sua prima passione: Benjamin Constant, il futuro ministro di Napoleone, l'autore di *Adolphe*. Era un ragazzo di vent'anni, cinico e spaccone, precocemente corrotto e impudente, ma acuto e piacevole d'ingegno. Ella fu attratta da quell'intelligenza, e, come sempre, non si accorse della mancanza di cuore. Quella triste tenerezza senile doveva recarle gli ultimi disinganni, le ferite più acerbe, quando il crudele la lasciò per passare ad un'amica più giovane: la Staël. Delusa, amareggiata, fisicamente finita, trascinò ancora dieci anni la sua rotta esistenza. Meglio che l'elogio del Saint-Beuve, la pubblicazione ora fatta dal suo amoroso biografo, la pone di un balzo, prima forse fra le scrittrici di quel secolo che seppe scrivere come nessuno sa scrivere più.

Enrico Thovez.

Lettres de Belle de Zuylen (Madame de Charrière), publiées par Philippe Godet. 1909.

Le follie dell'amore respinto

Una guardia uccide l'amata e tenta suicidarsi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 0,5.

In via Tirso, una strada fuori porta Salaria, abita la famiglia del calzolaio Achille De Agostini. Il calzolaio vive con la moglie Geltrude Pignatelli e coi figli Umberto, di anni 8, Domenico, di anni 6, Maria, di anni 11 ed Annunziata.

La povera Nunziatina è stata stamane la vittima dell'amore selvaggio di una guardia di città. Era una bella bruna di 26 anni, alta, slanciata, dalla carnagione olivastra, il naso greco, gli occhi neri, profondi. Nunziatina fu sempre sventurata in amore. Sposò, giovanissima, un furfante che voleva spingerla a rubare. La Nunziatina iniziò procedimento per separazione, e cinque anni fa, per sentenza del Tribunale, si divise dal marito, rifiutando anche il sussidio che costui avrebbe dovuto passarle. Dal loro matrimonio è nata una bimba, Anita, una bella bambina che ha ora sei anni appena.

La famigliuola si riunì, ma presto la miseria venne a visitarla. La figlia maggiore, Elisabetta, sposò un certo Lucarelli, ed abbandonò la casa paterna, Emilia, una bella fanciulla sedicenne, si unì con un bravo giovane e vive maritalmente con lui. La famiglia, disfatta, si trovò in brutte acque. Quando apparve il salvatore, il pianista Amedeo Torrisi, di anni 30, da Monterotondo, ove ha dei poderi. Egli chiese alla famiglia De Agostini di far vita in comune con essa, e di convivere con Nunziatina. Questa accettò, e la famiglia si stabilì nel quartierino preso in affitto dal Torrisi, menando una vita comoda. La casa, per quanto piccola, era carina: la scala di marmo metteva in un'anticamera, sulla quale si aprivano il salottino e la camera da letto degli amanti. A sinistra la camera da letto dei De Agostini ed un corridoio con la cucina in fondo.

La madre continuò a fare la lavandaia. La figlia seguitò a fare la stiratrice. L'una e l'altra avevano parecchie poste; oltre il servizio di lavanderia delle guardie di pubblica sicurezza del Commissariato di Porta Pia. La Nunziatina si recava anche a giornata in varie famiglie note, come quelle della principessa Ruffo, dei marchesi di Bagno, della signora Spada, e guadagnava dalle due alle tre lire al giorno. La Nunziatina si ammalò di anemia, e fu costretta a farsi curare al policlinico. All'ospedale la giovane conobbe una certa Peppina Ferrarello, una bella moretta sofferente anch'essa di anemia. La Ferrarello si trovava in gravi ristrettezze finanziarie, e pregò la Nunziatina di aiutarla.

L'amore della guardia.

La Nunziatina, finita la cura, propose alla Ferrarello di convivere con lei, purchè l'aiutasse nel disbrigo delle faccende domestiche, a lavare e stirare la biancheria. La Ferrarello accettò ed andò ad abitare colla famiglia De Agostini. Una tale relazione non piaceva alla vecchia madre, che aveva notato la scomparsa da casa di varii oggetti di biancheria e sospettava della Ferrarello. Ma pare che la causa di tali rancori in famiglia fosse ben altro.

Due anni or sono la Nunziatina conobbe la guardia di città Cara Uberto, di 34 anni, sardo, scritturale al Comando. Tale conoscenza fu solo superficiale, e quale la stiratrice poteva avere con tutti gli altri. Comunque la guardia si innamorò perdutamente della bella Nunziatina, ed alcuni dicono che le abbia rivolto una corte tenace ed alla lontana.

Il Cara, che da soli tre anni era addetto al Corpo della P. S., avendo prima, all'età di diciott'anni, prestato servizio in quello delle guardie di finanza, era un buon giovane, un po' nervoso ed irruente. Un giorno, a Porta Pia, insultò gravemente il suo brigadiere, e doveva essere giudicato dinanzi al Tribunale militare; ma poichè si trovava in stato di ubbriachezza, fu punito soltanto disciplinarmente. Intanto egli venne trasferito, prima a Trevi, e poi a Castro Pretorio, dove fu addetto in qualità di telefonista.

Il Cara, dall'epoca del suo trasferimento fino ad oggi, pare non abbia più incontrato la Nunziatina, fino a due giorni or sono. Fatto è che appunto due giorni addietro si recò in casa dei De Agostini, dicendo di non essere contento del modo di stirare della stiratrice dove si serviva e pregando la Nunziatina di stirare la sua biancheria. Ma la Nunziatina rifiutò recisamente, forse perchè vedeva scintillare nell'occhio [illegible] del sardo un amore che ella non poteva ricambiare.

Almeno si dice fra i beccai nel campo delle ipotesi e delle voci raccolte un po' dappertutto che il Cara si sia recato dalla Ferrarello, l'ospite della famiglia De Agostini, che avrebbe accettato di essere il tramite dell'amore suo con la Nunziatina. Altri veramente asseriscono che fra i due vi fosse una relazione non puramente platonica. Ma la Nunziatina, e più di lei la madre, desideravano sbarazzarsi della guardia innamorata, e poichè sospettavano della Ferrarello, ieri questa fu licenziata.

La tragedia.

L'altra sera la Ferrarello portò a casa una camicia della guardia, dicendo alla madre di Nunziatina di lavarla. Questa dapprima si rifiutò, ma poi la lavò, e fece stirare dalla figlia la biancheria. Oramai non rimaneva al Cara nemmeno la magra soddisfazione di far conoscere i suoi sentimenti a Nunziatina, e stamane, alle 6, si recò da lei per congedarsi. La casa trovò la madre che si accingeva ad accendere il fuoco, mentre la Nunziatina preparava la biancheria per stirarla. Il Cara chiese alla giovane stiratrice se volesse stirargli la biancheria. Al rifiuto di questa, levatosi il cappotto, si sprofondò sul divano del salottino, reggendosi il capo tra le mani, torvo in viso ed accigliato.

— Vattene, — gli diceva Nunziatina, — per amor di Dio vattene! Che dirà Torrisi se ti trova qui? Che dirà mio padre?

Inutilmente, perchè il Cara si piantò sul salotto e non si mosse.

Passarono due ore. Stanche di pregare la madre allora ricorse alla minaccia.

— Se tu non te ne vai subito, telefono al brigadiere.

Ma il Cara, torvo, si limitava a rispondere:

— Come stirate la biancheria di altri agenti, dovete stirare la mia — e si immergeva nuovamente nel silenzio tragico.

— Vattene! — ripetevano in coro la madre e la figlia.

— Vattene, — balbettava Anita, la piccina, — papà non ti vuole, te!...

Ad un tratto, mentre Nunziatina era in piedi accanto a lui, cercando di spingerlo via, l'agente balzò in piedi. Nunziatina lo guardò attonita per l'impeto di lui, spaventata anche per il luccicare febbrile del suo sguardo esaltato. Credette che egli volesse andarsene. Ma l'agente con un balzo si rincantucciò fra il tavolo ed il muro, in quella cameretta ove ci si moveva a stento.

— Mamma, mamma! — gridò la Nunziatina, temendo qualche tragico avvenimento.

Spaventata, la madre accorse presaga di sventura, e trovò la guardia con la rivoltella in pugno. Si slanciò per disarmare il forsennato, e afferrò la rivoltella per la canna. Il colpo però partì. La palla, che passò sotto il braccio sinistro della madre, andò a colpire la figlia, che barcollò e «Mamma!» gridò con voce rauca. Poi cadde al suolo in un lago di sangue, mentre la vecchia si gettava su di lei come folle di dolore, e la chiamava coi nomi più dolci.

Ed ecco che rimbombava un altro colpo. L'agente, puntata la rivoltella ad una tempia, si era sparato un colpo, ed era caduto al suolo in una pozza di sangue che gli sgorgava dalla testa.

Scene di dolore e di follia

Ciò che allora accadde non si sa. Ben certo è che la piccola Anita corse dalla vicina di casa, gridando: «Correte, correte! Mamma è caduta in cucina!».

Poco dopo accorrevano sul luogo della tragedia una guardia municipale ed una guardia di P. S. Entrati [illegible] una scena terrificante si presentò ai loro occhi. Ai piedi del divano la morta, stesa sul fianco sinistro, indossava una veste nera con merletti ai polsi ed una camicia a fiorami. Il viso era tutto imbrattato di sangue. Tra il muro ed il tavolo, un giovane boccheggiava spasmodicamente, cogli occhi dilatati ed il capo in una pozza di sangue coagulato. Trasportarono il ferito al Policlinico ove i dottori gli riscontrarono una ferita alla tempia destra con fuoruscita della materia cerebrale, e lo dichiararono in imminente pericolo di vita.

La povera madre era rimasta sola con la morta nella casa invasa dai curiosi, giornalisti e poliziotti. Non faceva che gridare, invocando per nome la figlia uccisa, tutta lorda di sangue anch'essa, scapigliata e con un lampo di follia negli occhi. Le scene di dolore si ripetono all'arrivo del padre e poi del Torrisi.

Sul posto si sono recati tosto il commissario di Porta Pia ed il comandante delle guardie di città. Il cadavere fu coperto con un lenzuolo e piantonato e la rivoltella omicida fu sequestrata. Indosso alla guardia furono trovati un orologio e lire 3,50, ma nessun scritto. Il suo stato è disperato.

Commovente è stato l'interrogatorio della piccina, figlia della morta, che nel momento della tragica scena si trovava nel salotto. Ella ha narrato di aver visto la mamma piangere, e la guardia, nervosa, che si tirava i capelli. La madre diceva: «Non lo fare, non lo fare!». Poi la guardia sparò, ed ella spaventata fuggì di corsa.

Il giudice istruttore, dopo l'interrogatorio del Torrisi, ha disposto per la rimozione del cadavere, che è stato trasportato al Verano.

Dal commissario sono state disposte attivissime indagini per rintracciare la cameriera Peppina Ferrarello, la quale nelle prime ore della mattina era stata vista a parlare con la guardia.

Una contadinella bruciata viva

Monsummano, 15, ore 20.

Ida Ferroni, giovane ed avvenente contadina, non ancora sedicenne, mentre stava raccattando olive cadute, volle scaldarsi le mani ad un fuoco acceso da alcuni fanciulli. Disgraziatamente le fiamme si appiccarono al grembiule della ragazza, ed alimentate dal vento, la investirono tutta in un istante. La povera fanciulla riportò gravissime ustioni, estese a tutto il corpo, malgrado gli sforzi del padre, il quale nello strappare le vesti incendiate della figlia si ustionò abbastanza gravemente alle mani. La disgraziata ragazza, malgrado i pronti soccorsi, dopo due ore di terribili sofferenze ha cessato di vivere.

Una stella che appare su Roma in pieno giorno.

«La stella d'Italia».

Roma, 15, ore 22.

Oggi, verso le 14, fu notata una stella che brillava, nonostante la luce del giorno, nel cielo limpidissimo. In breve tempo la notizia si è sparsa di bocca in bocca per tutta Roma. In ogni strada, specialmente in quelle più frequentate e centrali, si sono fermati crocchi di improvvisati astronomi, che coi più vari e strani commenti seguivano il corso rapido di quella che per opinione comune doveva essere una nuova stella.

All'Osservatorio astronomico del Collegio romano diretto dal prof. Millosevich, il fenomeno non era stato affatto osservato. Il professore Tringali, astronomo titolare, dalle 14 si trovava all'Osservatorio, ove con un cannocchiale era intento a certi speciali suoi studi sulle macchie solari. Interrogato da numerosi giornalisti circa il nuovo fenomeno che aveva suscitato tante meraviglie, ha subito osservato, pur facendo ogni riserva, che si doveva trattare del pianeta Venere, che il sette gennaio attraversa il periodo del suo massimo splendore; ma che a breve distanza da tale data, in una giornata serena come oggi, può benissimo vedersi ad occhio nudo, anche di giorno. Si tratta di un fenomeno che non meraviglia affatto gli astronomi. Per maggior sicurezza il professore ha puntato il telescopio sulla stella, che era uscita da sotto le nubi e si trovava a breve distanza, a circa 15 gradi dalla luna, la quale è ora nella sua prima fase.

Guardando col cannocchiale si è avuto la conferma che la presunta nuova stella non era che il pianeta Venere, che normalmente si vede al crepuscolo di ponente. Dall'apparecchio appariva falcata, simile ad una piccola luna che si trovi in una fase abbastanza avanzata e colle corna rivolte verso levante.

Anche il prof. Millosevich, giunto poco dopo, dopo avere consultato l'almanacco astronomico, ha confermato che si trattava del pianeta Venere; ed ha osservato che parecchie volte appariva questo pianeta, che aveva generato l'equivoco e fatto pensare a qualche nuovo astro od a qualche cometa.

Il giorno della partenza di Napoleone da Parigi per la campagna d'Italia fu notato in pieno giorno che in cielo splendeva una stella. Infiniti commenti e supposizioni si facevano per spiegare il fenomeno. Napoleone chiamò il Laplace, il quale assicurò l'Imperatore che si trattava del pianeta Venere.

Uno degli assistenti dell'Osservatorio ha rilevato che il pianeta Venere si può chiamare la «Stella d'Italia». Infatti il 17 settembre 1871, giorno in cui fu inaugurata a Montecitorio per la prima volta la legislatura, il pianeta Venere si mostrò in cielo, come oggi, e se ne trassero i migliori auspici.

Le tristezze e le follie di due innamorati.

«Morire insieme!»

Varese, 15, ore 21.

I lettori della *Stampa* ricorderanno la grave tragedia d'amore svoltasi la notte di Pasqua u. s. al *Ristorante XX Settembre* della nostra città, della quale tragedia furono protagonisti due giovani innamorati milanesi: Barilli Alfredo, d'anni 19, abitante a Milano in via Padova, 30, e Barilli Gina, d'anni 22, cugina dell'Alfredo, dimorante in via Castelfidardo, 8, la quale fu dall'amante assassinata a colpi di rivoltella. Il Barilli, che, dopo avere uccisa l'amante, tentò uccidersi, dopo avere passato parecchi giorni fra la vita e la morte guarì, ed ora dovrà comparire avanti alla Corte d'Assise di Como per rispondere di omicidio.

Ecco ora come il Barilli narrò il fatto al giudice istruttore.

«Da un anno amavo mia cugina Barilli Gina. Questo amore era contrastato dai genitori di lei, senza che io ne sapessi il perchè. Visto che nulla valeva a smuovere i suoi genitori, decidemmo di porre fine ai nostri giorni e deliberammo di compiere questo atto qua a Varese.

«Il 10 aprile, partiti da Milano, siamo giunti a Varese alle ore 13. Abbiamo preso alloggio al *Ristorante XX Settembre*, dichiarandoci sposi in viaggio di nozze. Abbiamo scritto una lettera ad un mio amico, certo Martignoni Edoardo, esternandogli il nostro proposito; dopo siamo andati a dormire. La sera del giorno dopo uscimmo, e tornammo all'albergo alle ore 21, e subito ci chiudemmo in camera dove bevemmo cinque bicchieri di cognac. Durante tutto questo tempo era sempre nella nostra mente il pensiero di finirla colla vita; io mi ero provveduto di una rivoltella. Scrivemmo due lettere, una all'albergatore e l'altra ai nostri genitori, chiedendo perdono del nostro atto. Poi ci coricammo vestiti come eravamo. Non chiudemmo occhio: ci premeva l'ansia della morte. Finalmente ci decidemmo. Io appoggiai la canna della rivoltella sul petto della mia amante e sparai un colpo. La mia povera Gina dette un balzo. Sparai un altro colpo, poi un altro ancora... Quindi mi sparai tre colpi sotto il mento. Quando non ebbi più colpi, discesi dal letto ed andai ad aprire la porta, perchè era già accorsa gente, che bussava: poscia risalii sul letto, dove venni trovato e soccorso».

Il cadavere della povera giovane appena avvenuta la tragedia, fu trasportato nella camera mortuaria del Cimitero, ove fu sottoposto ad autopsia; da questa risultò confermata la causa della morte secondo la versione data dall'uccisore, e — particolare pietoso — la purezza illibata della povera morta.

Il processo incomincierà il 17 corrente avanti la Corte d'Assise di Como, ed occuperà parecchie udienze. Difenderanno il Barilli l'avv. prof. Alberico Mazzola di Varese e l'avvocato Bamella di Milano; perito di difesa sarà il prof. Grisafulli.

La madre dell'uccisa, che nei suoi interrogatori dipinse l'imputato con foschi colori, sembra abbia intenzione di costituirsi Parte civile. La Questura di Milano ha dato buonissime informazioni dell'imputato.

I solenni funerali del generale Guerrero de Balde

Ci telefonano da Alessandria, 15, ore 24:

Nel pomeriggio d'oggi vennero rese solenni onoranze funebri alla salma del compianto tenente-generale Guerrero de Balde marchese comm. Edoardo, morto lunedì nella nostra città, in seguito ad un colpo apoplettico che lo ha colto mentre si trovava sul diretto proveniente da Torino.

Apriva il corteo, diretto dal colonnello Casaroglio, un plotone di cavalleria; seguiva il 2.o reggimento di artiglieria. Sul carro funebre, tirato da quattro cavalli, erano le corone di fiori della famiglia, del comandante il Corpo d'armata e degli ufficiali del presidio. Seguivano le Autorità e gli ufficiali delle varie Armi, tra i quali i generali Fiorani, Angelotti, Coccia, Querchia e Cigliana. Reggevano i cordoni il comandante del Corpo d'armata tenente-generale Goyran, il prefetto comm. Lucio, l'assessore comunale avv. Cassinelli, il generale Baratieri di San Pietro, il comandante la Divisione di Cuneo generale Greppi, il comandante la Divisione di Torino e il comandante di stato maggiore Ravelli. Seguivano tre carri completamente coperti da corone; ed il lungo corteo era chiuso da diversi battaglioni di fanteria e da batterie di artiglieria. Facevano ala al carico due reggimenti di fanteria. Faceva pure parte del corteo il cavallo preferito dal defunto, che gli era stato donato da re Umberto quando egli era suo aiutante di campo; il cavallo era condotto a mano dall'attendente del generale Guerrero.

Dopo le esequie nella chiesa di San Lorenzo, la bara venne trasportata alla stazione e collocata in un vagone per essere trasportata a Napoli, dove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Con nobili ed elevate parole diede l'ultimo saluto all'estinto il comandante del II Corpo d'armata, generale Goyran.

L'arresto di un profugo russo a Cuneo

Ci telefonano da Cuneo, 15, ore 23,15:

La nostra Questura ha tratto in arresto un misterioso individuo sorpreso a questuare con contegno sospetto.

Egli venne riconosciuto per un profugo russo che si disse per un certo Grovneski Verzeeslavo, d'anni 22, nativo di Micoff (Versavia), di professione decoratore.

Ha fatto comprendere di essere venuto in Italia in cerca di lavoro.

Non avendo egli potuto giustificarsi dinnanzi alle Autorità, venne carcerato e lasciato a disposizione del Ministero per le pratiche necessarie pel suo rimpatrio.

Il dirigibile Forlanini
vola sopra Milano librandosi sulle guglie del Duomo

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 15, ore 23.

Nell'attesa del volo.

Il dirigibile *Leonardo da Vinci* rappresentò da qualche tempo a questa parte la disperazione dei giornalisti milanesi. Per quasi due volte al giorno, da un mese in qua, da quando si è visto per la prima volta la magnifica macchina intorno alla quale l'ingegner Forlanini, il capitano Del Fabbro, lavorano da circa 10 anni, volteggiare per lo spazio con sicura manovra, i giornalisti hanno fatto la guerra al misterioso *hangar* di Crescenzago, in attesa dell'esperimento definitivo che attestasse al nostro pubblico la dimostrazione pratica del perfezionamento ottenuto dai tenaci inventori.

Nei giorni in cui la calma dell'aria e la mitezza della temperatura hanno raddolcito il clima della presente stagione, i giornalisti hanno tenuto lo sguardo verso il cielo azzurro per vedere profilato sulla diafanità del firmamento il segnale del sibilo ronzante che, simile ad un'ape titanica, si movesse con sicura manovra verso la città onde sorprenderci e stupirci con una visita improvvisa. Dopo che il *Leonardo da Vinci* ebbe dato prova della sua potenza come macchina dirigibile nell'aria, il pubblico cominciò a domandarsi quando questa macchina sarebbe venuta a portare il suo saluto a Milano. Il dirigibile era dunque atteso nella nostra città. Nessuno però avrebbe potuto prevedere quando sui tetti rossicci delle case sarebbe passata la macchina aerea per salutare, nella sua corsa, la popolare madonnina del Duomo rilucente di oro.

Le prove

Quest'oggi, all'una e mezza, all'annuncio che gli operai si apprestavano a far uscire il dirigibile dall'*hangar*, per tentare una ascensione, siamo accorsi. Recandoci sul posto, dubitavamo alquanto dell'esattezza della informazione, in conseguenza dell'aria frizzante che ci colpiva al volto, e giudicammo che il dirigibile non si sarebbe mosso alle minaccie di uno stato irrequieto dell'atmosfera.

Ma a metà del cammino fra Milano e Crescenzago fra il nero dei tronchi d'albero spogliati dalle foglie abbiamo visto rilucere nello spazio il corpo del dirigibile, che sembrava immoto. Il *Leonardo da Vinci* stava impulsandosi sul campo dinanzi all'*hangar*. Quest'oggi non era per una delle solite prove di manovra che il *Leonardo da Vinci* era stato tolto dall'*hangar*. Anche ieri l'altro il dirigibile era uscito per compiere delle prove di riscaldamento, approfittando dell'ora di sole e della calma atmosferica.

Dopo aver superato felicemente anche questa prova, il dirigibile era stato condotto nell'*hangar*, dove si procedette al suo rifornimento, e a riparare alle perdite di gas avvenute, perdita di cui l'involucro mostrava le traccie. Trascinato in mezzo al prato, a bordo della navicella sono saliti l'inventore ing. Forlanini, che si è messo al volante, il capitano Del Fabbro, che vigila la quota di altezza, e il capo-meccanico Malaspina, che governa il motore.

La partenza da Crescenzago

La mole argentea si è elevata lentamente, finchè anche l'ultimo cavo fu lasciato. Il dirigibile si librò, alfine completamente libero, nel prato; sembrò quasi orientarsi un istante, poi, alle 14.5, dopo aver compiuto un arco, ad un'altezza di 80 metri circa, partì alla volta di Milano.

Agli areonauti giungevano frattanto, gli hurrà degli operai dell'*hangar* e dai pochi testimoni della partenza. Le eliche hanno aumentato la loro velocità, e la massa del dirigibile è andata impicciolendosi per chi si trovava sul prato. Nell'osservatorio, posto superiormente nell'*hangar*, coi cannocchiali seguivano il corso del dirigibile, il figlio dell'ing. Forlanini, il signor Andrea Stefani, un appassionato aviatore, e il signor Bossi.

Il dirigibile ha viaggiato contro vento, ad una velocità di 40-45 chilometri all'ora, velocità più che notevole, considerando che il rendimento del motore sulle eliche non arriva neanche ai 25 cavalli. Pure, questo dirigibile, che sente fatalmente i nove anni passati dal progetto e dall'inizio della sua costruzione, sembra tenere assai bene la rotta nell'aria. Il dirigibile è partito deciso, in direzione sud-ovest, tenendosi a sinistra di Crescenzago e dello stradale conducente a Loreto.

L'intenzione del pilota, a noi, che seguimo in automobile, si manifesta precisa. Il *Leonardo da Vinci* fa rotta, infatti, verso la metropoli lombarda. Per le strade fangose e ingombre di carri, noi tentiamo raggiungere il pallone, che fila a grande velocità, e lo vediamo vincere nella corsa la nostra macchina, impossibilitata ad esplicare tutta la potenza del suo motore.

Sopra Milano

In pochi minuti l'areonave è all'altezza di Loreto. Qualche istante dopo, verso le 14,20, il *Leonardo da Vinci* fila superbo a sinistra del corso Buenos Aires, e si libra poi sul piazzale di Porta Venezia ad un'altezza di circa cento metri.

Per un momento l'improvviso imponente spettacolo aereo ha la virtù di troncare il febbrile lavoro quotidiano. Tutti dalle case, dalle botteghe accorrono sulla via, si aggruppano coi passanti ad osservare, ad ammirare, ad applaudire. Molti partono in bicicletta, molti a piedi, corrono nella speranza di seguire il dirigibile nella sua marcia. E' un fremito di entusiasmo sincero, spontaneo; tanto più grande, quanto inaspettato è l'avvenimento che si propaga lungo il corso Venezia e le vie adiacenti. Dalle finestre, dai balconi si protendono mani che agitano i fazzoletti per salutare i coraggiosi trionfatori dell'aria, che dalla navicella rispondono ai saluti. Il ronzio lento e regolare del motore s'ode distinto, e numerosi crocchi di curiosi si formano nelle vie a commentare ed a scambiarsi i loro giudizi e le loro impressioni.

L'areonave, con manovre sicure e perfette, dopo di avere seguito un po' a sinistra il corso Vittorio Emanuele, si innalza sopra la galleria, appare sopra la piazza Elittica, e quindi lungo la via Dante si dirige verso l'Arco del Sempione. Qui, giunto a metà circa del Parco, vira a sinistra, dirigendosi verso i rioni di Porta Genova e di Porta Ticino. In questi quartieri popolari la meraviglia e l'entusiasmo dei cittadini raggiungono il massimo. In via Torino, a quell'ora affollatissima, i passanti e i curiosi si pigiano a tal punto, da costringere le tranvie a sospendere la loro corsa. Quando la folla si accorge che il dirigibile muove verso piazza del Duomo, è un accorrere generale affannoso per rivederlo in quel più ampio e libero spazio.

La galleria, pittorescamente affollata del consueto mondo teatrale, è in preda ad un improvviso tumulto. Si pensa da principio all'arresto di qualche borsaiolo; e dai caffè non accorrono che pochi curiosi; ma la voce corre in un baleno, e l'imbocco meridionale della Galleria è subito ostruito da centinaia e centinaia di persone. Da tutte le vie sboccano sulla piazza altre folle che si confondono in una sola.

Luminoso e solenne, in un cielo rincorso da nuvole di pioggia, il dirigibile è apparso sui grandi edifici che circondano il duomo e mette la punta verso la Madonnina. Le due eliche girano celeremente, ed è l'unico indizio di vita. Degli aeronauti nessuna traccia per chi guarda ad occhio nudo. Essi sono nascosti nella navicella, chiusi entro le viscere della macchina, chi sa come intenti a sorvegliare questa fase, epica veramente, della promessa manovra. A poco a poco il cerchio intorno alla Madonnina si stringe; il dirigibile è presso la guglia, il dirigibile è sopra la guglia. La folla applaude e rompe in acclamazioni continue. Ed ecco il fatto magnifico: l'oro della statua simbolo del passato si sposa all'argento dell'involucro, simbolo dell'avvenire. Un attimo, e i due mondi sono lontani...

Verso Monza

Il dirigibile dirige la prua verso porta Venezia. Da principio la manovra si distingue in tutta la sua bellezza; poi la grande massa alluminata, impicciolisce e dispare dietro i tetti, mentre la folla rompe i crocchi e incominciano i commenti. Il *Leonardo da Vinci* prosegue verso Monza. Bellissimo è lo spettacolo di tanta gente mirante col naso rivolto all'insù, la moderna meraviglia e traducente a tratti la propria soddisfazione con grida entusiastiche e con acclamazioni di stupore.

Sopra Milano il dirigibile aveva rallentato di velocità; lasciando la città, il meccanico ha accelerato la corsa, mentre il pilota dirige il timone verso Monza. Poco oltre Greco Milanese, chi guida, sterza ad angolo retto verso l'ippodromo di Turro, come se volesse prendere per direzione le piante disposte a rettilineo fino alla villa reale. Dall'aeronave pende il cavo fungente da *guiderope* che, quando il pallone si abbassa in conseguenza della perdita del gas, batte fortemente contro gli alberi. Gli aeronauti allora gettano della zavorra e il dirigibile alleggerito dal peso, s'innalza lentamente. Alla Bellingera, al Molinello, a Gorla, a Precotto e a Sesto attende la folla che è stata telefonicamente informata dell'arrivo del *Leonardo da Vinci* e quando arriviamo noi, si ferma a chiederci notizie.

Le eliche roteano sempre con una velocità notevole e dall'alto giunge a noi il ronzio regolare del motore ora distintissimo perchè la strada è presso che deserta.

Sono circa tre quarti d'ora dal momento in cui il dirigibile dell'ingegnere Forlanini ha lasciato il campo di Crescenzago, quando arriva a Monza. Allo sventolio di fazzoletti ed agli «evviva» della popolazione monzese, rispondono braccia agitanti dei berretti dalla navicella. Gli areonauti però non si vedono.

Il ritorno

Rallenta poscia la sua marcia sopra Lerenzelo e sulla Villa Reale, come per orientarsi, e riparte per il viaggio di ritorno. Il dirigibile si tiene sulla sinistra della strada, che conduce a Milano.

Noi lo seguiamo, colla trepidazione di vederlo da un momento all'altro interrompere la sua corsa per qualche *panne* improvvisa. E' quasi una pena che proviamo, poichè vorremmo che la vittoria di quei navigatori dell'aria fosse completa. Finalmente raggiungiamo la mèta.

Dopo le quindici, quando ritorniamo all'*hangar*, troviamo che il gruppo di curiosi e di spettatori è visibilmente accresciuto. Gli operai, capitanati dall'ingegnere Albertario, attendono con impazienza l'arrivo del dirigibile, ma sul viso di tutti è dipinta la soddisfazione più sincera. Sul prato furono stese tre lunghe striscie di color giallo, bianco e rosso, corrispondenti ai segnali di bordo.

L'areonave appare al fine sull'orizzonte, seguendo il corso del Lambro. Esso si avvicina rapidamente, e presto si trova dietro la fila degli alberi, che limita il vasto prato. La manovra si compie con precisione matematica. Poca zavorra permette al dirigibile di mantenersi all'altezza necessaria per superare gli alberi, ed eccolo apparire completamente. La bandiera bianca appare tosto. E' il segnale della discesa. Il segnale è corrisposto da un ragazzo quattordicenne, l'acrobata dell'*hangar*, che agita una bandiera bianca sulla striscia rossa, e poco dopo le eliche rallentano i loro giri, sinchè si arrestano completamente.

Il dirigibile si abbassa sul tappeto, e finalmente il cavo di approdo è gettato. Gli operai afferrano le corde. Pochi istanti ancora, ed ecco il *Leonardo da Vinci*, che ritorna a terra, dopo il viaggio durato precisamente un'ora e ventisette minuti. Una piccola folla plaudente attornia subito gli areonauti. Si scambiano strette di mano, si incrociano domande. Il capitano Del Fabbro e l'ingegnere Albertario si abbracciano, mentre l'ingegnere Forlanini cerca le sue *galoches* prima di mettere piede a terra, ed esclama, lietamente: «Abbiamo fatto la gita a Milano. Abbiamo veduto la Madonnina del Duomo. Poi abbiamo continuato la nostra passeggiata verso Monza».

Le impressioni dell'ingegnere Forlanini

Con alcune automobili i giornalisti si sono lanciati alla ricerca degli arditi areonauti a Crescenzago, e li hanno potuti trovare mentre stavano riponendo il dirigibile nell'*hangar*. L'ingegnere Forlanini è un uomo freddissimo, che pure refrattario agli entusiasmi. Al corrispondente della *Tribuna*, che lo interrogava, egli rispondeva quasi seccato di essere interrogato da lui, e di essere attorniato da noi.

— Che cosa volete che vi dica: non ho provato impressioni di cui possa parlare. Ho visto molti nasi rivolti in su, ed è giunto sino a me l'eco degli applausi della folla. Ma non ho visto altro.

— A quale altezza si è levato? — abbiamo domandato.

— Credo ad un centinaio di metri: non ho stimato prudente spingermi più in alto perchè le condizioni del vento non mi rassicuravano troppo.

— A quando un viaggio più lungo?

— Non so, ma non mi fermerò a questo primo esperimento. Milano è troppo vicina a Crescenzago, e il mio *Leonardo da Vinci* è destinato a superare distanze ben più lunghe.

Nel fondo apparivano anche gli altri areonauti. Il capitano Del Fabbro, che è più vivace del Forlanini, alle nostre congratulazioni rispondeva:

— Finalmente siamo giunti fino a Milano: ci saremmo giunti prima, se la prudenza non ci avesse consigliati di attendere. Ormai contiamo di non fermarci; così speriamo di visitare anche altre città più lontane. Quella di oggi non è che la prima vittoria.

Il Duca degli Abruzzi a Biella

Ci telefonano da Biella, 15, ore 20:

Oggi, il Duca degli Abruzzi fu novamente ospite del cav. Vittorio Sella, al villino di San Gerolamo, presso cui il Principe si fermò a colazione, trattenendosi con tutti i membri della famiglia Sella. Queste frequenti visite del Duca si connettono alla grande cura e alla passione speciale che, il cav. Sella, quanto il giovane Principe, pongono per le vedute panoramiche, fotografie e scene cinematografiche, concernenti l'ultima spedizione alle regioni dell'Himalaja.

Il materiale illustrativo è ormai completo e pronto, ed è riuscito splendido.

Come si svolge l'ostruzionismo alla Camera austriaca.
Un imponente comizio socialista.

Vienna, 16, ore 2,5.

Nella seduta odierna della Camera continua a parlare il deputato ostruzionista Holler, il quale parla in casco da dodici ore. La Camera è deserta. Pochi deputati sono sparsi nei corridoi e nel *buffet*, alcuni sonnecchiavano sui divani dei corridoi.

Nel grande cortile del palazzo municipale, vicino al Parlamento, si è tenuto un grande Comizio socialista per protestare contro la terribile carestia. Parecchi deputati socialisti dissero che la colpa della carestia ricade sulla Camera, che non vuole occuparsi dei trattati di commercio. Dopo il Comizio parecchie migliaia di persone sono sfilate davanti al Parlamento, circondate da un fitto cordone di guardie a piedi ed a cavallo.

Molti deputati, dal colonnato del Parlamento, hanno assistito alla sfilata, salutando la folla, che gridava: «Abbasso gli ostruzionisti! Vogliamo i trattati di commercio! Vogliamo pane! Viva l'Arciduca ereditario! Sabato torneremo in cento mila! Abbasso gli agrari affamatori! Viva il socialismo!».

La sfilata, [illegible], è durata parecchie ore, ma non si è avuto a lamentare nessun altro incidente.

Il Club italiano alla Camera dei deputati si è associato ai partiti che presero le loro misure per impedire la mancanza del numero legale.

La sommossa di Managua.
Zelaya attaccato da ogni parte.

Londra, 15, ore 24.

I giornali hanno da Managua: Le dimostrazioni nelle vie sono aumentate da lunedì. Si dice che avrebbe avuto luogo una battaglia presso Roma, nella quale sarebbero rimasti vincitori i partigiani del presidente Zelaya. Il generale Vasquez, capo dei partigiani di Zelaya, avrebbe fatto massacrare un grande numero dei rivoluzionari. Egli avrebbe violato l'armistizio concluso. Il ministro del Messico, il quale avrebbe partecipato alla conclusione dell'armistizio, avrebbe chiesto spiegazioni, riservandosi di domandare il suo passaporto. Tutto il paese è in fermento. Da ogni parte il presidente Zelaya è attaccato violentemente. Si crede che il presidente Zelaya voglia ordinare prima della sua partenza un massacro generale dei prigionieri politici. Le prigioni rigurgitano di persone affamate. Si domanda fortemente l'intervento degli Stati Uniti. Sono stati organizzati Comitati di sorveglianza per impedire al presidente Zelaya di fuggire. D'altra parte il concessionario della luce elettrica di Managua, che è un americano, ha minacciato di far cessare l'elettricità se mercoledì, a mezzogiorno, non sarà pagata la sua nota, che ammonta a 20,000 pesos.

Discorsi contro i lordi
e per l'autonomia irlandese

Londra, 16, ore 1.

Il dottor Mac Namara, segretario dell'Ammiragliato, questo pomeriggio ha pronunciato al *National Labour Party* un discorso in cui ha attaccato energicamente la Camera dei lordi. Il dottore ha detto che nessuno che abbia il cervello a posto può comprendere in che consista la politica della riforma fiscale, che deve essere surrogata da quella del partito liberale.

John Redmond, capo nazionalista irlandese, ha dichiarato questa sera a Dublino che si è presentata in questo momento una occasione favorevole perchè l'Irlanda infranga e calpesti la legge dell'unione con l'Inghilterra. L'Irlanda non potrà mai essere prospera finchè non sarà libera. «E' la Camera dei lordi, continuò l'oratore, che ha costituito il principale ostacolo all'adozione dell'autonomia irlandese. Le condizioni attuali importano che i nazionalisti irlandesi domiciliati in Inghilterra prestino il loro appoggio ai candidati liberali e operai».

La Conferenza internazionale
sul regime delle armi in Africa

Bruxelles, 15, ore 24.

La Conferenza internazionale sul regime delle armi in Africa, procedette nella seduta d'oggi all'esame in seconda lettura dei 7 primi articoli dell'atto addizionale progettato relativo alla zona, di proibizione, di importazione, di vendita, di trasporto delle armi.

Gli scambi di vedute avvenuti condussero già all'eliminazione di alcune riserve formulate anteriormente. Domani si avrà un'altra seduta per la continuazione dell'esame del progetto.

I Belgi si risentono
della campagna inglese pel Congo

Bruxelles, 15, ore 21,35.

Durante la discussione del bilancio delle colonie, il ministro dichiara che la campagna inglese e gli attacchi che si sono prodotti al Guild Hall costituiscono una grave offesa per il Belgio. Da quando vi è l'amministrazione belga nulla giustifica quegli attacchi. Degli abusi esistevano, ma tutti i belghi vogliono delle riforme. Il Belgio non può tutto mutare da un giorno all'altro.

L'ammiraglio Beresford
minaccia rivelazioni sensazionali

Londra, 16, ore 1.

A Hull l'ammiraglio sir Charles Beresford ha detto che da quattro anni la marina è stata utilizzata soltanto per scopi politici e personali. «A meno che la situazione non migliori — aggiunse Beresford — io sarò pronto a rischiare la violazione della legge sul segreto ufficiale. Ho veramente rivelazioni importanti da fare».

Il discorso di sir Charles Beresford ha provocato grandissima impressione. Quali sono le rivelazioni che l'ex-ammiraglio è in grado di fare?

Le vie francesi d'accesso al Sempione
davanti alla Commissione delle ferrovie

Parigi, 15, ore 23.

La Commissione parlamentare delle ferrovie ha udito, nel pomeriggio, la dichiarazione del ministro dei lavori pubblici, Millerand, sulla questione del progetto relativo alle vie e comunicazioni dell'Italia attraverso il Sempione. La Commissione ha incaricato il deputato Berard di redigere una relazione favorevole al progetto della Camera circa le vie di accesso al Sempione.

La fusione delle tre frazioni liberali del Reichstag

Berlino, 15, ore 21.

Nei corridoi del Parlamento si constata la fusione imminente delle tre frazioni liberali del Reichstag a condizione che la riunione di ciascuna di queste tre frazioni convocate entro un termine breve ratifichi la decisione presa in questo senso dal Comitato dell'Unione. Il partito unificante assumerà probabilmente il nome di partito liberale tedesco.

La Turchia insiste sulla questione cretese

Parigi, 16, ore 1.

L'*Echo de Paris* ha da Costantinopoli: «La Porta dirigerà una nuova Nota alle Potenze protettrici di Creta, insistendo in questa Nota pel regolamento della questione cretese».

Un terribile disastro ferroviario negli Stati Uniti.
Dieci morti e trentacinque feriti.

New York, 16, ore 3.

Si ha da Reidsville (Carolina Nord): Quattro vagoni di coda di un treno viaggiatori, sulla linea del Sud, precipitarono dall'alto di un cavalcavia di 150 metri d'altezza, nei dintorni di Reidsville. Dieci viaggiatori furono uccisi e 35 feriti.

REATI E PENE

Il processo Pongiglioni

La Spezia, 15, ore 20.

Continua l'escussione dei testi d'accusa

Oggi è stata la terza giornata del processo Pongiglioni. L'interesse del pubblico aumenta. La sala è stipata.

Il presidente alle 10 dichiara aperta l'udienza.

Si procede all'escussione dei testi Pesunia, Colotto, Tartarini e Belletti, i quali depongono tutti su circostanze insignificanti.

Segue lo spedizioniere Laviosa, che afferma che conobbe il Pongiglioni, e lo definisce un negoziante di astuzia non comune. Nel ceto commerciale della Spezia si vociferava che il Pongiglioni spendesse molto. Afferma che l'imputato Perioli curava zelantemente gli interessi del Pongiglioni. Il teste dice che non ebbe mai la fortuna di avere un simile impiegato. Ritiene che il Perioli abbia commesso atti non delicati, per ottenere un po' di buon peso onde sopperire alle deficienze del peso. Sugli altri imputati nulla può dire.

Il teste Valli Demetrio spedizioniere marittimo, si trovò presente quando il Federici e il Fortelli si recarono in Questura a denunciare i tentativi di corruzione da parte dell'impiegato Perioli. Ciò lo sorprese, in quanto al teste, se è possibile cerca di far a meno dei pesatori pubblici, fatta però qualche eccezione. Non ha mai sentito dire nulla a carico del commesso del Pongiglioni. Questi godeva ottima stima. Seppe che il Fortelli nutriva rancori contro il Pongiglioni.

Si dà lettura della deposizione del teste Daposso, pesatore, che accenna a tentativi di corruzione fatti dall'imputato Perioli, tentativi ai quali non diede importanza.

Segue Fregoso, presidente dei pesatori del porto. Egli ebbe sempre la massima fiducia nell'imputato Pongiglioni. Non ebbe mai proposte di corruzione, nè denuncie per parte dei pesatori.

Segue il teste di Parte civile Morgantini. Egli esclude che gli imputati Magnanini e Zanoni abbiano commessi gli addebiti di cui sono imputati.

Seguono i testi Melloni, Bacchelli e Genova, che nulla di importante portano alla causa.

I testi a difesa

Cominciano i testi a difesa.

Queirolo, procuratore della ditta Mackenzie, ramo assicurazioni, di Genova, dà ottime informazioni dell'imputato Pongiglioni che era rappresentante alla Spezia.

Reggianini, del Sindacato informi sul lavoro, dice che il Pongiglioni ebbe a guadagnare dal Sindacato, in mediazioni, oltre sei mila lire all'anno.

Favelo Vittorio, negoziante in carboni a Genova, ebbe alle sue dipendenze l'imputato Pongiglioni nelle annate 1901 e 1903, e dice che egli guadagnava oltre tre mila lire all'anno.

Il sindaco della Spezia, dottor Di Negro, viene rinunciato.

L'ex-sindaco della Spezia, comm. De Nobili, Taverna, Isola, Cipollina, Corsi, Molinari Vaccari, il conte Fabbricotti, Novarezo, il banchiere Ramsen Parodi, Meduse, Capellini e il sindaco di Arcola danno ottime informazioni sull'imputato Pongiglioni.

Il presidente della Camera di commercio della Spezia, Giacobini, e l'ex-presidente Zannoni affermano che l'imputato Pongiglioni fu sempre onesto e correttissimo. Ritengono essi che la denuncia a suo carico fu data leggermente, per demolirlo, essendo egli un terribile e temibile concorrente sulla piazza.

A difesa dell'imputato Perioli vengono sentiti il cav. Ferrone, Cenetti, Baldi, Pezzani, Fasco, i quali ritengono incapace l'imputato di avere commesso azioni disoneste.

Il teste Svanezzini Mario ritiene il Pongiglioni un galantuomo. Si diffonde a spiegare il peso notturno nel porto, ed afferma che il Federici sparlava continuamente dell'imputato. Accenna ad un fatto avvenuto al pesatore Malagodi, che ebbe a segnare dei quantitativi di più nel suo libretto, mentre il pesatore ferroviario Pioli non li aveva segnati. Ne seguì un'inchiesta.

Interloquisce a questo punto la Parte civile Fortioli, che ammette che gli errori riscontrati nel libretto del pesatore Malagodi furono veri. L'avv. Gargioli, di Parte civile, invita il presidente a dare atto in verbale delle dichiarazioni della Parte lesa Fortioli, ed in modo aspro dice che il presidente tutela solo gli interessi degli imputati. Il presidente avv. Andoli risponde all'avv. Gargioli dichiarando che egli è solo per la giustizia, e si meraviglia del suo inopportuno attacco.

Il Tribunale si ritira e rientra poco dopo; e, dopo le spiegazioni del presidente, che fa le lodi del cancelliere Baldi, viene data lettura degli appunti presi all'udienza, non facendosi verbali alle udienze del Tribunale. Gli appunti risultano esattissimi. L'incidente viene così definito nell'interesse delle parti.

Il teste dott. Ricci conobbe il Pongiglioni, che ha sempre goduto grande stima e lo ritiene incapace del fatto addebitatogli, a meno che non fosse preso da improvvisa pazzia, ciò che il dottore esclude.

I testi Crosio e Manari, capo-stazione al porto, confermano la deposizione del teste Svanezzini. Il teste Faggioni Attilio, anarchico, deplora che il compagno Federici abbia denunziato il Pongiglioni ed i suoi commessi, non ritenendoli capaci dell'addebito; e per la fede che egli professa non doveva denunciarli alla punitiva giustizia, anche se i fatti fossero stati veri.

Seguono il teste Frazzi, segretario della Camera del lavoro di Carrara, ed il teste Oldoini, i quali affermano che il denunciante Federici fuggì da Carrara lasciando un ammanco lieve alla Camera del lavoro, di cui il Federici era segretario. Fu pure espulso dalla Società di pubblica assistenza di Avenza per indelicatezze.

Segue un confronto tra Federici ed i testi Caramella, Fiaschi e Faggioni. Ma il Fiaschi conferma tutte le accuse a carico del denunciante Federici, documentandole. Produce alcuni numeri del giornale *La Battaglia*, nel quale si contenevano le denuncie fatte.

E' richiamato il teste cav. Rapelli, console di Olanda a Torino, il quale riconosce per esatti gli estratti-conto della Banca prodotti dal Pongiglioni.

Il brigadiere dei carabinieri Zanetti e Migliarina definiscono il denunciante Federici come un violento e che non gode nessuna stima.

Il teste Tagliafela afferma che durante la discarica del piroscafo *Persicheri* il controllore Magnanini si allontanò varie volte, ed aggiunge che una volta un carico di carbone della Ditta Lardon venne scaricato nel deposito del signor Fortelli.

Alle 18 l'udienza è terminata. Domani mattina, alle 10, il perito rag. Valenti ed il prof. Cotti-Ramosino presenteranno le relazioni. Indi cominceranno le difese. La sentenza si avrà a tarda ora.

Ufficiale accusato di abuso di autorità

Ci telefonano da Alessandria, 15, ore 23:

Domani si svolgerà innanzi al locale Tribunale militare il processo contro il tenente del 53.o fanteria Stroppa Francesco, d'anni 27, da Vercelli, accusato di abuso d'autorità perchè in Pallanza la sera 20 giugno, trovandosi di servizio, avendo scorto che il soldato Vigà Carlo era ubbriaco e, nonostante ripetuti inviti, rifiutavasi di entrare in caserma, dopo aver anche risposto sconvenientemente ad un maresciallo, irritato per l'ostinata rifiutanza del soldato stesso, che si era messo colle spalle contro il muro per non entrare in prigione, afferratolo senza necessità con una mano per il collo e, stringendolo fortemente, lo percuoteva con pugni e schiaffi, spingendolo poscia a viva forza, col concorso di alcuni militari graduati, nell'interno della prigione, occasionandogli così una forte emorragia al naso ed alcune echimosi ed abrasioni, giudicate guaribili in uno spazio di tempo superiore ai dieci giorni.

Già fin dal 13 settembre scorso si fece il processo al Tribunale militare di Torino, dove veniva assolto per inesistenza di reato; ricorreva peraltro l'Avvocato fiscale al Tribunale Supremo di guerra e marina per l'annullamento del processo, ed infatti il Supremo Collegio militare accoglieva il ricorso, rinviandolo pel nuovo giudizio al locale Tribunale militare dove si discuterà domani.

Presidente: generale comm. Fiorani; Pubblico Ministero: cav. avv. Giuseppe Baretta; segretario estensore della sentenza: avv. Ippolito Cecchini; difensore: avv. Alessandro Sardi, del nostro Foro.

Lé gesta della camorra napoletana
Il processo
pel furto dei gioielli d'una canzonettista

Napoli, 15, ore 22.

E' continuata oggi l'udienza del processo per il furto alla canzonettista Santini.

E' richiamata la madre della Santini, la quale dice che la coppa di brillanti rubata alla figlia valeva 4 mila lire.

A questo punto un vivo movimento di curiosità si diffonde nell'aula. Il presidente fa chiamare il famoso Gennaro Abatemaggio, il quale entra nell'aula accompagnato da due carabinieri. Egli indossa un elegante pastrano ed appare annoiato ed accigliato.

Presidente. — Che cosa sapete del furto alla Santini?

Abatemaggio. — Seppi da amici che non posso nominare della partecipazione del Salvi e di altri al furto alla Santini. Così pure seppi dalla stessa fonte che il basista del furto era stato il Cuocolo.

Avv. Agrelli. — Il teste può nominare le persone che gli fecero queste confidenze?

Abatemaggio. — Non ricordo chi fossero queste persone.

L'avv. Agrelli insiste nella sua domanda, facendo rilevare che il teste disse, nella sua deposizione scritta, di non poter nominare i suoi confidenti. Il che significa che egli li conosce e li ricorda.

L'avv. Guacci fa sua l'istanza dell'avvocato Agrelli.

Il P. M. si oppone a tale domanda. L'avvocato Agrelli e l'avv. Guacci protestano dicendo di non poter ammettere una menomazione dei loro diritti e dei loro doveri.

P. M. — Questo non è il processo Cuocolo!

Avv. Guacci. — E' il prologo del processo Cuocolo.

Avv. Agrelli. — Se non ci si consente di fare il nostro dovere, ce ne andremo.

Presidente. — Troveremo altri avvocati.

Avv. Agrelli. — E' quello che vedremo.

Il piccolo incidente minaccia di prolungarsi; ma infine il presidente domanda al teste perchè prima ha detto di non poter nominare i suoi amici, e poi invece ha detto di non ricordare.

Abatemaggio. — Spiego che se dissi non poter nominare coloro che mi avevano informato sul furto alla Santini, ciò fu perchè io non ne conoscevo i nomi. Se li avessi conosciuti non avrei avuto difficoltà alcuna di nominarli sia allora che adesso.

L'avv. Agrelli si dilunga a sostenere che il teste Abatemaggio, contro il quale si scaglia, ricordando i suoi precedenti e il suo rinvio al giudizio delle Assise per associazione a delinquere, nel processo Cuocolo è reticente, e ne chiede quindi la incriminazione.

Il P. M. cav. Manzanello si oppone.

Il Tribunale però, dato che non si hanno elementi per cui la deposizione del teste possa apparire falsa, rigetta l'istanza dell'avv. Agrelli, e ordina di proseguire nel dibattimento.

Il teste Clavelli, detenuto, udì in carcere dire da altri detenuti che il Caliero non era responsabile del furto dei gioielli alla Santini. Poi aggiunge: «Io sono stato maltrattato: sono una vittima. Mi volevo uccidere».

Avv. Guacci. — Perchè il teste era maltrattato?

Teste. — Ero detenuto nelle carceri di Napoli, poi in quelle di Pozzuoli, ed ero continuamente maltrattato dai condetenuti che sospettavano le mie delazioni. Così feci diversi esposti al P. G. per la trattazione della mia causa e per deporre a questo processo. Io non so se la Direzione carceraria trasmetteva i miei esposti. Non avendo però veduto alcun risultato, mi rivolsi ai carabinieri e ai miei custodi per sapere come regolarmi per poter essere inteso dall'Autorità.

L'avv. Agrelli fa istanza perchè venga richiesta alla Direzione carceraria la corrispondenza del detenuto Clavelli Giuseppe, per sapere se è vero che egli ha mandato dei reclami per iscritto al P. G. durante il tempo della sua detenzione a Napoli e a Pozzuoli. Chiede pure che si ufficì l'Arma dei reali carabinieri per sapere in data in cui il Clavelli, dalle carceri di Pozzuoli, fu tradotto al Tribunale di Napoli. Infine l'avv. Agrelli fa istanza ancora perchè siano richiesti alla Procura Generale i reclami prodotti dal Clavelli. Tutto ciò per dimostrare che il Caliero debba o meno ritenersi responsabile dei delitti per cui è imputato.

Il P. M., ritenendo che non vi siano ora ragioni per allargare il dibattimento e fare il processo ai testi, si oppone all'istanza dell'avvocato Agrelli.

Il Tribunale accoglie l'istanza difensiva, ed ordina di richiamare dalla Sezione di accusa, per semplice visione, il chiesto volume.

Dopo di che si leggono le deposizioni scritte dei testi. Il teste Giuseppe Resi dà buone informazioni sul conto dell'imputato Caliero. Si chiama la teste Majorana Teresa; essa dice di aver visto i ladri quando salirono alla casa della Santini, e li vide anche scendere colla refurtiva; ma tacque per sua sicurezza. «Solo dopo sette od otto mesi — prosegue la teste — un giorno fui presa dai carabinieri, i quali mi condussero alla caserma di Santa Maria la Nuova, e mi costrinsero a dire quanto era a mia conoscenza. Io resistetti, ma sempre per tema degli affigliati alla malavita. Cedetti solo all'ultimo, verso sera, allorchè venni minacciata, in caso non avessi confessato, di essere trasferita al carcere».

Presidente: — Diceste all'Arma dei carabinieri tutta la verità?

Teste: — Sì.

Si chiama la teste Leonardi Giovanna, portinaia del palazzo ove abitava la Santini. Ella ricorda che un individuo si recò il giorno prima al palazzo, dove voleva affittare una camera. La teste gli fece notare che non vi era alcuna camera da affittare; ma l'individuo insisteva.

Presidente: — Sapeste chi era l'individuo?

Teste: — Seppi che era Cuocolo.

Presidente: — Chi ve lo disse?

Teste: — Io riconobbi per il Cuocolo la persona che voleva affittare la camera vedendo le fotografie che mi vennero mostrate in Questura ed innanzi al giudice istruttore.

E' intesa la teste Proitilo, domestica della Santini. Ricorda anch'essa la circostanza dell'individuo che voleva affittare una camera in casa della sua padrona. Aggiunge che al primo momento fu sospettata partecipante al furto. Riconobbe nelle fotografie del Cuocolo l'individuo che voleva fissare la camera.

Il seguito dell'udienza è rinviato a martedì.

Per l'uccisione di un giovanotto
(*Corte d'Assise di Torino*).

A sera tarda terminò questo processo, nel quale i testimoni avevano portato poca luce. Il fatto, come narrammo ieri, era accaduto in un caffè di via Bologna dove, per futili motivi di canto, due giovanotti erano venuti a parole. Un altro giovanotto, estraneo alla comitiva, aveva voluto intervenire alzando uno dei cantori a ribellarsi alle contumelie del suo compagno, ma, male gliene incolse, perchè un quarto giovanotto lo aveva ferito di coltello. Il povero ferito, certo Calvo Ernesto, morì cinque giorni dopo, il feritore, certo Piovano Pietro, fu tosto arrestato.

Nell'udienza di ieri si ebbero le discussioni dei patroni delle parti che a lungo spigolarono gli scarsi elementi di prova.

Per la famiglia del povero morto parlò l'avvocato E. Mollard, contrastando all'imputato la tesi di aver ferito per difendersi, come egli dichiarò. Il P. M., cav. Forni, associandosi alla tesi del patrono di Parte civile, richiese ai giurati un verdetto di condanna.

Nell'udienza pomeridiana il difensore, avvocato G. Poddigue illustrò le risultanze, per dedurne che, se il Piovano Pietro aveva colpito il Calvo, a ciò aveva dovuto ricorrere per difendersi, o quanto meno per reagire ad una provocazione ostinata.

I giurati, dopo un breve incidente, per cui richiesero l'intervento del presidente e dei patroni in loro camera di deliberazione per alcuni schiarimenti sui vari quesiti ad essi sottoposti, emisero verdetto, al quale ritennero che il Piovano avesse agito non in istato di legittima difesa, ma senza intenzione di uccidere, e in seguito a provocazione e a stato di semi-ubbriachezza.

Il presidente pronunziò sentenza di condanna ad anni 4 e mesi 5 di reclusione, oltre ai danni e spese verso la Parte civile.

Presidente: Barone Daviso; P. M.: cavaliere Forni; P. C.: avv. E. Mollard e procuratore Gunzi; Difesa: avv. G. Poddigue; cancelliere: cav. Bossi.

La grave condanna di un torinese a Cuneo

Ci telefonano da Cuneo, 15, ore 20:

E' terminato questa sera, a tarda ora, il processo contro quel tal Gioda Antonio, d'anni 23, torinese, operaio addetto ai lavori della galleria di Tenda, il quale, nella notte dal 9 al 10 marzo 1908, in Viévola, frazione di Tenda, a scopo di vendetta, aggrediva l'oste Airaudo Giuseppe, conficcandogli un lungo coltello nella gola. Risulta dal processo che il Gioda aveva minacciato l'Airaudo di andarlo a colpire persino nel letto e di volergli così far pagare caro l'aver scacciato dalla sua osteria.

I giurati accolsero la tesi del P. M. Nasta e della Parte civile, ritenendo l'accusato colpevole di omicidio con premeditazione.

Il presidente, con sua sentenza, condannò il Gioda alla pena di anni 16 e mesi 8 di reclusione, ai danni ed alle spese.

Presidente: Conte Lovera di Maria; P. M.: Nasta; Parte civile: Armand; Difesa: Caviglia.

Due francesi condannati per spionaggio a Tours

Parigi, 15, ore 20.

Stamane sono comparsi dinanzi al Tribunale correzionale, sotto l'imputazione di spionaggio, certi Ancel, tipografo, che fu arrestato a Nancy, ed il marinaio Bauby, che fu arrestato ad Asnevile. Dopo tre ore di dibattimento il Tribunale ha emesso sentenza colla quale l'Ancel è stato riconosciuto colpevole di avere consegnati dei piani di fortezze, e Bauby colpevole di avere cercato di procurarsi delle informazioni sulle mitragliatrici e sulla mobilitazione delle piazze-forti. Ambedue sono stati condannati a due anni di prigione ed a 500 franchi di ammenda.

Una grave ribellione ai carabinieri
a Sommariva Bosco

Ci telefonano da Cuneo, 15, ore 22:

Risulta che è avvenuta qui una fiera ribellione ai carabinieri, fatto su cui si vorrebbe mantenere un assoluto riserbo.

Due militi della benemerita arma, appartenenti a questa stazione, si trovavano in servizio di perlustrazione nel nostro territorio, quando si imbattevano in due pericolosi individui sconosciuti, ai quali i carabinieri domandavano informazioni sul loro conto: provenienza e generalità. Riconoscendo però che quei due soggetti erano armati di coltelli, cercavano allora di trarli in arresto.

Quei vagabondi allora opponevano fiera resistenza ai suddetti militi a cui si ribellavano audacemente.

I due arrestati quindi armatisi di grosse pertiche da fienili si davano a percuotere i carabinieri, uno dei quali, rimase ferito al capo, e l'altro colpito ad una spalla e ad un braccio.

I due ribelli vennero però ridotti poco dopo all'impotenza. Non si conosce ancora l'entità delle ferite riportate dai due carabinieri nè i nomi degli sconosciuti arrestati.

Malfattori che aggrediscono una contadina

Ci telefonano da Cuneo, 15, ore 23:

Perviene notizia dal paesello di Piozzo di un terribile fatto occorso in quelle campagne, e che ha spaventato quelle pacifiche popolazioni. A poca distanza dal concentrico si trova un rustico casolare abitato dai coniugi Musso Domenico e Bongiovanni Anna, contadini. Ieri l'altro, nel dopopranzo, essi notavano la presenza nei dintorni di tre sconosciuti, due dei quali si presentavano a bussare alla porta di casa. Erano due individui malamente vestiti, con un fagotto appeso alla schiena, armati di due lunghi e nodosi bastoni.

Questi due malfattori, appena aperta la porta, entrarono con brutale violenza in casa. Uno di essi afferrò la donna per le braccia, mentre l'altro si diede a rovistare dappertutto, cercando di far bottino.

Il ladro però non riuscì che ad impossessarsi di un anello d'oro e di pochi soldi.

Poi i due malviventi, insieme col terzo compagno rimasto fuori, si allontanavano.

Il tentato suicidio d'un nevrastenico.

Ci telefonano da Alessandria, 15, ore 23:

Nella sua abitazione, sita in via San Dalmazzo, ha tentato di suicidarsi, sparandosi tre colpi di rivoltella in direzione del petto, il proprietario del caffè comunemente detto *dei tre gradini*, certo Ferraris Giovanni, di 68 anni. Il Ferraris fu trasportato tosto all'ospedale in abbastanza gravi condizioni.

Il Ferraris era da qualche tempo affetto da nevrastenia ed aveva con qualcuno manifestato il desiderio di finirla con la vita.

Un grave scoppio di gas
in una via di Londra - Numerosi feriti

Londra, 16, ore 1,40.

Un'esplosione, che avrebbe potuto avere terribili conseguenze, è avvenuta oggi nella via Regina Vittoria, presso la stazione di San Paolo. Un impiegato della Posta, certo Pier, sentendo odore di gas uscire da un orificio della strada destinato all'incanalatura delle condotte di gas, credette suo dovere accendere una candela per cercare di scoprire la fuga. La fiamma provocò una formidabile esplosione, che mise in rumore tutta la strada e ruppe molti vetri del quartiere. Per miracolo l'impiegato postale non è morto; ma un uomo che era dietro di lui ed un passante che s'affrettava ad attraversare la strada rimasero feriti. Altri passanti furono colpiti da proiettili di ogni sorta.

Tre operai, che si trovavano ad una qualche distanza al momento dello scoppio, accorsero per trovare l'orificio. Mentre si procedeva a questa operazione, una nuova esplosione, pure violentissima, si manifestò. Gli operai rimasero pure gravemente ustionati al viso ed alle mani.

Una cinquantina d'operai, chiamati per telefono, giunsero allora con pompe da incendio. Nel frattempo i *policemen* stabilirono un servizio di ordine e proibirono a tutti di non accendere fiammiferi. I feriti furono trasportati d'urgenza all'ospedale. Il loro stato dà luogo a viva inquietudine.

Un italiano omicida arrestato a Marsiglia.

Marsiglia, 16, ore 1.

La brigata mobile ha arrestato ieri su domanda del Governo italiano, Ferruccio Giometti, accusato di assassinio.

I lavori per il ricupero del cassone
sprofondato a Napoli

Napoli, 15, ore 21.

Continuano i lavori per il ricupero del cassone «Venezia», sospesi ieri a tarda ora, anche perchè si era spezzata, per l'immenso peso, una delle catene che serviva all'imbracatura del cassone. Stamane, alle ore 8,30, sotto la diretta sorveglianza dell'ingegnere-capo del Genio civile Di Mauro, dell'ing. Rasulo anche del Genio civile e dell'ispettore Rossi, incaricato dell'inchiesta del ministro dei lavori pubblici, e dagli ingegneri dell'impresa, sono stati ripresi i lavori per sollevare il cassone. Nel pomeriggio si spera di portare a compimento l'operazione dell'esplorazione fatta dai palombari. Si ha ragione di credere che la sesta vittima si trovi in un pezzo del tubo di Carminata.

Un'importante sentenza sui fattorini postali

Roma, 15, ore 22.

La seconda Sezione penale della Cassazione ha ritenuto che i fattorini postali non sono pubblici ufficiali, ma soltanto persone legittimamente incaricate di un pubblico servizio, e ciò perchè le loro funzioni importano l'esecuzione di un'opera materiale, senza esplicazione di autorità. In accoglimento di tale principio il Supremo Collegio ha annullata senza rinvio la sentenza del Tribunale di Rossano, che condannò il signor Madeo per oltraggio in persona di un portalettere.

Una nave-scuola argentina a Venezia.

Venezia, 15, ore 2,30.

Stamane è arrivata nel nostro porto la nave-scuola argentina *Sarmiento*, proveniente da Napoli. La nave argentina ha scambiato i saluti col nostro porto, e si è ancorata nel bacino di San Marco.

Roosevelt in procinto per partire per l'Uganda.

Londra, 15, ore 21.

Si ha da Mombasa: L'ex-Presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, che si trova ora a Nairobi, si prepara a partire il 18 dicembre per l'Uganda.

Un disastro ferroviario a Sommacampagna

Un morto ed un ferito

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Brescia, 15, ore 18.5.

Il treno 5927, partito da Brescia alle 2.30, arrivava stamane a Castelnuovo, presso Sommacampagna, alle 4.45, con grandissimo ritardo. Il treno 8739, anche questo merci, partiva da Brescia alle 3.45, arrivando a Castelnuovo alle 5,1.

Il secondo treno doveva seguire il primo con un intervallo di dieci minuti. Non si sa bene se la partenza sia stata anticipata, oppure se il secondo treno abbia accelerato la sua corsa; il fatto si è che il secondo treno ha investito il primo.

Per l'urto, il frenatore Apolloni, che si trovava nella vettura di coda, è rimasto ucciso. L'Apolloni lascia la moglie e tre figli.

Il treno investito era composto di sette vetture, sei delle quali, in seguito all'urto, sono rimaste spezzate. Sicchè, il primo treno, cioè, il 5927, è arrivato a Verona con una sola vettura. Le prime informazioni raccolte alla Stazione di Brescia recano che il macchinista del treno investito non si è accorto dell'urto, ed è giunto a Verona senza sapere dell'avvenuto incidente. Si è telegrafato subito a Verona ed a Brescia, perchè spedissero sul luogo del disastro operai ed attrezzi per lo sgombero della linea.

Secondo un'altra versione, il merci 5927, che precedeva, mentre si avvicinava con una certa velocità alla Stazione principale di Verona, si divise improvvisamente per la rottura di un gancio, nel bel mezzo della strada. I carrozzoni di coda, abbandonati a se stessi, retrocedettero per la linea, in discesa, e andarono ad investire l'altro treno merci, che sopraggiungeva in quel momento. Lo scontro fu violentissimo. Parecchie vetture si sfasciarono ed uscirono dalle rotaie, e si ammucchiarono sui binari.

Con questa seconda versione si capirebbe come mai il macchinista del primo treno non si sia subito accorto dell'accidente.

Alle ore 9.50 si è riuscito a riattivare il transito dei treni sopra un solo binario. La linea sembra sarà riattivata verso le 20 di stasera. Il transito è interrotto per una lunghezza di 250 metri.

L'incidente è avvenuto a 450 metri dalla Stazione di Sommacampagna. Sul luogo dello scontro si sono recati l'ispettore del movimento, Cornetti, l'ing. Marini di Milano, ed il capo-trazione del Compartimento di Milano.

Una morte spaventosa.

Verona, 15, ore 20,5.

Eccovi alcuni particolari sul disastro di Sommacampagna. Poco prima delle sei, il treno merci ordinario 5927, proveniente da Brescia e diretto a Verona, oltrepassata la stazione di Castelnuovo si dirigeva a quella di Sommacampagna, quando poco prima del disco fu raggiunto dal treno merci facoltativo 8739, che correva sullo stesso binario. La macchina del treno facoltativo investì con violenza il vagone di coda, che si schiacciò contro il penultimo vagone; si rovesciarono entrambi attraverso il binario, ostruendo la linea. I due macchinisti diedero subito i freni, mentre altri due carri si rovesciarono.

Tra il fracasso dei vagoni sfasciantisi, si udivano nell'oscurità voci che invocavano soccorso. Il personale dei due treni si riversò immediatamente verso il luogo dal quale partivano queste voci e si trovarono dinanzi ad un orribile spettacolo.

Sul penultimo vagone del treno si trovava in servizio il guardiafreni Apolloni Guglielmo, d'anni 32, nativo di Rovato ed abitante a Verona, ammogliato e padre di tre bambini. Il carro ove egli si trovava era basso, di quelli detti a bilico, ed era completamente coperto dall'ultimo carro, che era di quelli alti e chiusi. Il povero frenatore si trovava nella cabina del freno, che era posta in senso inverso a quello normale, in modo che non poteva vedere dietro, sul binario. L'investimento l'aveva sorpreso mentre attendeva ad obbedire ad una chiamata del macchinista, per la vicinanza del disco. Per l'urto, la cabina ove si trovava, era andata a schiacciarsi contro il terzo carro. I ferri contorti si erano conficcati nel bacino del disgraziato frenatore, e lo tenevano prigioniero nella cabina. L'infelice sporgeva da questa col capo e col busto. Chiamava disperatamente aiuto; ed attorno a lui si precipitarono gli addetti al treno investito ed altri accorsi, dalla vicina stazione; ma nulla poterono fare per levarlo da quella terribile posizione. I ferri ed i pezzi di legno scheggiato schiacciavano l'Apolloni da ogni parte. Il poveretto non faceva che lamentarsi e chiedeva aiuto con voce straziante, dicendo:

— Sono morente! Vi raccomando i miei figli!

Sul posto accorsero pure un medico di Sommacampagna ed il parroco del paese.

Dopo un'ora di lavoro intenso, l'Apolloni potè essere estratto dalla cabina; ma lo sventurato era già spirato, tra la commozione dei presenti che avevano assistito alla sua orribile morte. Il cadavere fu trasportato alla stazione di Sommacampagna.

I colleghi dell'infelice ferroviere si recarono a comunicare la notizia del tragico fatto ai genitori dello sventurato, che abitano a Rovato e alla moglie di lui che abita a Verona.

Un altro guardiafreno, certo Jona, che si trovava sopra un carro del treno investito riportò varie contusioni; ma fortunatamente si tratta di cosa lieve.

I lavori di sgombero — L'inchiesta

Non appena appresa la notizia dello scontro, il capo-stazione di Sommacampagna telegrafò alla Stazione ferroviaria di Verona-Porta Vescovo, dove fu allestito un treno di soccorso, con squadre di operai e con medici. Il treno partì per Sommacampagna verso le 8.

Vennero subito cominciati i lavori di sgombero della linea; e prima delle dieci erano terminati.

E' stata aperta un'inchiesta per stabilire le responsabilità. A quanto pare, la causa del disastro è derivata dal fatto che il treno investitore era trascinato da una macchina di forza superiore a quello investito. Questo era in ritardo di circa tre ore.

Al povero ferroviere Apolloni si stanno preparando solenni funerali.

I danni sofferti dal materiale sono gravissimi.

CRONACA CITTADINA

Una giornata d'interpellanze al Consiglio Comunale

Interessi ferroviari e scolastici

(Seduta del 15 dicembre 1909).

Alle ore 15.50 (la seduta era indetta come al solito per le 15) il SINDACO fa squillare il campanello e dichiara: «La seduta è aperta! Ma prima che si dia lettura del verbale dell'ultima seduta mi si permetta una constatazione dolorosa... Mancan dieci minuti alle 16 e i consiglieri presenti non sono che quaranta. Se si perde così un'ora, con la somma di lavoro che abbiamo da sbrigare...».

Una voce timida fa osservare: «Ma... noi... ci siamo».

Il SINDACO: — Io non parlo per i presenti, o almeno dico questo perchè i presenti lo riferiscano agli assenti... Parlo a nuora perchè suocera intenda!... E intanto si legga il verbale...

Uno dei segretari legge per sommi capi affrettatamente il processo verbale della seduta di lunedì. Quindi il SINDACO legge una lettera del consigliere Invrea, il quale crede, in seguito alla legge, di non poter accettare la carica di revisore dei conti delle aziende municipalizzate, essendo già stato eletto revisore dei conti del Comune.

Il sindaco aggiunge: «All'ordine del giorno della prossima seduta sarà posta la elezione per la sostituzione del consigliere Invrea».

Raccomandazioni varie.

BARBERIS raccomanda al sindaco il desiderio delle Società di canottieri che finita l'Esposizione possano ritornare in possesso dei terreni e degli stabili di cui fino ad oggi hanno goduto.

VICARJ raccomanda un poco più di rispetto dell'estetica nel collocamento dei fili per le condutture elettriche sotto i portici.

REY e NEGRI sollecitano l'Amministrazione civica a rivedere una buona volta i capitolati d'appalto per la manutenzione dei civici palazzi che non corrispondono assolutamente più alle condizioni del mercato odierno e che pure servono ancora abitualmente di base alle contrattazioni dei privati.

SCIORATI lamenta che troppo spesso si permetta alla Direzione del teatro Alfieri di costrurre steccati in via Stampatori, steccati e baracconi che recano danno alla viabilità.

TIMOSSI si associa alla raccomandazione di Rey e Negri.

BOVI si associa alla raccomandazione di Vicarj.

Il SINDACO risponde a Rey, Negri e Timossi che sia di fatto quanto essi hanno enunciato, ma l'assessore Bonelli, oggi assente, dirà presto loro quali siano gli intendimenti del Municipio in questo non semplice problema. A Barberis fa notare che non può dargli fin d'ora una risposta, un affidamento preciso: egli non può che prendere questo impegno di far tutto il possibile perchè, finita l'Esposizione, le Società dei canottieri riabbiano le loro palazzine e i loro terreni.

BONELLI, entrato proprio in quel momento nell'aula e messo al corrente dal sindaco della interrogazione che lo riguarda, spiega a Negri e Timossi come procede in questi ultimi anni il Municipio negli appalti e come anche oggi sia impossibile, date le condizioni del mercato e specie della mano d'opera, stabilire un capitolato perfetto che possa essere accettato sempre senza variazioni.

TIMOSSI e REY replicano che, nonostante le variazioni improvvise e impreviste dei prezzi, il capitolato si può sempre mettere in condizioni meno stridenti con la situazione di fatto.

E replica anche l'assessore BONELLI che, perchè il capitolato municipale possa servire di base alle contrattazioni dei privati, occorre aspettare che le condizioni del mercato siano un po' più equilibrate.

FERRARIS risponde a Vicarj dandogli assicurazioni che della sua raccomandazione si terrà gran conto.

TACCONIS spiega che la concessione fatta alla Direzione del teatro Alfieri è sempre stata provvisoria, e venne fatta solo per dar modo a quel teatro di dar spettacoli che l'esiguità del suo palcoscenico avrebbe reso impossibile.

SCIORATI: — Io non posso dichiararmi soddisfatto, specialmente quando penso che se una povera venditrice ambulante mette a terra le sue ceste, e occupa un palmo di suolo pubblico, si vede assalita da cinque o sei o sette guardie civiche.

Voci. — Oh! Oh!

SCIORATI: — Sì, le corrono incontro e l'assaltano almeno tutte le guardie che sono nella strada.

Voci. — Bene! E' vero...

TACCONIS: — Per quello steccato il direttore del teatro Alfieri pagava una volta 15 lire ed ultimamente invece ne pagò quasi 300.

SCIORATI: — Ad ogni modo è una vera ingiustizia quella che si commette, e se il teatro Alfieri ha il palcoscenico troppo angusto per gli spettacoli che vuol dare, si aggiusti altrimenti, ma non venga ad occupare il suolo della via pubblica!

Esaurite così le raccomandazioni e le interrogazioni, si entra finalmente nella trattazione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno, cominciando dall'elezione per la surrogazione del consigliere Daneo, membro dimissionario della Commissione del bilancio 1910.

Il SINDACO indice la votazione che dà questo risultato: Votanti 45: Invrea ebbe 40 voti; schede bianche 5.

Si dovrebbero quindi discutere due interpellanze, una di Bracale sul regolamento delle adunanze del Consiglio, ed un'altra di Bosso circa la costruzione della nuova linea ferroviaria Lanzo-Ceres, ma vengono entrambe rinviate.

BALSAMO-CRIVELLI, pur dichiarando di rinviare, d'accordo coll'assessore Chironi anch'egli lo svolgimento della sua mozione per il riordinamento della Biblioteca civica finisce per entrare nel merito della questione col pretesto di invitare l'Amministrazione a fornire tutti gli elementi che occorreranno.... quando avverrà la discussione.

RINAUDO, a proposito di alcune osservazioni fatte da Balsamo-Crivelli, scagiona la Commissione che studia il riordinamento della Biblioteca civica dall'accusa che essa nulla abbia ancora finora fatto.

Servizio ferroviario

NASI svolge quindi questa sua interpellanza: «Il sottoscritto domanda di interpellare il Consiglio se (indipendentemente dai grandi problemi di nuove costruzioni ferroviarie) non sia il caso di insistere con ogni energia perchè cessi il cattivo quotidiano servizio di orari e di materiale sulle linee delle regioni periferiche piemontesi, e specialmente sulle linee Savona, Casale, Saluzzo, Pinerolo, Cuneo, Ivrea e Biella».

L'oratore dichiara di non voler trattare delle grosse questioni ferroviarie piemontesi, come quella della Cuneo-Nizza, e quella del doppio binario da Torino a Modane, o quella della Asti-Chivasso (che pure gli sembrano pericolosamente stagnanti). Accennerà solo alle condizioni ferroviarie che si sono create intorno a Torino, così da isolarla da una gran parte del Piemonte. Torino è, per orari, servita in modo pessimo, disastroso, cosicchè Casale, Acqui ed altre grosse città piemontesi sono più.... vicine a Milano che non a Torino.

Sulle nostre linee piemontesi non solo non si arriva, ma nemmeno si parte in orario. Vi è adibito poi un materiale impossibile, in uno stato desolante.....». E l'oratore con molto brio ricama un bozzetto pieno d'humour su un viaggio fino a Casale, e conclude: «Reclamare? è possibile reclamare? Se si perde una damigiana e si reclama, tutte le autorità ferroviarie si mostrano zelanti e si affannano, o fingono di affannarsi per ritrovarla; ma quando un povero viaggiatore si lagna, le orecchie diventano sorde e si possono perdere inutilmente delle ore a scrivere reclami. Veda il Municipio se può, valendosi anche dell'opera del nostro collega che fa parte ora del Governo, ottenere lui qualche cosa!» (*Approvazioni*).

AVEZZANO si associa cordialmente alla raccomandazione di Nasi e porta anche lui qualche pennellata al quadretto che Nasi ha fatto delle delizie ferroviarie di chi viaggia in Piemonte.

Il SINDACO riconosce che Nasi ed Avezzano «hanno non una, ma mille ragioni di lagnarsi». Fa notare che, contro ogni norma di buon senso, è stata abolita la Commissione centrale degli orari, di cui facevano parte anche i rappresentanti delle grandi città.

Ad ogni modo la nostra Commissione municipale ferroviaria farà le sue proposte e le sue osservazioni.

Per ciò che riguarda i ritardi e lo stato miserando del materiale, farà dalle guardie civiche adibite alle stazioni fare gli accertamenti che possano servire di base agli energici richiami dell'Amministrazione civica presso le Autorità ferroviarie.

Stazione di smistamento

AVEZZANO svolge quindi questa interpellanza:

«Il sottoscritto interroga l'onorevole signor sindaco per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per riparare allo stato di abbandono in cui sono tenute le strade di accesso alla stazione di smistamento, anche per la parte spettante come manutenzione all'Amministrazione ferroviaria, provvedimenti che assumono uno speciale carattere d'urgenza, dato l'approssimarsi della stagione invernale e il traffico sempre crescente della stazione stessa».

L'oratore constata subito che, dopo la presentazione della sua interpellanza, l'Autorità municipale ha provveduto, per quanto gli spettava, alle opportune riparazioni; l'Amministrazione ferroviaria invece nulla fece, lasciando la stazione di smistamento in uno stato impossibile. Chiede una nuova via di accesso a quella stazione, e soprattutto una migliore manutenzione di quelle già... tracciate.

POMBA ricorda le sollecitazioni fatte dal Municipio all'Amministrazione ferroviaria, e le... promesse che questa ha fatte.

La nuova linea Lanzo-Ceres

BOSSO svolge, poichè è presente ora anche il consigliere Palberti, che gli ha promesso una risposta, questa sua interpellanza:

«Il sottoscritto interpella l'onorevole sindaco sui motivi per cui la spettabile Amministrazione della Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo non ha dato finora principio ai lavori della nuova linea Lanzo-Ceres, quantunque il sussidio massimo del Governo ed il generoso concorso dei Comuni interessati, nonchè quello importante di L. 200 mila del Municipio di Torino, avessero reso indubitato che la progettata linea fosse presto un fatto compiuto, nell'interesse delle Valli della Stura ed a vantaggio della città di Torino».

BOSSO ricorda i sussidi votati per la ferrovia Lanzo-Ceres dal Municipio e dalla Provincia di Torino, dai Comuni interessati e il sussidio deliberato dal Governo; ricorda anche i voti fatti per la sollecita costruzione di quella ferrovia dalla stessa assemblea degli azionisti della Società della Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, di cui il consigliere Palberti è presidente.

Il SINDACO avverte di aver ricevuto dalla Società della Torino-Ciriè-Lanzo comunicazione sulle pratiche che questa ha già fatto presso il Governo per la costruzione di quel tronco di linea. Riassume queste comunicazioni.

BACHI rileva l'importanza che ha per la nostra città la linea Torino-Ciriè-Lanzo-Ceres, accenna alle migliorie che a quella linea si dovrebbero apportare, e specialmente alla trasformazione a trazione elettrica ed al raddoppiamento del binario. Non può nascondersi che si tratta di una linea esercita e di proprietà di una Società privata; ma egli non esita a raccomandare al sindaco di farsi interprete presso la Società di questi suoi desideri, che sono poi quelli di tutta la cittadinanza torinese.

PALBERTI risponde che riconosce la opportunità e la convenienza che i consiglieri comunali di Torino si interessino a quella linea. Per ciò che riguarda il ritardo lamentato da Bosso, ricorda che il progetto del nuovo tronco Lanzo-Ceres è di esclusiva iniziativa della Società. Fa notare poi che un primo ritardo si ebbe per la poca sollecitudine dei Comuni della Valle di Ceres nel rispondere alle richieste della Società.

Nel marzo del 1909, quando si ebbe comunicazione del sussidio dato dal Governo, si provvide al progetto di dettaglio: dal luglio, quando si presentò il progetto al Governo, la Società provvide alle pratiche per trovare i fondi occorrenti; e solo alla fine di settembre si potè addivenire, colla Cassa di risparmio, ad una conclusione, che fu comunicata, come di obbligo, al Governo. Ma il Governo, nonostante tutte le sollecitazioni fattegli dalla società, ha ancora da dare ad essa il suo nulla osta. Conclude che per parte dell'Amministrazione della ferrovia non si è perduta una giornata, non un'ora sola di tempo.

Spera che la discussione odierna darà un po' di lievito... a Roma, e che il Governo, presso il quale la Società invierà per una terza volta il suo direttore a sollecitare una risposta, si deciderà una buona volta a soddisfare le domande della Società, che rappresentano i desiderî di tutti i Comuni interessati.

A Bachi risponde, poi, che anche una domanda per il raddoppiamento del binario giace da mesi a Roma, e non ha avuto finora risposta.

Accenna infine alla minor convenienza di trasformare, almeno a breve distanza, la trazione a vapore in quella elettrica.

BOSSO si dichiara soddisfattissimo delle spiegazioni del consigliere Palberti, che crede gioveranno molto ad assicurare le popolazioni che dal tronco Lanzo-Ceres aspettano tanti benefizi. Confida che col nuovo ministro dei lavori pubblici, non più sistematicamente avverso ai desiderî ed agli interessi di Torino, si potrà finalmente avere anche il prolungamento ferroviario tanto aspettato.

BACHI si dichiara anche lui soddisfatto, e non può non stupirsi che l'autorità del senatore Palberti non abbia potuto apporsi alle prepotenze a cui è ricorso anche il Governo.

NEGRI crede di rendersi interprete del sentimento delle popolazioni della vallata di Ceres ringraziando il senatore Palberti delle buone notizie che ha dato al Consiglio del nuovo tronco ferroviario, da cui tanti benefizi si ripromettono.

PALBERTI ribatte di non aver mai dubitato dei sentimenti di giustizia dell'ex-ministro dei lavori pubblici, e avverte che da parte della città di Lanzo non si è mai elevata la più piccola protesta contro il prolungamento della ferrovia da Lanzo a Ceres.

Insegnamento professionale.

BOCCA svolge quindi la seguente sua interpellanza:

«Il sottoscritto, in vista delle nuove e crescenti esigenze dell'insegnamento professionale, e delle condizioni in cui esso si svolge presso le varie scuole cittadine, condizioni inadeguate, ed al continuo sviluppo industriale della città ed al maggior compito che alle scuole professionali verrà presto assegnato col riordinamento della istruzione media e popolare;

«invita l'onorevole signor sindaco e la Giunta a voler prendere in pronto esame l'importante problema, cui è così strettamente collegato l'avvenire economico e morale di Torino, ed a proporre fin d'ora in sede di bilancio preventivo quei maggiori stanziamenti che appariranno necessari».

Ricorda quanto si è fatto finora dall'Amministrazione civica nel campo dell'insegnamento professionale, e dichiara che ha dovuto sempre constatare che effettivamente si fece molto troppo poco. Lamenta che la più gran parte delle scuole professionali siano nel nostro bilancio municipale trattate poco più generosamente delle... Società sportive. Riconosce che il Comune ha fatto qualcosa per l'Istituto professionale operaio, ma crede che non basti: a Torino occorre che l'insegnamento professionale sia specializzato e segua da vicino lo sviluppo delle industrie speciali della città nostra.

E' lieto che dell'Amministrazione civica faccia parte uno dei più valorosi membri della Commissione che studiò le riforme della scuola media, e molto si ripromette dalla partecipazione del collega Daneo al Governo. Ma fa notare che le nostre scuole professionali non rispondono nella loro posizione giuridica alle modalità prescritte dalla legge per sperare forti, efficaci aiuti.

Conclude con un raffronto fra quanto si è fatto a Torino e quello che si è fatto nelle altre grandi città italiane, raffronto che pur troppo non torna ad onore della città nostra, nonostante la buona volontà e le iniziative dei privati. Anche la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli — i quali ultimi devono, per essere ammessi nei laboratori, aver compiuto il 15.o anno di età — rende impellente, necessario il buon funzionamento di scuole professionali specializzate. Occorre provvedere e soprattutto eccitare gli industriali...

BRAYDA. — Ma gli industriali da quell'orecchio non ci sentono e non rispondono.

BOCCA. — Gli industriali furono i primi a provvedere di loro iniziativa alle scuole professionali!

MASCHIO. — Ma non all'Istituto professionale operaio. E fanno male!

BOCCA. — Alle scuole professionali specializzate, sì, e fanno bene...

BRAYDA. — Dovrebbero pensare anche all'Istituto professionale... che è vanto e decoro di Torino.

MASCHIO: — ... e di cui anch'essi hanno bisogno...

CASALINI si associa a molte delle osservazioni e delle lagnanze di Bocca. Cita ad esempio, le Scuole-Officine serali, che sono assolutamente troppo poco aiutate dal Comune. Non crede però che bastino i sussidi finanziari a queste scuole per preparare il grande avvenire industriale di Torino. Occorre anche coordinare queste scuole, far sì che l'una completi l'altra, e non si facciano, come accade oggi, un'inutile, anzi dannosa concorrenza. Vorrebbe che il sindaco prendesse l'iniziativa di una Federazione di tutte le scuole professionali cittadine, per modo che l'opera loro tenda ad uno scopo unico, e sia armonizzata, disciplinata, senza dispersione di forze e di denaro.

CASANA opina che, invece di altre recriminazioni sul troppo poco che si è fatto finora, occorra la buona volontà e la concordia di tutti per dare il massimo sviluppo all'insegnamento professionale ed operaio. Crede che soprattutto occorra eccitare l'iniziativa degli industriali e aiutare le scuole pratiche specializzate.

FROLA rileva la gravità della questione sollevata dalla mozione del Bocca, gravità che l'Amministrazione e il Consiglio comunale non si sono mai nascosta, tanto che lunghi, particolareggiati studi ne furono fatti, studi che vorrebbe non fossero oggi dimenticati. Accenna alla utilità e ai benefici che dà l'Istituto professionale municipale, che è così frequentato da aver avuto bisogno, in pochi anni di ben tre ingrandimenti. Non ammette col Bocca che a Torino manchino addirittura le scuole professionali specializzate: certo si potrà fare di più, ma non è vero che non si sia fatto nulla: basta ricordare che nella città nostra esistono già da anni scuole per gli orefici, i conciatori, i tipografi, gli elettrotecnici, ecc., ecc. Fa poi le sue riserve sulla efficacia di una Federazione fra tutte queste scuole.

BOCCA replica di non aver voluto punto criticare gli amministratori passati; non ha voluto se non rilevare il mutato stato di cose della nostra industria che esige altri sistemi di insegnamento. Non ha voluto nemmeno ridire sul funzionamento dell'Istituto professionale operaio, nel quale forse si dà troppo insegnamento teorico e troppo poco di quello pratico.

SINCERO: — Ma no! Se c'è l'uno e l'altro!

FINO lamenta che le nostre scuole professionali siano troppo poco conosciute presso quella parte di popolazione che pure ne ha il maggior bisogno.

BRAYDA: — Ma se c'è mai un posto vuoto!

FINO vorrebbe che ogni scuola elementare divenisse un centro di propaganda per le scuole professionali.

MANTOVANI, assessore, assicura che tutti i concetti oggi espressi sono accolti con la più viva simpatia dalla Giunta, che ben comprende tutta l'importanza della scuola professionale ed operaia. Ricorda le idee illustrate dalla Commissione reale per il riordinamento della scuola media. Crede che il consigliere Bocca sia stato troppo pessimista nel giudicare quanto finora si è fatto a Torino in materia dell'insegnamento professionale.

Fa notare che sono ben dieci le scuole professionali aiutate dal Comune con quasi 70 mila lire, cioè in misura certo più larga che non sia quella delle Società sportive. Dimostra la praticità dell'Istituto professionale operaio, ed accenna al progetto di riorganizzazione della scuola stessa che la Giunta presenterà al Consiglio.

E' convinto, del resto, che compito dell'Amministrazione civica debba essenzialmente essere quello di aiutare e disciplinare le scuole professionali, che devono però sorgere per iniziativa degli industriali e delle corporazioni di arti e mestieri. Non si nasconde la difficoltà di trovare buoni maestri per queste scuole; ad ogni modo, assicura che l'Amministrazione civica non solo studia il problema, ma presto addiverrà a proposte concrete, o in occasione della discussione del bilancio 1910, o subito dopo (*approvazioni*).

Il SINDACO avverte che il consigliere Casalini ha fatto la seguente aggiunta alla mozione del consigliere Bocca: «e invita il signor sindaco a prendere l'iniziativa per promuovere una Federazione tra le Scuole professionali esistenti nella nostra città, in modo che, pur rispettandosi l'autonomia di ogni singola Scuola, ognuna di esse possa acquistare un suo carattere specifico, possano venire colmate le lacune esistenti nell'insegnamento professionale e si costituisca una permanente vigilanza stimolatrice sopra i programmi, gli insegnamenti e i risultati da parte di un ente libero di integrazione».

Il SINDACO fa viva preghiera a Bocca e a Casalini di convertire la loro mozione in una semplice raccomandazione.

BOCCA e CASALINI acconsentono, e il seguito della discussione è rinviato a lunedì p. v., alle 15 «precise».

Alla seduta hanno preso parte i seguenti consiglieri: Albertini, Allasia, Amar, Avezzano, Bachi, Balsamo-Crivelli, Barberis, Bocca, Bolmida, Bona, Bonelli, Bonino, Bosso, Bovi, Bozzolo, Brayda, Broglio, Bruno, Cagno, Casalini, Casana, Cauvin, Ceriana, Chiappori, Chironi, Compans di Brichanteau, Corsi, Depanis, Fenoglio, Ferraris, Fino, Fiorio, Foà, Frola, Geisser, Giovara, Govone, Gribaudi, Invrea, Leclaire, Lava, Lavini, Mantovani, Marocco, Maschio, Miglioretti di San Sebastiano, Molinari, Nasi, Negri, Nofri, Pagliani, Palberti, Pomba, Prinetti, Ratti, Rey, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Sciorati, Sincero, Tacconis, Timossi, Vicarj, Vignolo-Lutati, Zini.

Scusarono l'assenza i consiglieri: Giti, Bracale, Pia, Usseglio e Badini.

* * *

I consiglieri della Minoranza hanno ieri presentato al sindaco la seguente mozione:

«Il Consiglio, ritenendo ingiustificato privilegio la concessione di facilitazioni speciali negli abbonamenti tranviari ai professori e studenti universitari, invita il sindaco e la Giunta a sopprimere codeste tariffe di favore».

Il telegramma del ministro Daneo al Rettore dell'Università

S. E. Daneo, non appena assunto l'ufficio di ministro della pubblica istruzione, ha diretto questo telegramma al prof. senatore Camerano, rettore della nostra Università:

«Assunto appena l'ufficio di ministro per la pubblica istruzione, il pensiero riverente si rivolge alla Madre intellettuale, alla Università di Torino, augurando che l'opera degli illustri che vi insegnano e la volontà e la [illegible] dei giovani studiosi, accrescano sempre [illegible] tradizionali sue glorie».

Una riunione di studenti

I laureandi ingegneri industriali e civili del corso 1908-09 sono invitati ad intervenire ad una adunanza, che avrà luogo oggi, giovedì, 16, alle ore 15, al Valentino, per discutere in merito ad una proroga della presente sessione autunnale d'esami.

Suicidio di un vecchio

Il concessionario di vetture Antonio Serra, d'anni 74, spinto da dispiaceri che non volle svelare, si uccise con un colpo di rivoltella alla testa. La morte fu quasi fulminea. Il medico municipale dottor Luigi Muriani recatosi nella sua abitazione in via Bertola, N. 30, ne constatò la morte.

Arresti

Fandino Giuseppe, d'anni 34, Gandino Giovanni, d'anni 18, Galetto Giuseppe, d'anni 19, e Eranza Giuseppe, d'anni 23, vennero ieri arrestati perchè responsabili di furto in danno del salumiere Lamberti Francesco.

— Prato Francesco, d'anni 61, venne ieri arrestato per scrocco in danno del trattore Gingri Battista.

Appendice della *Stampa* (63)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(*Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati*)

I due uomini che avevan camminato fin là dietro Luisa, si erano fermati, disposti ad un tratto uno a destra e l'altro a sinistra della ragazza. Nel tempo stesso la vettura chiusa si fermava vicino a loro strisciando la ruota sul margine del marciapiedi. Il cocchiere ne apriva lo sportello sporgendosi dal suo posto, ed i due uomini, che avevano ghermita Luisa per le braccia, la gettarono nella vettura.

Luisa non ebbe il tempo di reagire, volle gridare, ma il rumore dello sportello chiudendosi coprì il suo grido.

Dei due aggressori uno solo era salito, l'altro era rimasto nella via, in quel momento deserta.

Paolo si precipitò su di lui, lo prese pel collo con le sue mani robuste, e stava per soffocarlo quasi. L'altro voleva difendersi, ma il braccio dell'ufficiale lo teneva fisso al suolo in modo da non potersi muovere.

— Seguitemi alla polizia, miserabile!

L'altro con voce soffocata, riprendendo fiato a stento:

— Sacr...., caro tenente, questa non è la maniera!... Dio santo, che polsi!...

— Avanti.... via con me!

Quell'uomo dall'occhio losco, dalla fronte bassa, aveva un'aria ironica. Alzò la testa e con tuono ben diverso:

— Andiamo, se così vi piace, — disse, — mio bell'ufficiale, ma lasciatemi.

— Cosa avete fatto a quella giovanetta? Dove la conducete?

L'uomo scoppiò in risa.

— Dove vanno tutte le ragazze della sua specie, per bacco! alla Prefettura! Io sono agente della polizia sui costumi, e se vi fa d'uopo d'un consiglio, mio tenente, è quello di non permettervi degli amoretti con quella gente un'altra volta.

E l'agente diede la sua carta di visita, fece un saluto profondo e motteggiatore e s'allontanò perchè alcuni operai, passando e avendo rimarcato questa discussione, si erano fermati a qualche passo distante ed ascoltavano. In breve si formò un capannello. Gli operai sono ben lungi dal professare una grande stima ed avere molto rispetto per la polizia in generale e per gli agenti dei buoni costumi in particolare. Potevano fargli un brutto tiro.

In un momento s'involò prendendo per due o tre vicoli.

La vettura che conduceva l'altro agente e Luisa era già sparita da qualche tempo all'angolo della via Poissonnière.

E Paolo Levigier, stupito, restò sul marciapiedi, immobile, ripetendo a sè stesso:

— Essa una.... equivoca? Essa, che tutti nella casa conoscono e rispettano, viene trattata come l'ultima delle ragazze perdute?! E' impossibile!.... Evidentemente gli agenti si sono ingannati!.... Non è la prima volta che si commettono di simili abbominevoli errori... Bisogna intanto prevenire la sua famiglia, subito, senza perder tempo....

E giunse rapidamente al N. 117.

Mentre saliva le scale, una voce che usciva dal corridoio dietro lui, lo chiamò:

— Paolo! dove vai con quella fretta?

Era suo padre che rientrava.

Allora l'ufficiale, ancora agitato, gli raccontò l'accaduto, aggiungendo che andava a prevenire la famiglia Guebriand perchè non perdesse tempo a liberare la fanciulla.

Levigier raggrottò la fronte senza rispondere. Era la sua maniera speciale di manifestare il suo malcontento. Egli parlava poco, abituato al silenzio per la sua vita solitaria.

— Ebbene! e che pensi? Che hai? — disse Paolo.

— Vado io da Guebriand — disse Levigier — e gli racconterò io il fatto. E' meglio così.

— Va bene, io aspetterò in casa tua. Se ci fosse bisogno di me, chiamatemi che sono pronto a fare di tutto per cooperare a strappare quella fanciulla alla notte ignominiosa che le si prepara.

— Adagio! Adagio! Ih, come corri!... Dopo tutto, noi non sappiamo cosa vi sia di vero in questo affare. Io, vedi, — aggiunse Levigier amaramente, — io non rispondo mai delle virtù delle donne... Chi prova che quella ragazza fosse tanto modesta quanto dimostrava? Giacchè essa aveva un innamorato... poteva averne venti... Adagio, ti dico, adagio, bambino mio, prima di imbarcarsi così, alla cieca.

Ed il marito d'Elena, in cui il vecchio rancore contro le donne ricompariva tutto intero, entrò da Guebriand.

Lo sciancato era rientrato, e tentennante sulle sue gambe di legno, apparecchiava la tavola aspettando il ritorno di Luisa. Aveva già guardato due o tre volte l'orologio — comprato il giorno innanzi da un rigattiere della via Marcadet — e cominciava ad essere inquieto del ritardo di sua figlia. Infatti essa rientrava tutte le sere alle otto precise, erano già le otto e mezzo. Di tanto in tanto dava un'occhiata a sua moglie per vedere se partecipava o no alla sua inquietudine; ma l'indolente creatura girava placidamente i pollici e seguiva con la mente le mille forme del suo sogno favorito.

— Io, — mormorò borbottando come se dormisse ancora, — io, se avessi soltanto duemila lire di rendita, farei colazione alle undici e non pranzerei mai più tardi delle sette, per evitare il mal di stomaco.

Quantunque Guebriand fosse abituato da un pezzo a questi innumerevoli progetti della buona donna, e tutti i giorni regolarmente [illegible] due o tre nuovi, siccome era un po' agitato quella sera, alzò le spalle.

— Sta zitta una buona volta, vecchietta mia, tu mi annoi infine con le tue sciocchezze! Dovresti piuttosto pensare a Luisa che non ritorna. Se le arrivasse qualche malanno, è forse con le tue due mila lire di rendita che vi rimedieresti tu?

Interdetta, mamma Guebriand non osò fiatare.

In questo momento entrò Levigier al quale si presentava l'occasione di conoscere Guebriand — e forse di rendergli un servizio — occasione, come abbiamo visto, che cercava da molto tempo.

Meravigliato, lo storpio, che andava e veniva, si fermò con due piatti in mano ed un tovagliolo sul braccio.

— Signor Guebriand, — disse Levigier che aveva cercato inutilmente qualche altro preambolo più dolce, — venendo qui poco fa, mio figlio ha incontrato nella via qui poco lontano la signorina vostra figlia...

Guebriand non respirava più.

Una catastrofe? Egli la presentiva. Gli sfuggirono i piatti dalle mani che si spezzarono sul pavimento con un rumore fortissimo.

— Mia figlia, mia figlia!... — diceva il povero vecchio, — ebbene.... che?...

— L'ho incontrata poc'anzi, come vi dicevo, qui vicino, e due uomini la presero e la gettarono brutalmente in una vettura chiusa... Mio figlio non ha avuto il tempo d'interporsi, altrimenti!...

Guebriand, orribilmente pallido, si voltò verso sua moglie, i cui occhi dilatati esprimevano il suo terrore.

Ed egli non disse che una sola parola che aveva l'aria di un rimprovero, e che era come un rimorso della loro tranquillità di poc'anzi:

— Una sventura! moglie mia, vedi? comprendi?

E Levigier calmo — chè il suo vecchio dolore lo aveva reso da molto tempo insensibile e indifferente alle sofferenze altrui. — Levigier egoista continuò:

— Mio figlio l'ha veduta. Due uomini vestiti in soprabito nero, col cappello alto, le si sono accostati. Una vettura camminava al passo sulla strada dietro di essi. Tutto ad un tratto l'hanno presa ciascuno per un braccio e l'hanno spinta nella vettura, e questa è partita al gran galoppo.

E Guebriand con voce soffocata:

— Questi uomini? questi uomini? Chi?... chi?...

(*Continua*)

ULTIME NOTIZIE

Chi ha tempo non aspetti tempo

Chi vuole concorrere al premio di **duecentomila** lire e agli altri **99** premi per un complessivo valore di lire **22,500,** mandi L. **17,60,** se per vaglia, o paghi L. **17,50** se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli.

Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

Per la bandiera
della corazzata "Dante Alighieri"

Pubblichiamo la prima lista delle somme raccolte dalle signore torinesi pro sottoscrizione promossa dalla Società «Dante Alighieri» per l'offerta di una bandiera alla corazzata dello stesso nome:

Ildegarde Occella, presidente del S. C. F. T., L. 50 — Olga Canonica, vice-presidente, L. 50 — Adele Rabbeno, segretaria, L. 50 — Contessa Vittorelli-Casalini, consigliera, L. 50 — Signora Lehmann-Cerruti, consigliera, L. 50 — Signora Adele Frassati-Ametis, consigliera, L. 50 — Signora Ameli Boselli, consigliera, L. 50 — Signora Nina Rossi Pelizza, consigliera, L. 50 — Signora Valeria Ambroselli Avondo, consigliera, lire 50 — Signora Lia Bellinelli Ricci, consigliera, lire 50 — Nobile Geisser Celesia di Vegliasco, consigliera, L. 25 — Nobile Teresa Gauthier Faneya, consigliera, L. 20 — Signora Natalia Chironi, consigliera, L. 25 — Signora Corinna Boselli Cambieri, L. 50 — Signora Corinna Borgogno Peano, L. 50 — Signora Elisa Baress Carlino, L. 13 50 — Contessa Margherita di Mirafiori Rosso, L. 50 — Conte Barbavara di Gravellona, L. 20 — Baronessa Weill Weiss di Lahate, L. 30 — Baronessa Emilia Weill, L. 10 — Contessa Laura Govone, L. 10 — Signora E. Sacerdote, L. 35 — Raccolte dalla signora Rabbeno, L. 11 — Signora D. Foà, L. 10 — Signora A. S. Vitalevi, L. 5 — Signora Pomba, L. 3 — Signora Virginia Pinunato, L. 15 — Signora Bernocco Fava-Parvis, L. 5 — Signora Frola-Balbis, L. 10 — Signora Sacco Oytana, L. 5 — Signora Bortolino-Sacco, L. 5 — Signora Rinaudo-Coletti, L. 10 — Signora Coletti Giovanna, L. 10 — Signora Elisa Treves Treves, L. 5 — Contessa Morelli di Popolo-Salino, L. 5 — Signora Maria Dabala, L. 5 — Signora Maria Righetti Boselli, L. 5 — Signora Carla Maurizio Rignieri, L. 5 — Signora Felicita Luna Frisetti, L. 10 — Signora Antonia Lampugnani, L. 10 — Signora Virginia Marchesi Muratti, L. 10 — Signora Edvige Trilli, L. 3 — Signora Vita Beniamin, L. 5 — Signora Giulia Cavallari Castalamessa, L. 5 — Contessa Lovera di Caraz Chiesa, L. 25 — Raccolte dalla contessa Vinovelli, L. 10 — Raccolte dalla signora Teresa Lanfranco, L. 8 50 — Signora Adelaide Tedeschi, L. 10 — Signora Luisa Sacerdote Foà, L. 5 — Contessa Balbis di Sambuy Gianotti, L. 10 — Signora Parrocchia, L. 1 — Raccolte dalla signora Rossi-Graziano, L. 60 — Signora Lidia Rossi-Lemmano, L. 25 — Signor N. Lemmano, L. 25 — Signora Maria Geisser Varone, L. 10 — Signora Olimpia De Filippi Sella, L. 5 — Signor M. Zenari, L. 5 — Allieve Istituto Margherita di Savoia (avanzo di sottoscrizione per una corona in memoria della compianta istitutrice Adele Galli), L. 6 65 — Signora Maria Tevo Rosa, L. 5.

Le oblazioni si ricevono dalle signore consigliere del Sotto-Comitato femminile torinese della «Dante Alighieri».

Il corso di perfezionamento
pei licenziati dalle Scuole Normali e le aspiranti all'ufficio di ispettrice

Ci scrivono con preghiera di pubblicazione:

«L'on. De Marinis, ministro dell'istruzione, con un decreto del 1 febbraio 1901 che ne modificava un altro del gennaio 1905, istituiva un corso di perfezionamento per gl'insegnanti elementari le cui finalità erano determinate dal primo articolo del decreto che così si esprime: "Presso le R. R. Università del Regno (Facoltà di filosofia e lettere) è istituito un corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali, regie o pareggiate, al *fine di prepararli agli uffici dell'ispettorato scolastico e della direzione didattica*". Inoltre il diploma che col predetto corso si ottiene rea: *valevole per l'ammissione ai concorsi per l'ufficio d'ispettore scolastico*.

Or dopo queste esplicite espressioni del decreto e del diploma il Ministero ritiene che il titolo ottenuto dopo due anni di studi, dopo esami speciali ed esami di diploma non sia *valevole per partecipare ai concorsi per gli uffici dell'ispettorato*.

E' una logica ben strana che si risolve in un inganno per molte diplomate che sperano di ottenere un titolo per l'ispettorato primario ed effettivamente non l'ottengono, perchè il ministro afferma che il diploma di perfezionamento è titolo valevole per l'ufficio di ispettrice *«oltre sempre le condizioni richieste dalle leggi e dai regolamenti»*, e poggiando su questa restrizione, richiede dalle concorrenti fornite del diploma predetto anche il diploma di maestra giardiniera.

Stando le cose in questi termini, per uscire dall'equivoco non c'è che una via, cioè integrare l'insegnamento del corso di perfezionamento con un corso annuale di pedagogia infantile e froebeliana ed alle maestre direttrici didattiche, che non hanno frequentato il corso annesso alle Università, domandare una nuova prova di pedagogia froebeliana, che dimostri la loro conoscenza degli ordinamenti dei giardini d'infanzia.

Noi ci auguriamo che il nuovo ministro voglia con la sollecitudine che il caso richiede provvedere, assicurando in tal modo le inscritte al corso di perfezionamento che il diploma a cui aspirano servirà realmente per lo scopo pel quale fu creato».

Un'interrogazione del consigliere Rey

E' stata presentata al sindaco la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto, di fronte allo stato permanente di impraticabilità in cui si trova il passaggio della Dora sul fiume Po, detta di Cavoretto, ed al danno gravissimo che ne deriva, massime all'industria edilizia, nonchè alle manifestazioni nautico-sportive, importantissime queste pure per una grande città quale la nostra, tanto più in vista della prossima Esposizione;

«Invita l'onorevole signor sindaco e la Giunta a voler prendere in pronto e serio esame l'importante questione, ed a proporre i necessari provvedimenti onde rimuovere tale dannosissimo ostacolo alla viabilità fluviale, siccome è urgentemente reclamato da numerosi e molteplici interessi cittadini.

«Giovanni Rey».

Un cavallerizzo inesperto

Il garzone maniscalco Franceschino Luigi, d'anni 15, era salito ieri su un cavallo affidatogli provvisoriamente. Mentre percorreva via Galvani, il quadrupede si impennò, ed il ragazzo, incapace di calmarlo, chiese aiuto. Una guardia municipale, accorsa, trattenne il cavallo, ne fece scendere il Franceschino, quindi, col concorso di altra gente, riuscì con molti stenti a condurre il quadrupede dal suo proprietario, dichiarandolo in contravvenzione per avere affidato un quadrupede a persona incapace di governarlo.

Ladri in visita in un Oratorio

Ignoti ladri, mediante la scalata del muro di cinta, si introdussero nell'Oratorio di via Santa Giulia, e ivi asportarono alcuni mobili e ruppero la tubatura del gas. Nulla però rubarono, forse perchè disturbati. Sul posto lasciarono una scala pieghevole, due martelli ed uno scalpello.

Cinquanta lire per un'ubriacatura

Certo Bellone Angelo denunziò che, essendo in istato di ubbriachezza, fu avvicinato da uno sconosciuto, il quale, fingendosi amico, lo condusse in Borgo San Salvario, ed ivi lo derubò del portamonete contenente L. 50.

Fu una rissa

Abbiamo dato notizia della denunzia fatta dal birraio Giovanni Dehilippi, a carico di due individui, i quali lo avrebbero percosso a scopo di rapina, e del conseguente arresto di certi Messa Giorgio e Dell'Erba Pietro. Secondo una nuova versione, confermata, a quanto pare, da testi, sembra invece che non si tratti di una rapina, ma di una rissa originata da un diverbio avvenuto in un'osteria.

Delittuoso tentativo
per far deviare un treno.

Siamo informati che è in corso un'inchiesta tendente a scoprire l'autore di un fatto delittuoso che non ha precedenti, a quanto crediamo, negli annali della criminalità piemontese. Si tratta, come diciamo nel titolo, di un tentativo per fare deviare un treno. Il fatto assume una gravità eccezionale dalla circostanza che nella mente dell'autore del malvagio tentativo il deviamento doveva essere non fine a se stesso, ma un mezzo necessario per fare succedere uno scontro di treni! Come sia possibile che un disegno così ignobile possa mettere radice in una mente umana, non è così facilmente comprensibile.

Quanto è vero, pur troppo, che nei misteri dell'anima vi sono abissi più profondi e meno facilmente esplorabili degli abissi del mare!

Ecco in quali precise circostanze il tentativo è avvenuto e fu, fortunatamente, sventato in tempo. Nel pomeriggio di domenica scorsa, verso le 17,30, il deviatore ferroviario Zunino Carlo, addetto alla stazione di Montanaro, si recò presso lo scambio N. 5, sito a nord della stazione in direzione di Caluso, per assistere al passaggio del treno proveniente da Aosta. Si noti che questo treno fa incrocio nella stazione con un altro treno proveniente da Torino. L'ora fissata nell'orario per l'incrocio è alle 17,46. Appena fu presso lo scambio, il Zunino fu assai sorpreso nel vedere che la leva era girata dalla parte opposta di quella che avrebbe dovuto essere, in modo che se il fatto fosse sfuggito alla sua attenzione (e la cosa era possibile, pur troppo!), il treno, giungendo in stazione, sarebbe andato non sul binario libero, ma su quello riservato al treno in arrivo da Torino. Il capo-stazione signor Francesco Vettore fu naturalmente subito informato del fatto, e come ognuno può facilmente immaginare, ne rimase impressionatissimo. Da una minuta visita allo scambio e dai rilievi tecnici fatti, è risultata più che mai in persuasione, l'assoluta certezza che la leva non era stata mossa casualmente, ma in modo intelligente e da persona che evidentemente conosce l'intima struttura degli scambi ed il loro funzionamento. Che si tratti quindi di un tentativo delittuoso non vi è dubbio: chi possa esserne l'autore, invece è pur troppo ignoto. Ma l'Autorità non dispera di scoprirlo, grazie ad alcune circostanze e ad alcuni indizi già pervenuti a sua conoscenza.

Ferito di rivoltella in luogo di un altro

Fu portato ieri sera, in gravi condizioni all'Ospedale di San Giovanni certo Giovanni Genetto, di anni 37, torinese senza dimora fissa, il quale narrò un caso curioso e triste accadutogli a Modane.

Mentre egli passava in una via campestre, in quel momento deserta, fu colpito da una rivoltellata sparatagli contro da un individuo di cui non ricorda il nome.

Quell'uomo, mentr'egli cadeva al suolo gemendo pel dolore, gli si accostò, dicendogli:

— Il colpo era per un altro. Non era per voi!

E fuggì. Ma venne arrestato poco dopo dai gendarmi.

I medici constatarono al Genetto una ferita grave al braccio sinistro, e lo fecero ricoverare senza pronunciarsi.

Fra trattore ed avventore

L'esercente Osvaldo Cagnò, di anni 28, abitante in via Petrarca, 14, ebbe una rissa nella sua bottiglieria, posta in quella stessa casa, con un avventore ubbriaco. Quest'ultimo, improvvisamente, gli scagliò un bicchiere sulla testa producendogli una ferita al cuoio capelluto.

Al San Giovanni il Cagnò fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

Gli imprudenti.

Ettore Franco, d'anni 19, abitante in corso Regina Margherita, 5, meccanico, nei locali della Scat si ferì con una pistola Flobert al dito indice sinistro, per una mossa imprudente. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 15 giorni.

— Un caso simile accadde a Giovanni Rosso, d'anni 13, abitante in corso Casale, 104, tornitore, che si ferì pure alla mano sinistra con una Flobert. Guarirà in 12 giorni.

La pelliccia del controllore

Il signor Terenzio Andrea, controllore dei *wagons-lits* ha denunciato che essendosi per un istante allontanato dal suo ufficio, attiguo a quello del capo stazione di Porta Nuova, fu derubato della pelliccia che aveva lasciata sull'attaccapanni.

La prima di "Andata e ritorno" al teatro Carignano

Stasera andrà in scena al Carignano l'annunciata commedia brillante in tre atti del collega Nino Berrini: *Andata e ritorno*.

I migliori auguri di successo.

Teatro Vittorio Emanuele

Terminata da pochi giorni la «stagione lirica» il Vittorio Emanuele si riapre stasera, giovedì, per una serie di spettacoli di varietà. Il programma annuncia, tra l'altro, la *troupe Lepic*.

Stato Civile di Torino

15 dicembre 1909.

NASCITE: 24, cioè maschi 9, femmine 15.

MATRIMONI: Fumagalli Francesco con Galli Laura — Sobrero Luigi con Cavenaghi Luigia — Vigna Ernesto con Avalle Susanna Angela.

MORTI: Suino Anna (v.) nata Perrero, d'anni 70, di Corio, casalinga, corso Novara, 10.
Gianotto Marianna (v.) nata Genola, id. 67, di Germagnano, casalinga, via Giulio, 7.
Arnotti Carolina (v.) nata Gagliardone, id. 79, di Rosignano Monf., agiata, via S. Secondo, 9.
Fornasari Eugenia (v.) nata Pasquale, id. 65, di Biella, agiata, via Passalacqua, 4.
Cuppaz Angela, id. 64, di Torino, casalinga, via Bernardino Galliari, 12.
Rossi Maria (v.) nata Saminato, id. 73, di Brolino, casalinga, stradale Venaria Reale, 55.
Musso Alfredo, id. 18, di Crescentino, manovale, strada della Fossata.
Negro Margherita (v.) nata Allerino, id. 60, di Castagnito, casalinga, via Cumbono, 3.
Savio Michele id. 16, di Bussolino Gassinese.
Barra Amarse nata Prina, id. 61, di Torino, casalinga.
Tartimeglio Carlo, id. 66, di Torino, calzolaio.
Forno Pietro Maria, id. 82, di Caramagna, comand.
Lupo Pietro, id. 74, di Livorno Piemonte, manov.
Mussino Anna nata Mussino, id. 35, di Val della Torre, contadina.
Marmaria Giuseppe, id. 45, di Carignano, falegn.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Per l'importante ferrovia Locarno-Fondotoce
Gli interessi vitali di Torino e Novara

Ci scrivono da Novara, 15:

Anche nella nostra città si seguono con vivissimo interesse i lavori che il Comitato di Intra sta compiendo per quella ferrovia Locarno-Fondotoce, che ha una grandissima importanza, tanto per la nostra provincia quanto per quella di Torino, anzi le due provincie saranno chiamate quanto prima per dare, per tale ferrovia, un congruo sussidio.

I vantaggi che tanto Torino quanto la nostra città potrebbero ritrarre sono veramente grandi, poichè tale ferrovia, oltre al mettere in diretta comunicazione con tutto l'alto Lago Maggiore, ove si trovano centri importantissimi, quali Baveno, Pallanza, Intra, Cannobio e Locarno, da noi separati, per escludersi d'avanza numeri, per il cattivo servizio attuale, si avrebbe ancora il vantaggio che la linea Genova-Novara-Arona, ora quasi totalmente trascurata e sconfortata, importando, diverrebbe colla Locarno-Fondotoce una ferrovia di grande traffico, potendo di poi avere treni diretti da Genova per il Sempione e il Gottardo con spostamento a Fondotoce; tanto più che le popolazioni dell'alto Lago si trovano oggi nelle dure condizioni di non potersi portare a Novara se non in uno spazio di due giorni, non essendo possibile usufruire del biglietto ferroviario giornaliero di andata e ritorno.

Ma ben più grande ed importante è l'interesse per la città e la provincia di Torino l'apertura della Locarno-Fondotoce, poichè la linea Santhià-Borgomanero-Arona verrebbe ad avere la importanza di una linea internazionale, che attualmente non ha, poichè collegherebbe Torino ai due importanti sbocchi del Sempione e del Gottardo, ed i viaggiatori che dalla Svizzera orientale sono diretti a Torino potrebbero andarci direttamente, senza dover passare, facendo un giro vizioso da Milano, allungando di parecchio il percorso, con spreco di tempo e di denaro. E ciò anche perchè la Bellinzona-Luino-Novara, per ragioni a nessuno sconosciute, è lasciata in condizioni così cattive da potersi considerare come una linea non di prima, ma di terza categoria.

La moglie morganatica di Leopoldo sarà espulsa se il Re muore

Parigi, 16, ore 9,40.

L'Echo de Paris ha appreso che re Leopoldo è assolutamente deciso, se guarisce, a non vedere le figlie, principesse Stefania e Luisa. Per contro ha ricevuto nuovamente ieri la baronessa di Waughan. Lo stesso giornale dice di sapere che se avvenisse una catastrofe, un decreto di espulsione contro la baronessa sarebbe immediatamente emanato dal Consiglio dei ministri.

Il corrispondente dell'Echo de Paris di Bruxelles ha intervistato il dottor Lepage che ha operato re Leopoldo. Il dottore conferma le informazioni già note sull'operazione, ritardata fino all'ultimo momento per timore della cloroformizzazione. Fortunatamente non s'ebbero gravi conseguenze e l'operazione sollevò molto il malato. Ieri sera il dottore aveva l'impressione che il Re era realmente migliorato. Il morale è buonissimo e la guarigione non è impossibile. Il Re soffre di paralisi degli intestini. L'operazione vi portò rimedio permettendo l'evacuazione a mezzo di un intestino artificiale. Questa operazione sarebbe stata semplicissima se si fosse trattato di un malato nella pienezza delle sue forze ed in questo caso la guarigione si sarebbe avuta indubbiamente; ma per un malato vecchio come il Re, la cosa è assai diversa.

Una comunicazione telefonica da Bruxelles, della mezzanotte, reca che il miglioramento constatato nella giornata di ieri nello stato del Re si accentua sempre più.

"L'Inghilterra può sul mare essere sicura,,

Londra, 16, ore 9.

Ieri sera, a Southend, il ministro della marina Mac Kenna ha pronunciato un discorso in cui, per ispirare fiducia nel pubblico, ha ricordato come prima della fine dell'anno finanziario in corso, l'Inghilterra avrà armato tre altre grosse navi da guerra, più potenti del *Dreadnought*.

Si hanno inoltre il *Neptune* e l'*Infaticable* già varate a Portsmouth ed a Plymouth. Infine due altre navi da guerra, il *Colossus* e l'*Hercules*, che sono in via di costruzione presso l'industria privata. Due altre, l'*Orion* e il *Lion*, sono in costruzione nei cantieri dello Stato. Quanto prima il Governo farà ordinazioni preliminari in previsione della costruzione di quattro grosse navi da guerra che saranno tutte terminate prima del 31 marzo 1910. Il ministro aggiunge che dovrà ordinare quanto prima due nuovi incrociatori del tipo *Dreadnought*, quelli cioè che l'Australia e la Nuova Zelanda hanno offerto con pubblica sottoscrizione alla madre patria. «L'Inghilterra — ha concluso il ministro — può adunque dormire con tutta sicurezza».

La situazione parlamentare in Turchia

Costantinopoli, 16, ore 7,40.

La vittoria ministeriale sembra avere dato coraggio ai partiti dell'Opposizione. La *Jeni Gazette*, che fu già organo dei moderati, lancia violente accuse contro Hilmi, a cui rimprovera la sua debolezza nell'affare di Creta. Il partito arabo si è riunito ed ha deciso di attaccare il Gabinetto per le dichiarazioni ministeriali concernenti la politica generale estera. Il partito arabo cerca a questo scopo di guadagnarsi i voti dei nazionalisti. In presenza di questo contegno, il Comitato «Unione e Progresso», riunito in assemblea generale, ha risoluto di sostenere il Gabinetto ed ha già fatto anche una pubblica dichiarazione in questo senso. Si crede generalmente che il Ministero non incontrerà grande opposizione, ma bisogna tener conto del fatto che la minima debolezza, la minima mancanza alla disciplina del Comitato «Unione e Progresso» può avere le più funeste conseguenze.

Trattative russo-turche per Creta

Pietroburgo, 16, ore 7,40.

Corre voce nei circoli diplomatici che la Turchia non sia soddisfatta dell'ultima risposta delle Potenze alla sua Nota circa Creta e che voglia presentare una seconda Nota per chiedere il regolamento immediato della sua posizione a Candia. L'ambasciatore di Turchia a Pietroburgo ha avuto lunghe conferenze con il ministro degli affari esteri russo e si suppone che i tre diplomatici abbiano parlato appunto di tale questione.

Emissari sono arrivati in Russia per comprare venti mila cavalli destinati alla cavalleria turca.

Tra la Federazione nord-americana e gli Stati dell'America Centrale

New York, 16, ore 8.

In generale la stampa americana si occupa molto di più delle feste di Natale che non della guerra al Nicaragua. Il *New York World* però dichiara essere necessario ricordare agli Stati dell'America centrale che il «*big stick*» è sempre solido». Lo stesso giornale si meraviglia poi che gli Stati dell'America centrale e tutta l'America meridionale, invece di essere riconoscenti agli Stati Uniti per la protezione che loro accordano, sembrino non accettare questa tutela che con rammarico.

Intanto, considerando il presidente Zelaya come un uomo che non meriti altra considerazione se non quella che meritano i volgari omicidi, il Governo nord-americano insisterà perchè Zelaya venga punito per i suoi delitti compiuti in violazione del diritto delle genti. Dopo la posizione di Zelaya, il Governo degli Stati Uniti potrà accettare qualunque consiglio gli venga dal Messico e dagli Stati dell'America centrale per conservare la pace, purchè essi siano in grado di osservare i loro obblighi.

L'incrociatore *Prairie* ha ricevuto l'ordine di partire immediatamente per Colon con 700 uomini di marina.

Scoperta macabra in un treno.

Parigi, 16, ore 10.

Alla stazione di Lione, in uno scompartimento di prima classe, di un treno proveniente da Montalde, è stata trovata una capigliatura di donna, un pezzo di cranio ed un pezzo di stoffa, un pettine, un paio di occhialini ed un biglietto di prima classe da Fontainebleau a Parigi.

La pubblica sicurezza ha iniziato subito indagini per scoprire se si tratti di un delitto o di uno scherzo di cattivo genere di qualche sfaccendato, che si sia fornito presso qualche istituto anatomico od ospedale del cranio e della capigliatura di donna.

La morte misteriosa d'una signora

Parigi, 16, ore 10.

La signora Garin, vedova di un grande industriale, è stata trovata morta ieri, sulla strada ferrata presso Brunoy. La signora Garin aveva il cranio fracassato, ed il suo corpo era orribilmente mutilato. A quanto si afferma, essa dev'essere caduta da un treno proveniente da Lione, nel quale aveva preso posto. Tuttavia secondo il *Petit Parisien* la famiglia Garin non crederebbe ad una disgrazia. Nel vagone in cui aveva viaggiato la vittima si sarebbero trovate infatti delle traccie di sangue sospette e anche di capelli biondi, mentre che la signora Garin aveva i capelli grigi.

Come gli assassini della fattoria Jolly rispondono al giudice istruttore

Auxerre, 16, ore 5.

Eccovi particolari sul primo interrogatorio di Jacquart e Vienny. E' questa la prima volta che i due accusati hanno fatto la loro deposizione innanzi al giudice istruttore. L'interrogatorio dei due accusati dimostra che essi volevano sterminare tutti quelli della fattoria: padroni, domestici e bambini. I poveri orfanelli sono stati salvati dalla circostanza che la serva Goguet, in mezzo alla loro febbre di sangue, coi suoi ultimi rantoli ha richiamato gli assassini alla realtà delle cose.

Il giudice istruttore si è occupato di tutti gli incidenti che precedettero e seguirono il delitto. Il magistrato ha chiesto a Jacquart se la vita alla fattoria era tranquilla. L'assassino ha risposto:

— Il padrone non era facile a trattare, e spesso ci sgridava violentemente. Quanto ai domestici, ci burlavano per il nostro parlare, e poi ci accusavano di essere dei delatori verso il padrone. Noi non abbiamo mai detto nulla. Sentivamo però nell'animo nostro sempre crescere l'odio contro il fattore, contro la sua famiglia, contro i domestici.

— E perchè avete voi scelto la sera del venerdì per assassinare i vostri padroni?

— Il venerdì il padrone ci aveva sgridato, e noi abbiamo deciso di fare il colpo.

Jacquard ha ricordato in seguito le fasi del delitto. Senza dimostrare il minimo rimpianto, il minimo rimorso, egli ha raccontato che Vienny era andato a chiamare il padrone, dicendo che un toro era ammalato. Il padrone discese con una lanterna, e si avvicinò molto per guardare la bestia. Allora egli ha tirato una palla di rivoltella che ha colpito il Verriores, che è caduto, senza più muoversi, sotto il toro. «Noi traemmo il disgraziato da sotto le zampe della bestia. Quando il padrone fu stato ucciso, noi abbiamo avuto paura e non ci siamo più detta una parola. Eravamo inoltre senza luce. Fu allora che la signora giunse sulla porta e ci disse: «Dove è il padrone?». «E' qui vicino» gli abbiamo risposto. La padrona stava per allontanarsi, ma noi abbiamo pensato che era meglio ucciderla; se no avrebbe più tardi veduto il cadavere del padrone e ci avrebbe fatto arrestare. Tirammo due colpi di rivoltella dalla porta della stalla; uno solo l'ha colpita, quello diretto alla testa. Ella è caduta e noi le abbiamo allora tirato un altro colpo a bruciapelo. A partire da quel momento noi eravamo come bestie sanguinarie e ci occorreva del sangue. Mandai Vienny a ricercare i domestici Imbert e Bonny.

«Io mi sono precipitato contro il Bonny, e con una accetta l'ho colpito alla testa. Il Vienny allora si precipitò contro l'Imbert, colpendolo pure al capo. Appena l'Imbert è caduto, tornammo a colpire il Bonny.

«Dopo il fatto il Vienny è risalito a chiamare l'italiano, ed ho tirato una palla di rivoltella contro quest'ultimo. Poi l'ho colpito coll'accetta. Non rimaneva che la serva Goguet. Noi ci siamo appostati presso la casa, non lontano dalla cisterna. Vienny mi aveva dato il coltello. Tirai due colpi di rivoltella contro la serva quando venne ad attingere acqua.

«Egli allora ha colpito la Goguet al collo e alla gola e rivoltò il coltello nella carne viva.

«E' stata la serva quella che si è più dibattuta ed ha potuto pronunziare alcune parole. Noi abbiamo avuto paura, e siccome non era morta, la gettammo nella cisterna. In quel momento, fummo presi da un terrore pazzo e non abbiamo pensato a rubare, e siamo fuggiti portando con noi le nostre valigie».

E' stato poi interrogato il più giovane degli imputati: il Vienny. Si credeva che, data la sua giovane età, avrebbe manifestato certi indizi di rimpianto: invece no. Il Vienny sembra assai più intelligente del Jacquart. Se quest'ultimo, essere bruto, ha concepito il progetto d'assassinio nel suo insieme, Vienny invece ha preparato i particolari.

Per quanto concerne la generalità del dramma, il suo interrogatorio riproduce la deposizione del Jacquart. Egli ha detto, tra l'altro: «Mi sono incaricato di finirla con Imbert. Quando Jacquart ebbe accoppato Bonny a colpi di accetta, io ho chiesto la sua arma. Imbert resisteva; finalmente, dopo qualche colpo, cadde. Per assicurarmi che fosse morto, ho avvicinato l'orecchio al suo stomaco. Non intesi più nulla. Allora ho riconsegnato l'accetta al Jacquart, il quale me l'aveva chiesta per finirla col Bonny che credeva soltanto ferito.

«Sono stato io che ho tirato due colpi di rivoltella contro la serva. Nella mia prima idea avevo compreso anche l'assassinio dei bambini del padrone, ma abbiamo avuto una gran paura dopo che abbiamo gettato la serva nella cisterna. Le sue grida ci avevano scosso; ovunque vedevamo spettri».

Il Vienny ha poi continuato: «Contavo rubare due o tremila franchi, correre a Marsiglia ed imbarcarci».

Gli assassini saranno nuovamente interrogati oggi.

Un grosso furto alla Banca d'Inghilterra

Londra, 16, ore 8,5.

La succursale della Burlington Gardens alla Banca d'Inghilterra riceveva ieri mattina una lettera di un suo correntista, il quale annunciava che avrebbe inviato nel pomeriggio un suo fattorino a ritirare un libretto di *chèques*. Il libretto venne consegnato al fattorino. Nel pomeriggio un individuo vestito elegantemente si è recato alla Banca ed ha presentato al cassiere uno *chèque* perfettamente in regola di 1600 sterline, cioè di 40 mila franchi, firmato dal cliente che aveva reclamato il libretto di *chèque*. Lo *chèque* fu riscosso, ma subito dopo la partenza del cliente il personale della Banca apprese che il vero correntista non aveva chiesto nè il libretto di *chèque*, nè intendeva fare ritiro di fondi. La Polizia, subito avvertita della cosa, ha fatto due arresti, ma siccome è persuasa di non avere ancora nelle mani il principale colpevole, così essa continua alacremente nelle ricerche.

I continuati furti d'icone a Firenze

Firenze, 16, ore 8.

Come ebbi occasione di annunciarvi, da qualche tempo si nota una grande recrudescenza nei furti di immagini sacre credute antiche e di valore. In una quindicina di giorni si sono verificati nei dintorni di Firenze molti di questi furti. Evidentemente vi è chi organizza questi furti delle immagini sacre, sperando che fra le tante, possa alfine entrare in possesso di qualcuna di grande pregio. Vengo informato che due altre immagini di terracotta, non si sa se di grande valore, sono state rubate in via Pisana. Delle immagini si trovavano nei rispettivi tabernacoli. Si è pure tentato di rubare una immagine posta in un tabernacolo in un luogo detto «dello Strozzino». Il proprietario, venuto a conoscenza del tentativo criminoso, fece togliere l'immagine e la richiuse prudentemente nella propria abitazione.

Un americano truffato all'americana

Firenze, 16, ore 8.

Una nuova truffa all'americana è avvenuta nella nostra città. Certo Schimer Giuseppe, di anni 64, da New York, si trovava a Firenze da parecchi giorni, ed era solo: si annoiava perciò, e cercava di fare qualche conoscenza.

Ieri in piazza Vittorio Emanuele ha avuto occasione di scambiare qualche parola con due individui forestieri, che non aveva mai veduto. I due si mostrarono molto gentili. Lo Schimer invitò i due nuovi conoscenti a prendere un caffè con lui alla *Birreria Reininghaus*. Essi accettarono, e mentre sorseggiavano il caffè, venne intavolata una discussione sull'argomento del giorno; poi secondo la solita tattica il discorso venne avviato sul tema dei quattrini, sul timore dei ladri, ecc. Comunque sia, la conclusione è che lo Schimer tirò fuori di tasca il portafogli, e lo consegnò a uno dei due nuovi amici. Gli [illegible] perchè, secondo era stato stabilito, il denaro di tutti e tre doveva essere conservato nel solo portafogli di lui. Il portafogli che conteneva circa 2000 lire girò per le mani prima dell'uno, poi dell'altro degli individui; e sembra che entrambi vi riponessero biglietti di Banca; finchè il portafogli, più rigonfio, tornò nelle mani dello Schimer. Con una scusa gli amici dell'americano si allontanarono; ed egli attese invano che ritornassero.

Dopo lunga attesa il signor Schimer dovette convincersi di essere caduto nella rete dei due truffatori; e allora non potè far altro, che denunciare la truffa subito all'Autorità di pubblica sicurezza.

Il programma militare del Ministero non sarà mutato

Roma, 16, ore 10,25.

Al Ministero della guerra si smentisce che il Ministero attuale intenda modificare il programma militare del passato Gabinetto. Il generale Spingardi ha accettato di restare in carica in seguito alle assicurazioni formali, precise che lo hanno garantito dell'attuazione dei provvedimenti riconosciuti indispensabili dalla difesa nazionale. Tali provvedimenti già accettati dal precedente Gabinetto lo furono anche dall'attuale. I relativi disegni di legge saranno di mano in mano presentati al Parlamento non appena compilati ed appena il Consiglio dell'esercito, riunito presentemente a Roma, abbia dato la sua approvazione.

I commenti al progetto del Governo per i servizi marittimi.

Roma, 16, ore 9,40.

Il *Popolo Romano* commenta in senso piuttosto ironico il programma di conciliazione che il nuovo Ministero ha adottato in materia di servizi commerciali marittimi e nei riguardi della questione delle Convenzioni.

Il *Popolo Romano* scrive: «attribuisce al ministro della marina, on. Bettolo, il proposito teorico di chiedere qualche milione per le linee marittime commerciali, in sovvenzioni alle Società di navigazione, destinando altri premi e compensi a linee transoceaniche, secondo il percorso, il carico delle merci. Con questo sistema si avrebbero, come nell'insalata russa, sovvenzioni, premi di importazione e desportazione, alleviamenti di oneri finanziari alla industria delle costruzioni delle navi per tenere testa alle marine estere, e specialmente alla tedesca nell'Adriatico».

Il *Popolo Romano* conclude: «Gli avversari delle Convenzioni che sono state preparate dal Ministero passato, le quali sono ancora la soluzione più pratica dopo il contratto Piaggio, che a nostro avviso era il migliore per la sua unicità organica, hanno perduto la bussola e la faranno perdere, se l'on. Sonnino non si tappa le orecchie come Ulisse, anche al nuovo Gabinetto».

L'agitazione degli studenti bolognesi

Bologna, 16, ore 8,25.

In seguito allo sciopero degli studenti della Regia Accademia di Belle Arti, per il noto grave incidente della rottura del calco del *Cristo della Pietà* di Michelangelo, esistente considerato illegale proceder Consiglio professori ha decretato la chiusura dell'Istituto.

Ieri gli studenti, appena appresa la grave deliberazione del Consiglio dei professori, inviarono al ministro della pubblica istruzione il seguente telegramma: «Studenti regio Istituto Belle Arti Bologna, in seguito noti fatti considerato illegale procedere Consiglio professori a loro riguardo, chiedono immediata inchiesta ministeriale affinchè siano rispettati loro diritti».

Gli studenti hanno dichiarato poi di voler continuare nell'agitazione, fintanto che non sarà loro accordata una riparazione. A questo proposito la sezione bolognese della Federazione studenti di Belle Arti d'Italia, si è messa in comunicazione colle altre sezioni, affinchè accordino il loro appoggio alla consorella bolognese. Poichè siamo vicinissimi alle feste di Natale, e quindi non reca grande danno agli studenti, speriamo che in questi giorni si verrà a trovare il modo di risolvere decorosamente la vertenza sorta fra studenti e professori.

Il calco del *Cristo della Pietà* di Michelangelo, rotto nella testa, è pregevolissimo per la freschezza di conservazione e per la perfettissima fattura. Generalmente si crede che la rottura sia avvenuta fatalmente, e non per atto vandalico.

Un discorso alla Camera austriaca che dura tredici ore

Vienna, 16, ore 9.

La seduta della Camera dei deputati continuava ancora, a causa dell'ostruzionismo, alle ore 3 di stamane. Il deputato Kollar alle 7,35 terminava un discorso che era durato tredici ore. Durante il suo discorso, verso la mezzanotte e mezza, il pubblico che si trovava nella prima tribuna emise grida ostili contro gli czechi. Questi chiesero lo sgombro della tribuna, che si effettuò fra un gran tumulto.

Borsa di Torino.

16 Dicembre

Prezzi delle ore 11.50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 52 1/2; lett. 100 62 1/2.
Svizzera 5: denaro 100 22 1/2; lett. 100 32 1/2.
Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra 4 1/2: denaro 25 30; lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1385, 1388 50, 1380.
» Banca Commerciale 870 50, 871 50.
» Credito Italiano 561 50.
» Ferrovie Meridionali 605.
» Ferrovie Mediterranee 409.
» Cotonifici Veneziani 151, 150, 151, 152, 153, 153 25, 152 50, 153 50.
» Fiat 144, 144 50.
» Eridania 656, 658.

Apertura piuttosto incerta, poscia leggermente migliori. Deboli ed agitati i Cotonifici.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 16 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 744,0; ore 15: 744,6; ore 21: 745,6.
Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto.
Acqua caduta mill. 4,8.
Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:
Massima + 4,4 Minima + 1,1

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 14 + 4,6
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 1,1
17 dicembre — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 3; tramonta alle ore 16 e minuti 47.
Giorno della luna 5.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 16 + 4,1
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 2,0

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Impresa di spettacoli teatrali). — Ore 21: Rappresentazione di varietà Fantastica. — (La rappresentazione). — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella: Compagnia Drammatica Italiana Virgilio Talli — 20,45: *Andata e ritorno*, tre atti giocosi, di Nino Berrini. — (Novissima). — La rappresentazione). — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Impresa Chiarella: Compagnia drammatica di Paolo Teglio, diretta dal cav. Andrea Maggi). — Ore 20,45: *Patria!*, dramma in cinque atti, di V. Sardou. — (Ultima recita). — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Impresa Ravini-Zerboni: Compagnia d'operette «Città di Milano»). — Ore 20,45: *Capitan Fracassa*, opera comica, musica del maestro Mario Costa. — Ingresso (per questa sera) L. 1 50.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette Luigi Maresca). — Ore 20,45: *Sogno di Valzer*, operetta in tre atti, del maestro O. Straus. — L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *L'amis d'j pover*, commedia in tre atti, di G. Recchecie. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cavaliere Enrico Gemelli). — Ore 20,45: *Girovanoppoli, Pela-Pelilas*, rivista di tipi torinesi, musica di Raffaele Cuccorato. — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *Ma chi ch'a l'è?*, rivista. — L. 0 40.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Matinée al giovedì e alla domenica.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con santa rassegnazione, alle ore 15 di ieri rendeva l'anima a Dio

Ferraria Gregorio

La moglie PAOLINA CASTELLANO, i figli BERNARDO, GIOVANNI, MARIA col marito PIETRO MAFFIOTTI, CESARE, OTTAVIA, CLOTILDE e FELICE, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti ne danno, desolatissimi, il triste annunzio.

I funerali avranno luogo alle ore 9 di venerdì, 17 corr., in Camburzano (Biella).

Camburzano, 16 dicembre 1909. (A

Lo sposo FERDINANDO, le famiglie BASILE e CHAVES ringraziano, commossi, parenti ed amici che tanta parte presero al lutto per la morte della loro adorata

ELIDA

Stresa, 14 dicembre 1909. 36816

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 105 57 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 52 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 57 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 a 3,75) prezzi nominali 105 57 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 104 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 95.

Godimento del 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBI A VISTA

Francia 3: denaro 100 52 1/2; lett. 100 62 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 25; lettera 100 35.
Germania 5: denaro 123 85; lettera 123 95.
Londra 4 1/2: denaro 25 35; lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1387, 1387 50, 1387.
» Commerciale 874, 873 50, 873.
» Ferrovie Meridionali 696.
» Ferrovie Mediterranee 408 50.
» Concimi Vicenza 161, 160.
» Fiat 145.
» Industrie Metallurgiche 20, 20 50.

Assolutamente nulli sui prezzi di ieri sera.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

15 dicembre — Ore 17.

In Borsino alquanto in reazione e colla ormai solita mancanza di affari. Le Concimi deboli pur esse, però con transazioni molto limitate.

Azioni Banca d'Italia 1386.
» Banca Commerciale 871 1/2, 871.
» Meridionali 696.
» Mediterranee 408.
» Concimi 157 1/2, 156 1/2.
» Fiat 144, 144 1/2.
» Eridania 659, 658.
» Metallurgiche Torinesi 20, 20 1/4.

Prezzi nominali 15 dicembre

Fondi redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 [illegible]		Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	3[illegible] —
Medit., Adr. e Sic.	3[illegible]	» Ferr. [illegible]-Alessandria 3 0/0	3[illegible] —
Ferr. Romane 3 0/0	3[illegible] —	» [illegible] Cavour 3 0/0	[illegible] —
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	[illegible] —	» [illegible] Napoli [illegible]	[illegible] —
Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	— —	Azioni Ferr. [illegible] maggiore-[illegible] 3 0/0	3[illegible]
Ferr. Novara 3 0/0	3[illegible] —	» Ferr. [illegible]	
» Cuneo 3 0/0	[illegible] —	[illegible] a Mortara	3[illegible]
» » 3 0/0	[illegible] —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde [illegible] serie C 1.a em. [illegible]	3[illegible] —	Prestito [illegible] di Napoli 3 0/0	1[illegible] —
serie C [illegible]		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	[illegible]
Città Roma 3 75 0/0	5[illegible] [illegible]		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	[illegible] —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100
» Comm. It. Mil.	—	» [illegible]	— —
Credito Italiano	[illegible] —	» [illegible] Ferrar.	[illegible] —
Soc. Banc. Italiana	[illegible]	» [illegible]	— —
Banco di Roma	[illegible]	» Venchi e C., ciocc.	[illegible] —
Banco della Liguria	[illegible]	**Industrie varie**	
Banca di Torino	— —	Soc. Cartiera Italiana	[illegible]
Società Banca e Industria Torinese	1[illegible] —	» Cart. Meridionali	[illegible]
Trasporti		» [illegible]	[illegible] —
Società Ferr. Merid.	[illegible]	» Calce Casale	[illegible]
» » Second. Sardegna	[illegible]	» di Risanamento e Costruz.	—
» » Biella	[illegible]	» An. Pell. e Calzat.	[illegible] —
» » Mantova-Modena	[illegible] —	**Obbligazioni**	
» » [illegible]	[illegible] —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	[illegible] —
» » Pinerolo (1a em.)	[illegible] —	Ferrovie Meridion.	— —
» » » (2a em.)	[illegible]	» Second. Sardegna	[illegible] —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	[illegible] —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	[illegible] —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	300 —	Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro	[illegible] —
» An. Tramways ferr.	[illegible] —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	[illegible] —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	[illegible] —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	[illegible] —
Società Ital. Gas	[illegible] —	» Napol. [illegible]	[illegible]
» Cons. Gas-Luce	[illegible]	[illegible] Roma	[illegible]
» Anglo-Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	[illegible] —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	[illegible]
» An. Officine [illegible]	[illegible] —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	[illegible]	Fond. S. Paolo [illegible]	[illegible] —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	[illegible] —	» » Paolo [illegible]	[illegible]
» Siderur. di Savona	[illegible]	» Banca d'Italia [illegible]	[illegible]
» Ital. d'Elettrochim.	[illegible]	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	[illegible]
» Acciaierie Terni	1[illegible] —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	[illegible] —
» Fabbr. It. [illegible]	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	[illegible]
» It. Zust, c. autom.	[illegible] —		
» Automobili [illegible]	[illegible] —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr. [illegible]	[illegible]		

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	13	15		13	15
Camb. Londra	— —	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	— —	— —	Ferr. Medit.	[illegible]	[illegible]
Credito Austr.	210 [illegible]	209 90	Banca Comm.	[illegible] —	[illegible]
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	[illegible]	[illegible]
Id. [illegible]	— —	— —	Deutsche Bank	—	— —
Cons. Pruss.	[illegible]	[illegible] —	Diskonto	— —	— —
Rend. Turc.	[illegible]	[illegible] —	Bochumer	— —	— —
Obbl. Ferr. It.	[illegible]	— —	Gelsenkirchen	— —	— —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	14	15		14	15
Cred. Austr.	— —	[illegible]	Lire (Ital. carta)	[illegible]	[illegible]
Lombardo	1[illegible] —	1[illegible] —	Rend. Austr.	[illegible]	[illegible]
S. Augl.-Austr.	[illegible]	[illegible]	Id. in carta	[illegible]	[illegible]
Austriache	7[illegible] —	7[illegible]	[illegible] Bank	[illegible]	[illegible]
B. Austr.-Ung.	17[illegible]	[illegible]	R. Austr. oro	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	[illegible]	Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento	100 —	[illegible]	Id. [illegible] 0/0	[illegible]	[illegible]
Camb. Germania	[illegible]	[illegible]	[illegible] Paesi Bassi	[illegible]	[illegible] —
Id. Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza pesante.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	14		15	
Consol. inglese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana	1[illegible]	[illegible]	1[illegible]	[illegible]
Argento fino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Egiziano 1[illegible]	1[illegible]	[illegible]	1[illegible]	[illegible]
Giappone	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Russo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Uruguay	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.				—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.				—

SOCIETA' TORINESE per la stag. ed assaggio delle sete già [illegible] e C.

Operazioni del 15 dicembre 1909.

Organzini	C.	4	Kg.	[illegible]
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	[illegible]	»	[illegible]
Lana	»	1	»	[illegible]
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	[illegible]	Kg.	1[illegible]
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	[illegible]	Kg.	1[illegible]

Colli entrati nel mese e dall'oggi.

Stagione [illegible]	N.	[illegible]	Kg.	[illegible]
[illegible]	»	[illegible]	»	[illegible]

Fallimenti

Torino. — Su istanza di Appendino Bernardo di Oddino, carradore, residente in Torino, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del notaio dott. Lazzaro Cesare Debenedetti di Poirino e rimessione della pratica al pretore di Poirino. Attivo L. 1[illegible] 07; passivo 2[illegible] 56.

— Su istanza di Calleri Giuseppe fu Giovanni, negoziante calzolaio in Gassino, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del notaio dott. Adolfo Pistone di Gassino e rimessione della pratica al pretore di Gassino. Attivo L. [illegible]; passivo L. 4104.

— Nel fallimento di Salamoglia Giovanni venne fissato il giorno 21 dicembre, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 20 per cento, pagabile otto giorni dopo il passaggio in giudicato della sentenza omologativa, con deposito per garanzia dell'occorrente somma a mani del curatore.

— Su istanza di Marcotto Luigi, negoziante ammobili in Torino, via Circonvallazione, 4, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale dell'avv. Giuseppe Isidoro e rimessione della pratica alla Pretura del sesto Mandamento di Torino. Attivo L. 750; passivo L. 4179 03.

— Dietro opposizione di Miniggio Maurizio venne revocata la sentenza dichiarativa del suo fallimento e ordinata la cancellazione del suo nome dall'albo dei falliti.

— Venne chiuso il fallimento di Ferrero Maria e Ferrero Battista, negozianti mercerie in Moncalieri, per insufficienza d'attivo.

— Venne chiuso il fallimento di Ginotti Giuseppe, impresario trasporti già in Torino, per insufficienza d'attivo.

— Nel fallimento di Pagliano Angela ved. Nepote la delegazione di sorveglianza riuscì composta come segue: Giacomo Ceppi, Presenza Alfredo e Ditta Lupo e Filetto. Curatore definitivo venne confermato il curatore provvisorio, avv. Robiolio Vittorio.

Torino. — Nel fallimento di Rossotto Giovanni, negoziante vini e liquori in Torino via Lanzo, 66, venne fissato il giorno 21 dicembre, ore 15, per la resa di conto.

— Nel fallimento della ditta F.lli Borello, corrente in Torino, via Accademia Albertina 42, venne fissato il giorno 21 dicembre, ore 15, per la resa di conto.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Sottonis Angela, negoziante in tessuti in Torino, via San Tommaso, N. 11. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio avv. Varese Angelo. Prima adunanza 27 dicembre, ore 14,30; verifica crediti 20 gennaio 1910, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 6 gennaio. Attivo lire 3000, passivo lire 20,000.

— Nel fallimento della ditta Ferrero e Basso, corrente in Torino, stradale di Lucento, in persona di Ferrero Leonida e Basso Edmondo, negozianti in ovatta e cotoni cardati, venne fissato il giorno 22 dicembre, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 5 %, pagabile entro dieci giorni dall'omologazione del concordato stesso.

Mondovì. — Questo Tribunale, con sentenza in data dell'8 corrente, dichiarò il fallimento, ad istanza dei creditori, di Cavarero Antonio, noleggiatore di trebbiatrici, residente a Trinità. Nominò l'avv. Lastrucci Giacinto a giudice delegato alla procedura del fallimento, e l'avv. Giuseppe Rossi, di qui, a curatore provvisorio. Ordinò l'apposizione dei sigilli. Fissò il 27 corrente, ore 14, l'adunanza dei creditori per la nomina dei membri della delegazione di sorveglianza e per la conferma del curatore. Stabilì il termine di giorni 30 dal giorno 7 corrente per la presentazione in Cancelleria da parte dei creditori dei loro titoli di credito, e determinò la chiusura del processo verbale di verifica dei crediti alle ore 14 del giorno 10 prossimo gennaio.

Società

Torino. — Fu costituita la Soc. Anonim. Lubin, viaggi, escursioni, « Sairo », con sede in Torino, col capitale di L. 300,000, in azioni da L. 100 caduna. La Società durerà a tutto il 31 dicembre 1930. Presidente: Cav. uff. Claudio Galateo; amministratori: Etienne Battier, Julio E. Van Caneghem, cav. Giuseppe Ruga, avv. Enrico Sadun, Rodolfo Verzini ed Enrico C. Truan; sindaci: Rag. cav. Vincenzo Gitti, avv. Davide Valabrega, ed avv. Saverio F.no; supplenti: cav. Cesare Magnani ed Edmondo Anselia.

— Si costituì società in accomandita semplice tra i signori Barbavara di Gravellona nobile Giuseppe Cesare, Lorenzetti Giovanni e Moro Giovanni, con sede in Torino, sotto la ragione Officina Poligrafica Editrice Subalpina « Opes », per la durata di anni 10, e col capitale sociale di L. 32,000. Socio accomandatario o gerente, e cioè, a responsabilità illimitata, il signor Moro Giovanni; soci accomandanti, con responsabilità limitata alla quota capitale, i signori Barbavara e Lorenzetti.

— Tra i signori Alemanno Nicola e Basolo Cencelino si costituì società in nome collettivo, sotto la ragione: Ditta Alemanno e Basolo, con sede in Torino, per l'industria di fabbro ferraio, col capitale di lire 2000, e con durata a tutto il 31 dicembre 1919. La firma spetterà ai due soci.

— Tra i signori Mario Novaria e dottor Giuseppe Silvio Tapparo si costituì società in nome collettivo, per rappresentanze, in Torino, sotto la ragione Mario Novaria e C., per anni tre, e col capitale di L. 1000, in parti uguali. La firma spetta ad entrambi.

— Venne dichiarata sciolta, a partire dal 31 ottobre 1909, la società in accomandita semplice, corrente in Torino, sotto la ragione Alberto Bellone e C. A liquidatore fu nominato il gerente signor Alberto Bellone.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:

Borsa del mattino, ore 12. — Affari [illegible] limitati con poche variazioni dai corsi ultimi. Le Terni oscillarono fra 1684, 1688 e 1685; Ansaldo-Armstrong 276, 277; Elba 314; Savona 344 50; Edison 703; Banca d'Italia 1387 50; Commerciale 874, 873 50; Credito 583, 582 50; Bancaria 114. Le Tessuti Stampati meno ferme furono cedute a 273 e 272, e così le Cantoni a 402. Perfettamente invariata la Rendita ed anche i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Anche oggi abbiamo avuto la solita pesantezza dovuta particolarmente alle scarse transazioni d'affari. E' notevole con una tale situazione la ripresa delle Italo-Americane progredite da 107 50 a 170 50; Accomandita Dall'Acqua 139, 139 50; le Terni fecero 1684, 1688, 1678; Banca d'Italia 1387, 1388, 1386 50; Commerciale 874, 871 50; Credito 583, 582; Ansaldo 277, 274 50; Carburo 514; Eridania 662; Savona 344; Edison 702; specialmente colpite le Concimi da 161 a 157; De Angeli 273, 272; Cantoni 402; Mugginno 140; invariata la Rendita a 105 65 fine [illegible]. Quasi senza variazioni i rimanenti valori e i cambi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18.15:

Nullità e pesantezza, per quanto relativamente resistenti. I soliti realizzi incontrano difficoltà d'assorbimento. Chiudiamo più deboli. Dei saccariferi, resistente l'Eridania offerta l'Industria Zuccheri, ferma la Raffineria. Il Carburo romano riperde l'acquistato di ieri e chiude a 513. Rendita pure in lieve reazione.

Rendita 105 65, 105 61 — Banca 1387, 1386 — Comit 873, 872 — Credito 582 50 — Bancaria 112 75 — Meridionali 696, 697 — Mittel 408 50, 408 — Rubattino 345, 344 — Raffineria [illegible] — Industria 236, 235 — Eridania 664, 661, 660 — Terni 1684, 1680 — Armstrong 275, 274 — Elba 314, 313 — Savona 344, 343 — Molini 156 50 — Semolerie 216 — Carburo 524, 513 — Officina 312 — Voltri [illegible] — Banco 101.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 15-16 dicembre - Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,60** (settimanale).

Genova, 15 dicembre — Medie uffic. dei cambi: Francia 100 55 —; Londra 25 35 3/4; Germania 123 87 1/2; Svizzera 100 27 1/2; Belgio 100 12 1/2; Austria 106 05 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 11 — Aggio dell'oro 11 1/2.
Buenos Aires, 15 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 15 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 3–.
Londra, 15 — Argento pence [illegible] all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New York, 15 — L'argento si quota a centesimi di dollaro [illegible] per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Appendice della *Stampa* (151

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Il carnefice trasse un profondo sospiro e tutto quanto il suo rozzo cuore poteva contenere di gioia e di riconoscenza gli montò alla faccia traducendosi in una cupa e quasi feroce ammirazione. Ma Manfredo non guardava il carnefice: cogli occhi a terra e le braccia incrociate sul petto, egli meditava, seguendo un altro pensiero sorto nella sua mente.

— E così, maestro — disse poi tentando per l'ultima volta di commuovere quell'uomo di macigno — e così in cambio di ciò che vi ho portato voi non potete che ritardare di qualche ora l'esecuzione!...

— Non posso far altro! Eppure...

— Eppure?

— Eppure darei dieci anni della mia vita per evitarvi un dolore.

— Non è la vostra vita che voglio..., è quella del mio povero fratello che bisogna salvare!...

— E' vostro fratello?

— Sì, mio fratello.

Il carnefice fece alcuni passi per la stanza colla testa bassa ed il mento sulla mano; un enorme lavoro si compieva nel suo cervello.

— Ascoltate! — disse bruscamente. — Invece di ritardare l'esecuzione fino alle dieci, io posso fare in modo di rimandarla addirittura alla sera..... Avrete così una giornata intera..... E poi ciò potrebbe permettermi..... Il caso si è già dato un'altra volta.....

— Che cosa intendete dire? — chiese Manfredo palpitando.

— Ecco: l'esecuzione non avrà luogo che verso sera; a questo ci penso io; e questa circostanza vi darà agio di poter più facilmente agire nell'oscurità..... Ma se per caso non riusciste..... se vostro fratello dovesse essere appiccato.....

— Ebbene?

— Ebbene, non allontanatevi dalla forca.... Aspettate che le guardie siano partite, poi tagliate la corda.... lo tenterò questo miracolo.... Ma ricordatevi che vi sono molte probabilità di non trovar più che un cadavere!....

Manfredo fremette al pensiero del misterioso tentativo che mastro Ledoux intendeva fare, della terribile lotta che stava per combattersi fra la morte ed il carnefice, suo servo, attorno ad una forca.

I suoi occhi, forse a causa della febbre che lo ripigliava di nuovo, perdevano la nozione della realtà: quei muri dipinti in rosso, quelle scuri scintillanti al lume della torcia, la rozza e massiccia figura del carnefice campeggiante fra quei sinistri bagliori, tutto gli pareva fantastico, terribile, irreale. Fece uno sforzo per tornare in sè e dopo aver dato al carnefice uno sguardo di suprema raccomandazione, fece cenno ai suoi compagni di seguirlo, e si affrettò ad allontanarsi da quella casa maledetta.

Rimasto solo, mastro Ledoux richiuse la porta e tornò a sedersi presso il focolare; prese quindi una bracciata di legna e la buttò sui tizzi ancora accesi, e, appoggiando i gomiti sulle ginocchia ed il mento sulle mani, rimase immobile e pensoso cogli occhi fissi sulla fiamma che illuminava i tratti la lugubre stanza.

Ma un grande cambiamento era avvenuto nell'animo del carnefice. Gli occhi di lui, ordinariamente cupi e sanguigni, avevano adesso quello sguardo brillante che danno le lagrime tremolanti sulle ciglia. Il suo petto si sollevava ansimando potentemente l'aria e delle frasi oscure gli venivano fino alle labbra rivelando i pensieri che occupavano la sua mente.

— Che bella cosa che è tuttavia il poter guardare negli angoli oscuri senza timore di veder sorgere lo spettro di colei..... poter tendere l'orecchio al vento che fischia senza udire gli urli della morte..., poter guardare nel proprio cuore e nella propria coscienza senza timore!....

E dopo un lungo silenzio riprese, seguendo senza dubbio un nuovo pensiero:

— Sicuro..... fra l'occipite e l'osso mascellare..... Ma sarebbe un vero miracolo.....

E dopo un altro silenzio:

— Eppure non voglio che questo giovane pianga.....

Quindi si alzò bruscamente e si diede a camminare a grandi passi per la stanza, mormorando:

— Tutta la questione sta nel sapere se un corpo può rimanere sospeso, prendendo come punto d'appoggio l'osso occipitale ed il mascellare senza rompere le vertebre..... Eppure ciò è avvenuto un'altra volta..... Me ne ricorderò sempre..... Fu a Montfaucon. Avevamo appiccato un tale, chiamato Gaspare il Fiammingo, e me ne ritornavo colla coscienza tranquilla come sempre, quando uno dei miei garzoni, Nicola Bigot, ricordo anche il suo nome, mi afferrò per un braccio, e, cogli occhi sbarrati dallo spavento, mi gridò: « Guardate dunque, maestro, l'appiccato! ». Guardai e vidi che Gaspare aveva gli occhi aperti e ci guardava tranquillamente, quasi beffardo... Quando vide che lo guardavo il mariuolo si affrettò a chiudere gli occhi, ma io mi avvicinai e gli dissi: « Come va, non sei dunque morto? ». Lui non rispose, ma io salii sulla scala e mi accorsi allora che il nodo non era disceso fino alla gola ed il bravo Gaspare rimaneva sospeso nel vuoto senz'altro inconveniente che di non poter aprire la bocca, poichè la corda lo stringeva sotto le mascelle. La cosa mi sorprese tanto che staccai io stesso il povero diavolo dalla forca e lo lasciai scappare...

Il carnefice fece alcuni passi per la stanza, poi fermandosi, riprese:

— Ciò che è avvenuto a Gaspare il fiammingo non potrebbe avvenire per mia volontà?

Mastro Ledoux ebbe un lampo d'orgoglio negli occhi: si sentiva padrone d'una vita umana.

— Va bene, — mormorò dopo qualche istante, — ma rimanendo così sospeso, s'io mi appendo alle gambe del paziente, le vertebre si rompono d'un colpo e l'uomo è morto... Ma se fingo soltanto di appendermi!... Allora le vertebre rimangono intatte ed il mio uomo può rimanere in quella posizione per parecchio tempo, dato però che non rimanga soffocato...

Per lungo tempo il carnefice rimase assorto in quelle meditazioni, accompagnandosi spesso coi gesti come se cercasse il modo di stringere il nodo senza lasciarlo scendere. Ed era ancora immerso in quei pensieri quando fu bussato di nuovo alla porta e la voce d'uno dei suoi garzoni gridò:

— Maestro, maestro, è l'ora!

— Ma che ora è dunque? — chiese mastro Ledoux andando ad aprire.

— Sono le sei, maestro.

La notte era passata senza che mastro Ledoux se ne fosse accorto.

— Va bene, va bene, — rispose, — vado subito!

LXXVI.

La via Sant'Antonio

Fra le guardie che lo conducevano al palazzo, Lanthenay pensava agli strani casi che da due giorni gli capitavano.

Dunque suo padre lo aveva riconosciuto ed aveva dimostrato nel riconoscerlo una gioia profonda e sincera, e poi adesso lo lasciava condurre alla morte! Che avveniva dunque nell'animo del Gran Prevosto? Il suo triste mestiere gli aveva indurito il cuore al punto da fargli sacrificar suo figlio?...

Questo pensiero metteva nel cuore di Lanthenay un senso doloroso ch'ei non conosceva ancora certo egli aveva odiato il Gran Prevosto quando non sapeva di essere suo figlio, ma allorchè aveva riconosciuto in lui suo padre, aveva sentito svanire quell'odio come una nebbia d'estate e non gli era rimasto nel cuore che dell'amore e della pietà per quel padre che aveva tanto pianto e sofferto.

Ed ora?... Avrebbe dunque dovuto morire maledicendo suo padre?...

Mentre era assorto in tali meditazioni sentì ad un tratto dietro a lui una voce che gli disse:

— Siete voi pronto a morire?

(Continua).